

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

GIUNTE E COMMISSIONI

parlamentari

—————

134° RESOCONTO

SEDUTE DI MERCOLEDÌ 17 APRILE 2002

—————

I N D I C E

Commissioni permanenti

1 ^a - Affari costituzionali.....	Pag. 7
2 ^a - Giustizia	» 18
4 ^a - Difesa	» 57
5 ^a - Bilancio.....	» 73
7 ^a - Istruzione.....	» 77
8 ^a - Lavori pubblici, comunicazioni.....	» 84
9 ^a - Agricoltura e produzione agroalimentare	» 91
10 ^a - Industria.....	» 94
11 ^a - Lavoro.....	» 98
12 ^a - Igiene e sanità.....	» 115
13 ^a - Territorio, ambiente, beni ambientali	» 122

Commissioni riunite

9 ^a (Agricoltura) e 13 ^a (Territorio, ambiente, beni ambientali).....	Pag. 3
---	--------

Commissione straordinaria

Diritti umani.....	Pag. 132
--------------------	----------

Giunte

Affari Comunità europee	Pag. 136
-------------------------------	----------

Organismi bicamerali

RAI-TV	Pag. 138
Commissione controllo enti previdenza e assistenza sociale	» 152

Sottocommissioni permanenti

2 ^a - Giustizia - Pareri	Pag. 154
5 ^a - Bilancio - Pareri.....	» 155
6 ^a - Finanze e tesoro - Pareri.....	» 160
7 ^a - Istruzione - Pareri.....	» 161
8 ^a - Lavori pubblici, comunicazioni - Pareri.....	» 162
11 ^a - Lavoro - Pareri.....	» 163
Giunta affari comunità europee - Comitato Pareri.....	» 164

CONVOCAZIONI	Pag. 165
--------------------	----------

COMMISSIONI 9^a e 13^a RIUNITE

9^a (Agricoltura e Produzione agroalimentare)

13^a (Territorio, ambiente e beni ambientali)

MERCOLEDÌ 17 APRILE 2002

1^a Seduta

Presidenza del Presidente della 13^a Commissione

NOVI

indi del Presidente della 9^a Commissione

RONCONI

Interviene il sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali, Scarpa Bonazza Buora.

La seduta inizia alle ore 14,40.

IN SEDE REFERENTE

(732) BERGAMO ed altri. – Modifica dell'articolo 9 della legge 5 marzo 1963, n. 366, in materia di utilizzo delle valli da pesca lagunari

(Esame e rinvio)

Il senatore MAINARDI, relatore per la 9^a Commissione permanente, rileva che il disegno di legge in esame intende affrontare e regolare una materia che fa riferimento a situazioni giuridiche proprie della laguna veneta, ma il cui regime giuridico ha evidenti connessioni rispetto all'interpretazione di norme di carattere più generale. Precisato che oggetto della nuova disciplina proposta sono alcuni terreni ricadenti nella conterminazione della laguna veneta, e le valli da pesca presenti nella laguna stessa, sottolinea che nel primo caso si tratta di aree di poche centinaia di metri, non facenti parte della laguna in quanto non sono in comunicazione con il mare e per le quali i conduttori, in possesso di atti di trasferimento regolarmente registrati, sono stati considerati, a causa di un'interpretazione di legge, occupanti abusivi di terreni demaniali.

Fornisce quindi ulteriori precisazioni sulle questioni relative alle valli da pesca (terreni arginali quasi completamente sommersi da acque salma-

stre, con immissioni e rilasci regolati da canali e paratoie, ed i cui proprietari contribuiscono in modo rilevante all'equilibrio ecologico e alla tutela ambientale del territorio).

Il relatore Mainardi rileva che il regime giuridico dei fenomeni in parola è oggetto di una controversia che esige un chiarimento sul piano legislativo, poiché l'entrata in vigore dell'articolo 28 del Codice della navigazione ha creato una situazione molto incerta, in quanto ha ascrivito alla proprietà pubblica i bacini di acqua salmastra che almeno durante una parte dell'anno comunicano liberamente col mare, comprendendovi quindi anche le valli da pesca (che precedentemente erano considerate «valli chiuse» e come tali assoggettate a proprietà privata): con l'entrata in vigore della norma citata, è stata sostenuta la demanialità delle valli, pur in presenza di regolari atti di trasferimento, con conseguente configurabilità della fattispecie penalistica dell'occupazione illecita di spazio demaniale nei confronti di chi è fornito di titolo di proprietà privata dello stesso. Il relatore rileva che l'incertezza della materia appare evidente, ed è ampliata dalla assenza di un provvedimento di espropriazione per pubblica utilità, il quale soltanto consentirebbe la destinazione della proprietà privata ad uso pubblico.

Il disegno di legge in titolo propone di riconoscere ai conduttori e proprietari la facoltà di esercitare le attività di agricoltura, pesca e acquacoltura, nel rispetto comunque del vincolo costituito dalla vigente normativa per la salvaguardia di Venezia e della sua laguna ed in conformità ai poteri di controllo e ordinanza del Magistrato delle acque, al quale viene riconosciuta la facoltà di espropriare per pubblica utilità i fondi di proprietà privata qualora ritenga necessario assicurare la libera espansione della marea. In tal modo si stabilisce che il libero esercizio delle facoltà connesse alla proprietà è delimitato dal superiore interesse pubblico consistente nel buon governo delle acque lagunari.

Le norme proposte (che realizzano un compromesso ispirato a ragioni di buon senso) si propongono di regolare una questione giuridica, che potrebbe provocare seri danni proprio ad una zona in cui l'agricoltura costituisce un'attività economica rilevante e tradizionale, con importanti radici culturali.

Il relatore illustra nelle linee generali un'ipotesi di riformulazione del testo, che terrà conto dei rilievi espressi dalla 1^a Commissione nel parere espresso al riguardo.

Il senatore PONZO, relatore per la 13^a Commissione permanente, sottolinea come il disegno di legge in titolo abbia come riferimento alcuni terreni ricadenti nella conterminazione della laguna veneta, nonché terreni arginali pressoché completamente sommersi da acque salmastre. Con l'entrata in vigore del codice della navigazione, si è creata una situazione piuttosto incerta che ha dato origine ad una controversia, dal momento che l'articolo 28 del citato codice ha ascrivito alla proprietà pubblica i bacini di acqua salmastra, nonché le valli da pesca.

Nella situazione determinatasi, nel solo 1992 quasi 500 persone sono state rinviate a giudizio, mentre nel 1997 poco meno di 250 coltivatori diretti sono stati condannati al pagamento di un'ammenda per illegittima occupazione delle valli, avendo svolto attività che in realtà sono sicuramente utili per il mantenimento di un buon equilibrio ambientale, come la piscicoltura di qualità nonché il prelievo venatorio di uccelli ittiofagi.

A seguito del parere contrario reso ieri dalla 1^a Commissione permanente, insieme con il relatore per la 9^a Commissione permanente si riserva di predisporre in tempi brevi un nuovo testo che tenga puntualmente conto delle argomentazioni che hanno indotto la Commissione affari costituzionali ad esprimere il citato parere.

Interviene il sottosegretario SCARPA BONAZZA BUORA per un chiarimento, evidenziando che le situazioni di fatto presenti nei territori della laguna di Venezia risultano variegata, rendendo necessaria una valutazione giuridica differenziata. Alle zone qualificabili quali «laguna aperta» deve essere necessariamente attribuita natura demaniale, in virtù delle specifiche caratteristiche delle stesse. Per le zone rientranti nell'ambito della cosiddetta «laguna chiusa» (regimata e regolata) può essere mantenuta la titolarità del diritto di proprietà, anche con riferimento all'esercizio dell'acquacoltura e delle attività venatorie, in capo ai privati interessati, limitando tuttavia tale diritto in relazione alle esigenze di pubblico interesse. Nelle zone limitrofe alla laguna di Venezia vi è poi una terza tipologia di situazione fattuale, individuata spesso con la dizione «orti», costituita da terreni di ridotte dimensioni, adibiti ad orticoltura e collegati alla laguna esclusivamente da canali di scolo, con caratteristiche non diverse da quelle attinenti a tutte le altre realtà territoriali soggette a bonifica e pertanto pienamente compatibili con il regime privatistico della proprietà. In riferimento al parere espresso dalla 1^a Commissione, il rappresentante del Governo, richiamata la normativa introdotta con la modifica del Titolo V, parte II della Costituzione, precisa che il disegno di legge in titolo non contiene alcuna disposizione prescrittiva tendente a specificare o definire le tipologie di attività agricole esercitabili nei territori delle valli lagunari, ma assume un valore meramente dichiarativo sul piano dell'interpretazione giuridica.

Per un chiarimento in relazione all'intervento del rappresentante del Governo, interviene il senatore BASSO, convenendo sulla necessità di elaborare distinte soluzioni, in relazione alla rilevante diversità sussistente tra i territori rientranti nell'ambito delle valli lagunari e quelli inquadrabili nell'ambito dei cosiddetti «orti». In particolare, mentre gli «orti» sono compatibili con un regime privatistico della proprietà, al contrario le valli lagunari presentano profili gestionali particolarmente delicati, atteso la rilevante connessione delle stesse col regime idraulico della laguna.

Richiamata quindi la portata dell'articolo 822 del Codice civile sull'elenco dei beni rientranti nell'ambito del demanio (da integrare anche con l'articolo 28 del Codice della navigazione, che in particolare confi-

gura come beni demaniali anche le lagune, nonché i «bacini di acqua salmastra che almeno per una parte dell'anno comunicano liberamente col mare»), ritiene necessario un ulteriore approfondimento per acquisire ulteriori adeguati elementi in ordine a tutti i profili della disciplina attinente ai territori situati nelle valli lagunari.

Il presidente RONCONI interviene per una precisazione, prospettando l'opportunità di rinviare la discussione generale in ordine al disegno di legge in titolo, al fine di consentire ai relatori la possibilità di elaborare una proposta di riformulazione del testo normativo, che tenga conto dei rilievi espressi dalla 1^a Commissione nell'ambito del parere emanato in data 16 aprile 2002.

Il senatore TURRONI osserva che, alla luce del parere reso ieri dalla Commissione affari costituzionali, parere contrario sull'articolo 1, comma 1, del testo in esame, e quindi sull'intero disegno di legge, le Commissioni 9^a e 13^a riunite non hanno più alcun titolo per proseguire l'esame del provvedimento. Un nuovo testo potrà eventualmente costituire l'oggetto di una distinta iniziativa legislativa.

Il presidente RONCONI fa presente al senatore Turroni che i due relatori si sono riservati di presentare un nuovo testo che tenga adeguatamente conto delle ragioni che hanno motivato il parere reso dalla 1^a Commissione permanente, parere che, come si evince chiaramente, è sostanzialmente contrario al comma 1 dell'articolo 9 della legge n. 366 del 1963, come risulta riformulato dal disegno di legge in titolo, mentre è di nulla osta sui commi 2, 3 e 4 del medesimo articolo 9. Sul testo che sarà eventualmente proposto dai relatori, e che sarà nuovamente sottoposto alla Commissione affari costituzionali del resto, le Commissioni riunite avranno modo di pronunciarsi, stabilendo se assumerlo o meno come testo base per l'esame in sede referente.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 15,15.

AFFARI COSTITUZIONALI (1^a)

MERCLEDÌ 17 APRILE 2002

132^a Seduta (pomeridiana)*Presidenza del Presidente*

PASTORE

Intervengono il ministro per la funzione pubblica ed il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza Frattini e il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri Brancher.

La seduta inizia alle ore 14,40.

IN SEDE REFERENTE

(1187) DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – Modifiche dell'articolo 117 della Costituzione

(Seguito dell'esame e sospensione)

Prosegue l'esame, sospeso nella seduta pomeridiana del 10 aprile.

Il senatore GUERZONI, pur apprezzando l'interessante relazione svolta dal senatore D'Onofrio, che dimostra l'onesta consapevolezza delle questioni poste dal disegno di legge n. 1187, osserva che resta irrisolto il problema del raccordo con la riforma del Titolo V che lo stesso relatore ha indicato come elemento strategico. In realtà il disegno di legge in esame sembra ispirato piuttosto ad esigenze politiche, in contrasto con la tradizionale convergenza sul principio di mantenere le questioni istituzionali al riparo dalle legittime contrapposizioni fra le forze parlamentari.

La definizione preliminare del modello di Stato rispetto al quale è possibile regolare l'assetto costituzionale rappresenta una questione prioritaria, specie in un ordinamento basato sulla certezza costituzionale. Da tale prospettiva vi è il rischio che la divaricazione fra dettato costituzionale e realtà positiva dell'ordinamento permarrà a lungo se l'attuazione delle disposizioni del Titolo V rimane indefinita sia nel tempo sia nei criteri; a maggior ragione se si procede attraverso attuazioni parziali, come quella che il disegno di legge costituzionale in esame intende realizzare,

ispirate a contingenze politiche interne alla maggioranza piuttosto che a motivi di priorità.

Rilevato che lo stesso relatore ha sottolineato come debba essere privilegiato il tema della riforma fiscale, alla luce del nuovo articolo 119 della Costituzione, evidenzia che i rapporti economici e sociali, gli obblighi comunitari e le necessità di certezza dell'ordinamento dovrebbero indurre il legislatore a porsi in via prioritaria la questione dell'approdo istituzionale cui si ispira il processo di riforma. Né può sostenersi che l'approvazione del disegno di legge in esame non pregiudicherebbe nei fatti l'attuazione delle vigenti disposizioni costituzionali. Infatti, la dichiarata intenzione di superare la competenza legislativa concorrente inevitabilmente rafforza le prerogative dello Stato centrale cui inevitabilmente verrebbero ricondotte le funzioni per le quali si ponessero dubbi sulla attribuzione; un effetto paradossalmente contrario rispetto alla finalità della devoluzione. Inoltre, il rilevante contenzioso costituzionale che ne scaturirebbe determinerebbe conseguenze di natura patologica nei rapporti interistituzionali, l'esigenza di una riorganizzazione della struttura di governo e della pubblica amministrazione nonché difficoltà di comando e di efficacia nel governo dell'economia e nei rapporti sociali.

In ogni caso, se la maggioranza intende utilizzare il disegno di legge in esame per attuare, modificandolo, il Titolo V della Costituzione, è necessario preliminarmente fissare un indirizzo, chiamando il Parlamento ad esprimersi.

Il senatore VILLONE ringrazia il senatore D'Onofrio per lo sforzo intellettuale sotteso alla sua relazione. Pur non intendendo difendere astrattamente le disposizioni introdotte attraverso la riforma del Titolo V, ritiene che sia pericoloso intervenire episodicamente introducendo integrazioni all'articolo 117 senza procedere ad una revisione organica della ripartizione di competenze.

Il disegno di legge in esame rappresenta sostanzialmente una esplicitazione della attribuzione generale di competenze legislative di cui al quarto comma dell'articolo 117. La potestà esclusiva delle regioni, ponendosi alternativamente sia a quella esclusiva dello Stato sia alla competenza concorrente, escluderebbe il ricorso agli strumenti propri di entrambe quelle sfere, segnatamente le leggi di principi proprie della potestà legislativa concorrente. Si pone allora il problema del rapporto fra le tre distinte categorie, non potendosi pensare ad una semplice coesistenza di esse, un argomento questo che non è stato affrontato approfonditamente dal relatore.

Evidenziando l'esigenza di salvaguardare la coerenza fra la materia «norme generali sull'istruzione», di competenza esclusiva dello Stato, e l'ambito che si intende devolvere alla competenza legislativa delle regioni, esprime maggiori perplessità sul rapporto delle suddette disposizioni costituzionali con la previsione, fra le materie di legislazione concorrente, dell'istruzione, salva l'autonomia delle istituzioni scolastiche e con esclusione della istruzione e della formazione professionale.

Analoghe considerazioni suggerisce la devoluzione alle regioni della competenza legislativa esclusiva per l'assistenza e l'organizzazione sanitaria, che risulta incoerente sia rispetto alla riserva di legislazione esclusiva dello Stato per la determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni sia rispetto all'inserimento della tutela della salute fra le materie di competenza concorrente.

Infine nota che se la polizia amministrativa locale viene esclusa dalle materie di competenza esclusiva dello Stato, la disposizione integrativa che si propone fa riferimento, certo non casualmente, al più vasto ambito di polizia locale, investendo le prerogative dello Stato in materia di ordine pubblico, con la conseguenza che non sarebbero più ammissibili, anche in questo caso, leggi di principio.

In definitiva la tecnica legislativa prescelta rischia di irrigidire lo schema di ripartizione previsto dall'articolo 117 aggiungendo nuovi difetti. Ritiene, infatti, che il sistema federale, nelle diverse concezioni affermatesi, si caratterizzi comunque per il profilo della sostanziale flessibilità nei fatti della titolarità della competenza legislativa da parte dei soggetti istituzionali; che può realizzarsi o attraverso una circostanziata elencazione delle competenze, o, come sarebbe preferibile, mediante clausole generali, quali ad esempio il limite dell'interesse generale, che, inopportuno espunto dal dettato costituzionale, si ripropone nei fatti al legislatore.

Dal punto di vista politico, poi, la devoluzione di alcune materie alla competenza esclusiva delle regioni mal si concilia con l'obiettivo di perequazione delle risorse finanziarie affidato alla competenza esclusiva dello Stato, indebolendo così la sua capacità di intervento, con l'elevatissimo rischio dell'impossibilità di tutelare condizioni di eguaglianza nel godimento dei diritti.

Il seguito dell'esame viene quindi sospeso.

(1206) Norme in materia di risoluzione dei conflitti di interessi, approvato dalla Camera dei deputati

(9) ANGIUS ed altri. – Norme in materia di conflitto di interessi, fatto proprio dal Gruppo parlamentare dei Democratici di Sinistra – l'Ulivo, ai sensi dell'articolo 79, comma 1, del Regolamento e indicato dai Gruppi parlamentari dell'opposizione, ai sensi dell'articolo 53, comma 3, del Regolamento

(36) CAMBURSANO. – Modifica all'articolo 10 del testo unico delle leggi recanti norme per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, in materia di ineleggibilità

(203) CAVALLARO ed altri. – Norme in materia di conflitto di interessi

(1017) RIPAMONTI. – Norme in materia di conflitto di interesse

(1174) MALABARBA ed altri. – Norme in materia di incompatibilità e di conflitto di interessi

(1250) ANGIUS ed altri. – *Istituzione dell’Autorità garante dell’etica pubblica e della prevenzione dei conflitti di interessi*

(1255) VILLONE ed altri. – *Disposizioni in tema di ineleggibilità alle cariche elettive parlamentari e di incompatibilità con le cariche di Governo e la carica di Presidente della Repubblica*

(Seguito dell’esame congiunto e rinvio)

Prosegue l’esame congiunto, sospeso nella seduta notturna del 16 aprile, in occasione della quale sono stati illustrati gli emendamenti riferiti all’articolo 2 del disegno di legge n. 1206, pubblicati in allegato al resoconto della seduta stessa.

Intervenendo per esprimere il parere sugli emendamenti all’articolo 2, il presidente PASTORE, relatore, osserva che la materia delle incompatibilità deve rispondere senz’altro a canoni di chiarezza e univocità, nonché al principio di tassatività e tuttavia nell’ordinamento è dato rilevare che le cause di incompatibilità sono le più diverse e articolate in funzione del fine di tutela che debbono conseguire.

Le incompatibilità indicate all’articolo 2 del disegno di legge in esame corrispondono in gran parte all’esigenza di evitare il conflitto di interesse virtuale che nasce dallo svolgimento di una serie di attività; in altri casi si fondano su ragioni o di mera opportunità (per esempio evitare una condizione di dipendenza) ovvero rispondono al principio di cui all’articolo 1 del medesimo disegno di legge, cioè assicurare, per quanto sia possibile, la dedizione alla cosa pubblica.

Gran parte degli emendamenti presentati sono invece volti ad introdurre cause di incompatibilità a suo giudizio improprie; per esempio, l’emendamento 2.301 coinvolge attività che possono realizzarsi anche solo temporaneamente, come i contratti di intermediazione finanziaria, il che comporterebbe una situazione non già di incompatibilità bensì di vera e propria incapacità di accesso alle cariche pubbliche. Altri emendamenti intenderebbero considerare incompatibile con l’assunzione di cariche elettive la proprietà di imprese o di certi tipi di impresa, una proposta regressiva rispetto a quelle già a suo tempo respinte del cosiddetto *blind trust* e della gestione fiduciaria imposta, che contrastano con le disposizioni costituzionali.

La lettura dell’articolo 2 deve essere inoltre integrata con la considerazione delle disposizioni in materia di controllo sulle attività del titolare di cariche di Governo. In tale prospettiva, l’impianto che discende dal testo approvato dalla Camera dei deputati risulta, salvo gli aggiustamenti proposti dal Governo, del tutto coerente.

Ciò premesso, esprime parere contrario su tutti gli emendamenti che non portano la firma del relatore o del Governo, o il cui testo non coincida con quello degli stessi. Invita poi il proponente a ritirare l’emendamento 2.140^a, che prevede l’incompatibilità fra la qualità di deputato europeo e la carica parlamentare italiana, considerando che la materia - su cui, nel merito, la Commissione si è peraltro già espressa favorevolmente in

sede di esame dell'atto comunitario n. 2, recante un progetto di revisione dell'Atto sulle elezioni del Parlamento europeo – appare estranea all'oggetto della problematica in esame.

Il ministro FRATTINI esprime parere favorevole sugli emendamenti presentati dal relatore, suggerendo una riformulazione del 2.9 che non comporti la perdita della titolarità della quota di partecipazione a studi associati, ferma l'incompatibilità dell'esercizio di attività professionali. Sugli altri emendamenti si pronuncia conformemente al relatore.

Il Governo conferma l'intenzione di colpire con l'incompatibilità solo i comportamenti e non gli *status* individuali, come la proprietà di determinati pacchetti azionari, se disgiunta da altre attività di gestione. Alla soppressione del comma 2, richiesta a gran voce dai Gruppi del centrosinistra e infine accolta dal Governo, non può accompagnarsi, come si propone con alcuni emendamenti, la prescrizione positiva dell'incompatibilità della proprietà azionaria, che ad avviso del Governo sarebbe gravemente lesiva di diritti costituzionalmente protetti. La proprietà di un patrimonio, infatti, non potrebbe essere reintegrata alla fine del mandato, laddove l'alternativa all'accettazione dell'incarico fosse unicamente quella della vendita.

L'intervento emendativo del Governo si completa con la previsione, fra le cause di incompatibilità, dei compiti di gestione in società aventi fini di lucro o in attività di rilievo imprenditoriale, con l'estensione della preclusione alle attività di lavoro autonomo e con la rimozione del differimento dell'efficacia delle norme con riguardo ad alcune attività.

Su richiesta della senatrice DENTAMARO, il MINISTRO precisa che la soppressione, al comma 1, della lettera *d*) è collegata alla riformulazione della precedente lettera *c*); il riferimento ai compiti di gestione, ad avviso del Governo, assorbe infatti i compiti di amministrazione. Tuttavia si dichiara disponibile a valutare la proposta, avanzata dai senatori BASSANINI e PASSIGLI, di formulare la norma facendo riferimento sia ai compiti di amministrazione sia a quelli di gestione.

Il senatore VILLONE nota che la soppressione della lettera *d*) riduce palesemente l'efficacia della disciplina sulle incompatibilità. Sorge il dubbio che la proposta del Governo sia tesa a evitare che la fattispecie possa applicarsi, fra gli altri, al Presidente del Consiglio dei ministri in carica. Suggestisce pertanto il ritiro dell'emendamento 2.11.

Il ministro FRATTINI conferma l'opinione che gli emendamenti del Governo estendono la portata della previsione.

Il PRESIDENTE conviene con tale interpretazione.

Il senatore Massimo BRUTTI esprime le proprie perplessità per gli schemi concettuali proposti nel disegno di legge e negli emendamenti del Governo. In particolare, genera dubbi interpretativi la formulazione

della lettera c), proposta con l'emendamento 2.10. È del tutto inconcepibile, infatti, l'incompatibilità derivante dall'esercizio di compiti di gestione in società che non abbiano fini di lucro o in attività che non abbiano rilievo imprenditoriale.

L'indeterminatezza delle disposizioni in esame darà luogo, a suo avviso, ad abusi e arbitri e, in definitiva, ostacolerà l'efficacia della normativa.

Il senatore BOSCETTO chiede chiarimenti sulla portata della nuova formulazione della lettera c), considerato, in particolare, che la locuzione «altre funzioni», potrebbe dar luogo a improprie interpretazioni estensive, mentre il comma 2, di cui il Governo propone la soppressione, appare a suo avviso più univoco. Si potrebbe infatti configurare, per esempio, una situazione di incertezza in merito alla posizione di un azionista che mettesse in essere atti di nomina di amministratori.

Il senatore BASSANINI, commentando le considerazioni svolte dal Ministro in sede di espressione del parere sugli emendamenti all'articolo 2, conferma l'opinione espressa nella seduta di ieri sulla assimilabilità della condizione del proprietario, che all'atto dell'assunzione della carica alienasse il proprio patrimonio, a quella del dipendente pubblico che rinunciasse alla sua funzione: entrambi, al termine del mandato, non potrebbero essere reintegrati nella rispettiva posizione.

Il ministro FRATTINI rileva che il diritto di proprietà si immedesima direttamente nel bene, per cui una volta liquidato il patrimonio verrebbe meno il godimento del diritto reale, non potendosi ritenere che questo sia considerato equivalente ad una somma in denaro; la titolarità della funzione pubblica ha natura del tutto diversa, considerato che la rinuncia all'atto di assunzione della carica pubblica, non fa venire meno il titolo del lavoratore o del professionista. È decisiva, inoltre, l'argomentazione che l'obbligo di alienazione del patrimonio, che si traduce in una sua polverizzazione in quote azionarie con risultato incerto, rappresenterebbe un danno costituzionalmente inaccettabile.

Il seguito dell'esame congiunto viene quindi rinviato.

(1187) DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – Modifiche dell'articolo 117 della Costituzione

(Ripresa dell'esame e rinvio)

Riprende l'esame dianzi sospeso.

Il PRESIDENTE avverte che l'intervento del senatore Bassanini, iscritto a parlare nella discussione generale, si svolgerà in una prossima seduta.

I senatori PETRINI e PASSIGLI chiedono di essere iscritti a parlare. La senatrice DENTAMARO si iscrive nella discussione generale e chiede altresì di iscrivere a parlare i componenti del Gruppo Mar-DL-U.

Il relatore D'ONOFRIO evidenzia l'esigenza di assicurare la più ampia partecipazione al dibattito su un tema complesso come quello in esame ma di definire, nel contempo, un termine ragionevole per la conclusione della discussione generale.

Il PRESIDENTE sottolinea che i tempi di discussione sono stati definiti e pubblicizzati in modo tale da consentire ai Gruppi di segnalare l'iscrizione nel dibattito di tutti i senatori interessati e, non potendo perpetuare senza limiti la discussione generale, invita i componenti della Commissione a considerare chiuso l'elenco degli iscritti a parlare con le richieste avanzate dai presenti.

La Commissione prende atto.

Il seguito dell'esame è infine rinviato.

POSTICIPAZIONE DELL'ORARIO DI INIZIO DELLA SEDUTA NOTTURNA

Il PRESIDENTE avverte che la seduta notturna odierna, già convocata alle ore 20,30, avrà inizio alle ore 21, in considerazione della votazione per l'elezione dei giudici della Corte costituzionale che si terrà alla Camera dei deputati a partire dalle ore 18.

La Commissione prende atto.

La seduta termina alle ore 16,25.

133^a Seduta (notturna)

Presidenza del Presidente
PASTORE

Interviene il ministro per la funzione pubblica ed il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza Frattini.

La seduta inizia alle ore 21,05.

IN SEDE REFERENTE

(1206) *Norme in materia di risoluzione dei conflitti di interessi*, approvato dalla Camera dei deputati

(9) *ANGIUS ed altri. – Norme in materia di conflitto di interessi*, fatto proprio dal Gruppo parlamentare dei Democratici di Sinistra-l'Ulivo, ai sensi dell'articolo 79, comma 1, del Regolamento e indicato dai Gruppi parlamentari dell'opposizione, ai sensi dell'articolo 53, comma 3, del Regolamento

(36) *CAMBURSANO. – Modifica all'articolo 10 del testo unico delle leggi recanti norme per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, in materia di ineleggibilità*

(203) *CAVALLARO ed altri. – Norme in materia di conflitto di interessi*

(1017) *RIPAMONTI. – Norme in materia di conflitto di interesse*

(1174) *MALABARBA ed altri. – Norme in materia di incompatibilità e di conflitto di interessi*

(1250) *ANGIUS ed altri. – Istituzione dell'Autorità garante dell'etica pubblica e della prevenzione dei conflitti di interessi*

(1255) *VILLONE ed altri. – Disposizioni in tema di ineleggibilità alle cariche elettive parlamentari e di incompatibilità con le cariche di Governo e la carica di Presidente della Repubblica*

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

Prosegue l'esame congiunto, sospeso nella seduta pomeridiana di oggi.

Si procede alla votazione degli emendamenti all'articolo 2 del disegno di legge n. 1206, assunto a base dell'esame, pubblicati in allegato al resoconto della seduta notturna di ieri.

Il senatore BASSANINI dichiara il voto favorevole sull'emendamento 2.300, soppressivo dell'articolo auspicando comunque che la Commissione possa accogliere almeno le successive proposte, tendenti a completare la disciplina delle incompatibilità in modo da garantire un uguale trattamento per tutte le categorie di soggetti che possono essere coinvolte in situazioni di conflitto di interessi.

Messi congiuntamente ai voti, gli emendamenti 2.22, 2.133 e 2.300 sono respinti.

Il senatore VILLONE fa proprio, in assenza dei proponenti, l'emendamento 2.24 e dichiara il suo voto favorevole. La proposta estende l'istituto dell'incompatibilità alle cariche regionali, provinciali e comunali e introduce un elenco di categorie di imprese rilevanti ai fini delle incompatibilità, tra le quali, in particolare, le concessionarie private della radio diffusione, editrici di testate quotidiane o periodiche o esercenti mezzi di comunicazione di massa.

L'emendamento 2.24 è quindi posto ai voti ed è respinto.

Il senatore BASSANINI dichiara il voto favorevole del suo Gruppo sull'emendamento 2.301, che, allargando la platea delle posizioni considerate ai fini dell'incompatibilità, ha il pregio, a suo avviso, di rendere organica e non incostituzionale la disciplina in esame. Infatti, il principio di uguaglianza è fra quelli invocati più di frequente dalla Corte costituzionale nelle sentenze di accoglimento. Esso postula, come è noto, l'inammissibilità di trattamenti differenziati per situazioni uguali, nonché, per le posizioni che uguali non sono, trattamenti diversi ispirati in ogni caso al principio della ragionevolezza.

L'emendamento 2.301 include fra le cause di incompatibilità l'esercizio di attività imprenditoriali, anche per interposta persona, e l'attività di compravendita di titoli azionari o quote di partecipazione, una previsione che colmerebbe la grave lacuna del testo in esame, che sanziona con misure assai rigorose la posizione di milioni di dipendenti e professionisti, escludendo nel contempo la proprietà dai motivi di incompatibilità.

Il senatore PASSIGLI sottolinea l'importanza di prevedere che l'incompatibilità colpisca l'esercizio di attività imprenditoriali anche nel caso in cui avvenga per interposta persona.

L'emendamento 2.301 è quindi posto in votazione ed è respinto. Sono respinti anche gli emendamenti 2.46, 2.344, 2.302, 2.134 e 2.23.

Il senatore VILLONE dichiara il suo voto favorevole sull'emendamento 2.179, che introduce, fra l'altro, un meccanismo automatico di decadenza degli incarichi professionali nei casi di incompatibilità. La proposta, inoltre, estende la disciplina delle incompatibilità alla carica di Presidente della Repubblica, una questione mai posta nel passato che tuttavia, pur nella consapevolezza della rilevanza critica che essa riveste sotto il profilo costituzionale, egli ritiene opportuno affrontare in considerazione del rilievo che alcune attività del Capo dello Stato potrebbero avere per quanto concerne il problema del conflitto di interessi.

La seconda parte dell'emendamento colpisce con l'incompatibilità categorie di soggetti non contemplati in altre proposte, in particolare coloro che risultano vincolati con lo Stato per contratti, concessioni o autorizzazioni amministrative di notevole entità economica.

L'emendamento 2.179, posto ai voti, è respinto.

Il senatore PETRINI fa propri gli emendamenti 2.21, 2.180 e 2.20, in assenza dei rispettivi proponenti, e dichiara in proposito il suo voto favorevole. Le proposte che si pongono in votazione recuperano al concetto di incompatibilità alcuni elementi logico-giuridici propri dell'istituto dell'ineleggibilità, un esercizio dichiaratamente imperfetto, considerata la natura diversa e le finalità distinte dei due strumenti. Il fine è in definitiva quello

di realizzare condizioni di uguaglianza dei cittadini nell'accesso alle cariche elettive.

Il senatore Massimo BRUTTI chiarisce le ragioni per cui la sua parte politica sta insistendo puntigliosamente sugli emendamenti all'articolo 2, ritenuto tra i più significativi del disegno di legge. Di fronte a una disciplina che prevede l'incompatibilità per numerose categorie di cittadini, resta aperta e non risolta la questione di fondo che si trova di fronte al Parlamento. Le disposizioni approvate dalla Camera dei deputati sono fatalmente insoddisfacenti per l'anomalia della posizione del capo dell'Esecutivo, che cumula rilevanti poteri di governo e una posizione di primo piano nell'ambito di un grande gruppo economico, le cui vicende dipendono principalmente dal regime di concessioni pubbliche.

Gli emendamenti in votazione propongono una soluzione, dando risposta alle preoccupazioni dell'opinione pubblica italiana ed europea, mentre l'attuale testo del disegno di legge in sostanza stabilisce che l'unica situazione non incompatibile è proprio quella del Presidente del Consiglio.

Il PRESIDENTE avverte che, data la configurazione degli emendamenti in esame, si potrà mettere in votazione la prima parte dell'emendamento 2.21, identica alla parte corrispondente del successivo emendamento 2.180.

Il senatore VILLONE ricorda che in Commissione non sono state mai utilizzate le tecniche di contrasto del *filibustering* applicate nei lavori dell'Assemblea. Qualora il Presidente intendesse procedere alla votazione per parti separate, al fine di determinare un effetto preclusivo sugli emendamenti successivi, l'opposizione si sentirebbe legittimata a replicare mediante l'utilizzo di tutti i mezzi regolamentari consentiti e, in futuro, presenterebbe emendamenti redatti in modo tale da non subire gli effetti di questa tecnica di votazione.

Il PRESIDENTE nota che successivamente dovrà essere posta in votazione una lunghissima serie di emendamenti che si differenziano soltanto per un riferimento normativo e che quindi hanno natura oggettivamente ostruzionistica. L'effetto preclusivo che discenderebbe dalla votazione per parti separate ha lo scopo di accelerare il lavoro della Commissione in modo tale da affrontare al più presto i punti salienti del disegno di legge in esame.

Il senatore PASSIGLI fa presente che la procedura che il Presidente vorrebbe adottare avrebbe l'unico effetto di provocare una lunga serie di dichiarazioni di voto, che comunque rallenterebbe il ritmo dei lavori, penalizzando, peraltro, l'orientamento certamente non ostruzionistico seguito finora dai senatori della opposizione.

Un confronto sereno consentirebbe invece di conoscere il contenuto reale della proposta del Governo, con particolare riguardo alla esclusione della proprietà dalle cause di incompatibilità.

Il senatore BOCO sottolinea che, pur essendo stato indicato dal relatore fra quanti, nell'opposizione, sarebbero orientati all'ostruzionismo e pur ritenendo opportuna una forte opposizione sui contenuti del disegno di legge in esame, egli finora non è intervenuto in dichiarazione di voto, preferendo conoscere preliminarmente le posizioni del Governo. Se la discussione mantiene i toni di un confronto civile, a suo avviso si potrà entrare nel merito delle norme. Invita quindi il Presidente a non assumere decisioni che potrebbero far precipitare la situazione.

Il senatore Massimo BRUTTI dichiara che il Gruppo DS non ha alcun interesse a perdere tempo, poiché intende giungere al più presto a un confronto intenso sul merito del provvedimento. Laddove il Gruppo ritenesse di dover ricorrere a comportamenti ostruzionistici, lo dichiarerebbe esplicitamente.

Il PRESIDENTE precisa che la proposta di votare gli emendamenti per parti separate deve considerarsi connessa alla sua responsabilità di portare avanti i lavori della Commissione in tempi congrui.

Accoglie l'invito a soprassedere, per il momento, alla votazione per parti separate, ma si riserva di adottare tale tecnica di votazione per gli emendamenti successivi, che a suo giudizio hanno un chiaro tenore ostruzionistico.

Gli emendamenti 2.21 e 2.180, posti distintamente ai voti, sono respinti.

Il seguito dell'esame congiunto è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 22,10.

GIUSTIZIA (2^a)

MERCOLEDÌ 17 APRILE 2002

80^a Seduta*Presidenza del Presidente*

Antonino CARUSO

Intervengono i sottosegretari di Stato per la giustizia Iole Santelli e Vietti.

La seduta inizia alle ore 15,20.

PROCEDURE INFORMATIVE**Relazione sul sopralluogo effettuato da una delegazione della Commissione Giustizia in Calabria in merito alla situazione penitenziaria in tale Regione**

Riferisce il senatore FEDERICI in merito al sopralluogo in titolo, da lui svolto unitamente al senatore Borea, che ha avuto luogo nei giorni dal 31 gennaio al 2 febbraio scorso.

Il sopralluogo ha avuto inizio con un incontro – che si è svolto presso la sede del tribunale di sorveglianza di Reggio Calabria – con i presidenti dei tribunali di sorveglianza di Reggio e di Catanzaro al quale hanno partecipato anche due magistrati di sorveglianza, il provveditore regionale della Calabria e il direttore del carcere di Reggio Calabria.

Dall'incontro è emerso che gli organici di entrambi i tribunali di sorveglianza sono tutti e due completi, anche se con riferimento all'ufficio di Reggio tale organico è stato ritenuto di per sé stesso inadeguato. È stata poi evidenziata la particolare attenzione con cui vengono esaminate le istanze volte ad ottenere la concessione delle misure alternative alla detenzione. Anche in conseguenza di ciò, si è registrata fino ad oggi una percentuale di revoche estremamente contenuta.

Con riferimento alle problematiche di carattere normativo, nel corso dell'incontro è stato espresso apprezzamento per la modifica apportata al comma 4 dell'articolo 47 dell'ordinamento penitenziario con la legge n.165 del 1998, cosiddetta Legge «Simeone» e si sono manifestate attenzione ed interesse per la proposta di modifica della disciplina in materia di liberazione anticipata (Atto Senato n. 568) approvata successivamente dal-

l'Assemblea del Senato in data 7 febbraio 2002 e ora all'esame dell'altro ramo del Parlamento.

Per quel che concerne più specificamente il funzionamento degli uffici, si è sottolineata l'importanza fondamentale delle relazioni degli operatori trattamentali per l'adozione delle decisioni di competenza dei magistrati di sorveglianza e dei tribunali di sorveglianza. Troppo spesso su questo versante si riscontrano carenze – da addebitarsi soprattutto alla insufficienza dei relativi organici – che rendono inadeguata o insufficiente la documentazione a disposizione dei magistrati.

Più in generale sono state evidenziate alcune caratteristiche della realtà calabrese che sono state confermate anche dagli elementi acquisiti nel prosieguo del sopralluogo.

Innanzitutto negli istituti penitenziari della regione è sostanzialmente contenuta la presenza di detenuti tossicodipendenti e di extracomunitari: questi ultimi molto spesso si trovano in Calabria in quanto trasferiti da altre regioni.

È emerso che peraltro il fenomeno della tossicodipendenza è presente, e anche in maniera non trascurabile, nel tessuto sociale calabrese; da questo punto di vista, il numero ridotto di detenuti tossicodipendenti – soprattutto nell'area del Reggino – costituisce un dato sul quale – al di là delle spiegazioni fornite in sede informale – sarebbe opportuno un approfondimento.

Si è poi richiamata l'attenzione sul fatto che la difficile situazione della regione dal punto di vista economico e sociale non può non riflettersi anche sul funzionamento del sistema penitenziario. All'interno delle carceri il lavoro rimane prevalentemente di tipo domestico – anche se, ad esempio, in alcune strutture si stanno organizzando dei laboratori – e ciò incide in modo fortemente negativo sulle possibilità trattamentali di cui possono usufruire i detenuti. Non solo il territorio risulta offrire di meno rispetto alle realtà dell'Italia centrale, ma la presenza della criminalità organizzata implica una serie di rischi e di difficoltà del tutto peculiari dai quali deriva l'assoluta specificità dei problemi che caratterizzano la situazione penitenziaria in Calabria.

La delegazione ha poi visitato la casa circondariale di Reggio Calabria. L'istituto ospita in media circa duecentocinquanta detenuti a fronte di una capienza di centottanta unità. All'istituto sono assegnate duecentocinquanta unità del corpo di polizia penitenziaria, delle quali circa novanta fanno parte del nucleo traduzione detenuti. A quest'ultimo proposito, va evidenziato come, sul personale di polizia penitenziaria della Casa circondariale, venga a gravare un'attività particolarmente onerosa legata specificamente alle traduzioni, in quanto molti detenuti presenti vi si trovano per consentire la loro partecipazione a processi. Molto spesso si tratta poi di detenuti classificati dall'Amministrazione penitenziaria come ad «alta sicurezza» (AS).

È risultata assai contenuta la presenza di detenuti stranieri e tossicodipendenti, né si registrano problematiche particolari legate all'assunzione di bevande alcoliche.

Particolarmente meritevoli di attenzione sono apparsi l'impegno organizzativo e i risultati conseguiti sul versante dell'assistenza sanitaria, dove la struttura riesce ad assicurare un livello di prestazioni sostanzialmente adeguato alle esigenze della stessa.

Nel corso dell'incontro con il personale e con il volontariato è stato rilevato come nell'ultimo arco di tempo si stia manifestando una maggiore attenzione da parte della realtà cittadina verso il mondo del carcere. In particolare è stato ricordato che il periodico locale «Metropolis» ha dedicato un intero numero alla casa circondariale di Reggio Calabria, mentre le diverse realtà associative locali hanno, tra l'altro, intrapreso iniziative riguardanti il versante delle attività di intrattenimento all'interno del carcere e assunto anche l'impegno di donare all'istituto alcune attrezzature sanitarie. Iniziative degne di nota sono state assunte sul piano della formazione scolastica e professionale.

Per quanto riguarda il personale, quello della polizia penitenziaria ha, tra l'altro, lamentato il ritardo nel pagamento degli straordinari e di altre competenze accessorie, mentre, nell'ambito dell'area educativa, è emerso un disagio significativo per la situazione in cui gli operatori sono costretti a lavorare. Al riguardo, non si può non ribadire che – come è emerso anche in occasione di precedenti sopralluoghi – l'area in questione appare come uno dei settori di maggiore sofferenza dell'intero sistema penitenziario nei confronti del quale – senza con ciò voler sottovalutare il rilievo di problematiche di altro tipo – sarebbe indispensabile un'inversione di tendenza rispetto al passato nel senso di una maggiore attenzione per le difficoltà e le esigenze di coloro che vi sono impegnati.

Nella giornata del 31 gennaio 2002 la delegazione ha poi visitato il Centro di servizio sociale per adulti (CSSA) di Reggio Calabria.

In tale occasione, il direttore del CSSA, alla presenza degli operatori, ha sottolineato che nei ventitrè anni di attività del Centro, il sopralluogo della delegazione ha rappresentato un'iniziativa unica nel suo genere e un segnale di attenzione senza precedenti. L'attività del Centro di servizio sociale è apparsa di notevole rilievo: esso ha competenza per tutta la provincia di Reggio e nel corso del 2001 i beneficiari di misure alternative alla detenzione seguiti dal Centro sono risultati cinquecentosessantatré, mentre sono novecentotrentatré gli altri soggetti comunque seguiti dalla struttura. È stato evidenziato poi che il Centro opera in un territorio molto esteso nel quale il ruolo di supporto degli enti locali è corrente o del tutto assente. È stato fatto presente infatti che il 90 per cento dei comuni della provincia non ha assistenti sociali, mentre ulteriori difficoltà derivano da un territorio che per di più si caratterizza per la particolare difficoltà dei collegamenti e in cui la struttura si rapporta con una istanza del tutto peculiare considerata l'incidenza della criminalità organizzata.

Le principali richieste avanzate dagli operatori del Centro sono state: – quelle riguardanti un miglioramento della dotazione di macchine di servizio, con relativo autista, per meglio far fronte sia ai problemi di spostamento sia ai problemi di tutela personale dell'operatore; – una modifica della normativa, che appare chiaramente superata, in materia di indennità

di missione, l'esigenza di poter usufruire presso i centri delle figure degli «esperti» previsti dall'articolo 80 dell'ordinamento penitenziario; – l'opportunità di una ridefinizione del rapporto con le forze dell'ordine per agevolare l'acquisizione delle informazioni concernenti il vissuto criminale dei soggetti seguiti; – la necessità, infine, del completamento nei tempo più brevi possibili della casa di reclusione prevista per la provincia di Reggio Calabria.

Nonostante l'innegabile difficoltà delle condizioni in cui finora ha lavorato il Centro, sono stati raggiunti comunque risultati significativi, come emerge dai dati statistici evidenziati dal senatore Federici sia dall'apprezzamento espresso in occasione dell'incontro con la magistratura di sorveglianza, sia dalla circostanza che si è riusciti a realizzare un clima di fattiva collaborazione con le associazioni di volontariato operanti sul territorio – l'importanza delle quali è stata fortemente sottolineata – sia infine dalla predisposizione di un protocollo d'intesa con il comune di Reggio Calabria che rappresenta un primo importante passo verso un maggior coinvolgimento degli enti locali nelle problematiche afferenti il sistema penitenziario.

Da ultimo si è evidenziato come qualunque iniziativa volta a rendere concreta la prospettiva del reinserimento sociale per i soggetti detenuti presuppone comunque necessariamente una specifica e particolare attenzione alle problematiche della formazione scolastica e professionale, nonché del lavoro. Quest'ultimo costituisce lo strumento indispensabile per qualsiasi processo di reinserimento sociale e, in una situazione come quella della Calabria in cui la disoccupazione si colloca intorno al 25 per cento, è facile immaginare quale straordinaria difficoltà incontri il tentativo di favorire l'inserimento lavorativo di una persona detenuta o ex detenuta.

La giornata si è conclusa con la visita della delegazione presso la casa circondariale di Palmi. L'istituto è stato ristrutturato negli anni del terrorismo politico come carcere di massima sicurezza. Oggi è un istituto di media ed alta sicurezza con una sezione nella quale erano reclusi, alla data del sopralluogo, diciotto detenuti ad elevato indice di vigilanza (EIV).

Per quel che concerne la situazione del personale di polizia penitenziaria, rispetto ad un organico di 196 unità, ne erano presenti, alla predetta data, centosettantasei, mentre per il personale civile erano presenti trentatré unità rispetto ad un organico di trenta. A questo ultimo proposito è però necessario precisare che i due educatori assegnati all'istituto in questione si devono recare in missione due volte a settimana presso la casa circondariale di Vibo Valentia e che il direttore dell'istituto ha altresì la reggenza della casa circondariale di Crotone. Per quanto riguarda la popolazione detenuta, rispetto ad una capienza regolamentare di sessantanove unità e ad una capienza «di emergenza» pari a centodiciannove unità i soggetti reclusi alla data del sopralluogo risultavano 126.

Un reparto dell'istituto è chiuso per lavori. Come per il carcere di Reggio, anche in quello di Palmi non erano presenti, al momento della visita, detenuti tossicodipendenti e vi era un solo extracomunitario. Non si

registrano problemi legati all'assunzione di bevande alcoliche e la struttura sanitaria, pur scarseggiando il personale in convenzione, funziona allo stato in maniera adeguata. Sono risultati quattordici i detenuti impegnati in attività lavorative (si tratta esclusivamente di lavoro domestico) e sedici i detenuti partecipanti a corsi scolastici.

La visita ha avuto inizio con un incontro con il direttore dell'istituto penitenziario al quale hanno partecipato, oltre al provveditore regionale, anche il cappellano del carcere. In tale occasione è stato sottolineato come la maggior parte della popolazione detenuta sia rappresentata sempre dalle stesse persone che periodicamente escono e rientrano nel sistema carcerario. Spesso queste appartengono a famiglie che hanno alle spalle una storia criminale analoga anche per le generazioni precedenti. Appare evidente in un simile contesto come sia estremamente difficile allontanare questi soggetti da un contesto familiare e culturale che è profondamente impregnato di valori criminali e come risultati concreti siano possibili soprattutto lavorando sui più giovani e cioè su personalità ancora in via di formazione. Da questo punto di vista la situazione della realtà calabrese sul versante occupazionale contribuisce a rendere ancora più difficile la definizione di percorsi di reinserimento la cui costruzione – per le ragioni sopra esposte – appare già di per sé di rilevante complessità.

Nel prosieguo della visita la delegazione ha avuto modo di incontrare rappresentanti del personale e del mondo del volontariato.

Il personale di polizia penitenziaria ha sottolineato l'esigenza di una maggiore attenzione ai problemi dell'organico e a quelli attinenti al funzionamento del nucleo traduzioni, nonché l'importanza dei profili legati alla formazione del personale e anche di quelli – che non sono solo considerati di pura apparenza – legati alla divisa e al vestiario.

Un medico ha poi richiamato, più specificamente, l'attenzione della delegazione su un sistema di gestione degli alimenti che, sia alla luce dei vincoli regolamentari, sia in conseguenza della particolare mentalità dei detenuti calabresi – i quali spesso rifiutano il cibo che passa l'amministrazione – si risolve nello spreco di un'ingente quantità degli stessi che vengono cucinati, non consumati e quindi buttati. La soluzione potrebbe essere, secondo quanto prospettato, quella di consentire l'organizzazione di un sistema di mensa fondato sull'impiego di alimenti precotti. Lo stesso medico ha altresì fortemente evidenziato la fondamentale importanza – anche sul versante della sicurezza – di assicurare un servizio di guardia medica lungo l'intero arco delle 24 ore.

Nella giornata di venerdì 1° febbraio la delegazione ha proseguito il sopralluogo con la visita della casa circondariale di Vibo Valentia. A tale visita ha partecipato anche il senatore Bevilacqua.

Risultavano assegnate all'istituto, al momento del sopralluogo, duecentoventi unità di personale di polizia penitenziaria, rispetto ad un organico di duecentoquarantuno e sedici unità del personale civile rispetto ad un organico di nove. Per quanto riguarda la popolazione detenuta, rispetto ad una capienza di duecentosessantadue posti, erano presenti duecentottantacinque soggetti reclusi, dei quali cinquantasei extracomunitari. È questo

il primo carcere in Calabria in cui si è registrata una presenza significativa di extracomunitari che rimane comunque al di sotto delle medie delle regioni dell'Italia centrale e settentrionale già visitate da delegazioni della Commissione. Il senatore Federici ha peraltro evidenziato che – come già accennato – parte dei detenuti extracomunitari si trova qui in seguito a trasferimenti disposti da Istituti dell'Italia settentrionale. Assai ridotta è invece la presenza di detenuti tossicodipendenti. All'interno dell'Istituto sono stati organizzati corsi di formazione scolastica, mentre per la formazione professionale si sta progettando l'organizzazione di un corso di informatica per dieci detenuti.

Sul versante dell'assistenza sanitaria è stata creata un'infermeria in ogni reparto, mentre tutti i servizi specialistici sono riuniti in un blocco centrale. Questi ultimi risultati sono stati conseguiti negli ultimi tre anni e appaiono di notevole rilievo per il funzionamento dell'istituto, anche in considerazione dei problemi derivanti dall'esigenza di assicurare la separazione tra le diverse tipologie di detenuti ristretti nel carcere (detenuti A.S., *sex offender*, media sicurezza).

Problematiche legate alla presenza della criminalità organizzata sono state evidenziate quando è emerso che uno dei medici di ruolo dell'Istituto e la sua famiglia hanno subito minacce tali da rendere necessaria l'adozione nei loro confronti di specifiche misure di protezione.

Nel corso dell'incontro con il personale e con il mondo del volontariato, i rappresentanti di quest'ultimo hanno evidenziato che il loro inserimento nella realtà dell'Istituto ha incontrato rilevanti difficoltà. In particolare, tra l'altro, non è stato possibile organizzare un guardaroba per i detenuti non abbienti e non si sono potuti instaurare rapporti di conoscenza con i detenuti, rapporti che costituiscono il presupposto di qualsiasi ulteriore sviluppo dell'attività dello stesso volontariato. Anche con il cappellano dell'istituto non è stato possibile dare vita ad un rapporto e ad una collaborazione realmente funzionali. I rappresentanti del volontariato hanno asserito che è stato loro risposto che le ragioni delle difficoltà di fronte alle quali si trovano sono da ricollegarsi alla mancanza di personale ed alle caratteristiche specifiche della realtà calabrese. Non si tratta però, ad avviso degli interessati, di motivazioni soddisfacenti se non altro in quanto in altri istituti penitenziari della Calabria l'opera del volontariato risulterebbe – sempre secondo gli stessi – assai meno disagiata.

Sullo specifico versante delle attività trattamentali, va segnalato che nella pianta organica dell'Istituto sono previsti tre educatori, di questi risulta però assegnato soltanto uno e alla carenza di organico si fa fronte mediante l'impiego di personale in missione. Si tratta di una situazione che certo non agevola l'espletamento delle attività trattamentali.

Incidentalmente è stata richiamata l'attenzione anche sulle difficoltà operative che ostacolano le attività del CSSA di Catanzaro, che si occupa anche dell'area di Crotone e di quella di Vibo Valentia. Anche qui, come al CSSA di Reggio, si lamentano disagi relativi agli spostamenti e la mancanza di un adeguato supporto per ciò che concerne le autovetture di servizio.

Quanto alle caratteristiche della popolazione detenuta si possono richiamare le considerazioni già svolte per il carcere di Palmi.

D'altra parte, anche a Vibo Valentia si è evidenziato come la mancanza di occasioni di lavoro riduca fortemente la possibilità di un reinserimento dei detenuti, adombrandosi per di più il rischio che, in alcuni contesti, il lavoro finisca per trovarlo soprattutto chi ha rapporti con il crimine organizzato.

Nel corso della visita si è infine verificato un episodio su cui non può non richiamarsi l'attenzione: un detenuto albanese, dopo essere uscito dalla cella e dal reparto cui era assegnato secondo modalità non accertate, né immediatamente evidenti, è salito sul tetto dell'edificio dando luogo ad una vistosa manifestazione di protesta. Nonostante i ripetuti inviti rivolti-gli anche dagli stessi componenti della delegazione, il detenuto non ha voluto scendere e, nel momento in cui la delegazione ha lasciato l'istituto, si trovava ancora sul tetto. Lo stesso comunque ha fatto consegnare alla delegazione una lettera – alcuni passaggi della quale peraltro non sono chiaramente comprensibili – in cui lamenta l'estrema difficoltà di mantenere i rapporti per via epistolare con la propria famiglia: spesso, per un caso di omonimia, la posta verrebbe recapitata ad altro detenuto; l'impossibilità di telefonare da circa un anno e mezzo, la mancata revoca di un divieto di incontro, l'impossibilità di lavorare e di frequentare un corso di lingua italiana.

Nel corso del sopralluogo è stata altresì consegnata alla delegazione un'altra lettera di protesta di un detenuto marocchino con la quale lo stesso lamentava l'impossibilità di effettuare le telefonate secondo quanto previsto dal nuovo regolamento penitenziario.

Nel prosieguo della giornata la delegazione ha visitato la Casa circondariale di Lamezia Terme. All'Istituto, che ha un organico di sessantadue posti per il personale del Corpo di polizia penitenziaria, sono assegnate sessantotto unità dello stesso, mentre per il personale civile, a fronte di un organico di tredici, sono presenti undici unità. I detenuti sono in numero di quarantanove rispetto ad una capienza di cinquantadue, di cui dieci tossicodipendenti e nove extracomunitari. Si tratta di una struttura assai risalente (un antico convento), nella quale mancano gli spazi adeguati per consentire lo svolgimento delle attività trattamentali a favore di tutti i soggetti reclusi. Solo il 10 per cento di questi svolge attività scolastica e solo un altro 10 per cento è impegnato in attività lavorative. La maggior parte dei detenuti trascorre quindi un elevato numero di ore in cella, ognuna delle quali ospita normalmente cinque detenuti. In prospettiva l'unica alternativa concretamente praticabile, rispetto alla situazione esistente, sembra essere soltanto quella della dismissione di questa struttura.

Successivamente la delegazione si è recata presso la casa circondariale di Paola. All'istituto, alla data del sopralluogo, risultavano assegnate centoquarantadue unità di personale di polizia penitenziaria, rispetto ad un organico di centocinquantadue ed undici unità di personale civile rispetto ad un organico di ventitrè. I detenuti presenti erano centosettantatrè ri-

spetto ad una capienza di centocinquantotto. Si è evidenziato che il numero dei detenuti subisce un rilevante incremento nel periodo estivo. Sempre alla data del sopralluogo risultavano detenuti trentatré soggetti tossicodipendenti e quattordici extracomunitari. All'interno dell'Istituto sono stati organizzati corsi di scuola elementare e di scuola media, nonché attività di formazione professionale in ambito alberghiero. Le attività promosse dal volontariato si sono concretizzate, tra l'altro, in un corso teatrale e, in prospettiva, si sta lavorando alla realizzazione di uno «sportello Caritas». Anche in occasione di questa visita è stata richiamata l'attenzione su come la realtà esterna calabrese – nonostante l'impegno di molti – si rifletta negativamente sulla situazione all'interno del carcere. Al problema generale della mancanza di occasioni di lavoro, si aggiunge, con specifico riferimento all'Istituto qui considerato, una accettata sensazione di isolamento del carcere rispetto al territorio.

Da ultimo, nella giornata dell'1° febbraio la delegazione ha visitato la casa circondariale di Cosenza. In tale Istituto risultavano presenti, alla data del sopralluogo, duecentoventidue unità di polizia penitenziaria rispetto ad un organico di duecentotrentaquattro e venticinque unità di personale civile rispetto ad un organico di trentuno. Il numero dei detenuti era invece di duecentottantatré rispetto ad una capienza perfettamente corrispondente, di cui cinquantadue tossicodipendenti e ventitré extracomunitari. All'interno dell'Istituto operano una scuola elementare e una scuola media e vengono svolte attività di formazione in ambito alberghiero.

Nel corso della visita l'attenzione della delegazione è stata richiamata innanzitutto su alcuni problemi degli impianti della struttura, in particolare quelli idrici.

Per quanto concerne la situazione del personale, oltre ai dati soprariportati, è emerso anche un significativo disagio fra il personale civile per il fatto che nella struttura penitenziaria convivono e lavorano insieme categorie di personale che si vedono riconosciuto un diverso trattamento economico. Va ricordato, a questo proposito, come l'esigenza di porre rimedio ad una situazione che implicherebbe ingiustificate disparità di trattamento è stata auspicata già altre volte nel corso dei sopralluoghi finora svolti da delegazioni della Commissione.

Nel carcere è altresì presente la realtà del volontariato, tra l'altro con iniziative volte al supporto degli extra comunitari. Le possibilità di lavoro all'interno del carcere sono anche in questo caso insufficienti e hanno carattere esclusivamente domestico.

È stato poi sottolineato l'elevato tasso di recidiva che si registra con riferimento ai detenuti tossicodipendenti e a quelli provenienti dal mondo della criminalità organizzata.

La visita è stata inoltre occasione per sottoporre all'attenzione della delegazione i problemi del Centro di servizio sociale per adulti di Cosenza relativi sia all'organico, sia alle modalità organizzative con cui il Centro stesso opera.

Nella giornata del 2 febbraio la delegazione ha incontrato il presidente della regione Calabria, nonché i rappresentanti delle provincie e

dei comuni sedi di istituti penitenziari. In tale occasione è emersa fortissima la consapevolezza, in tutti i partecipanti, dell'importanza centrale del tema del reinserimento sociale dei detenuti, tanto più in una regione come la Calabria dove le difficoltà e i problemi che affliggono il tessuto sociale sono più che altrove connessi con lo svolgersi di fenomeni criminali. In tale prospettiva si inquadrano una serie di iniziative a livello regionale e a livello locale che, nel loro insieme, sembrano segnare l'inizio, in questi ultimi anni, di una vera e propria inversione di tendenza rispetto al tradizionale atteggiamento della società civile verso il mondo carcerario.

Più in particolare, il rappresentante del comune di Vibo Valentia ha richiamato l'attenzione su un progetto per il recupero dei minori che è in procinto di essere realizzato, mentre quello del comune di Castrovillari – dopo aver manifestato soddisfazione per le caratteristiche delle strutture penitenziarie di questa città – ha sottolineato l'impegno comunale a sostegno del volontariato ed il ruolo fondamentale dei corsi di formazione professionale, per i quali peraltro mancano stanziamenti pienamente adeguati.

Il rappresentante del comune di Catanzaro ha evidenziato la maggiore attenzione per il mondo del carcere che ha contraddistinto l'attività delle due ultime amministrazioni, segnalando soprattutto alcune iniziative, a sostegno dei giovani che finiscono in carcere, dirette a fornire a questi ultimi un percorso di orientamento e formativo avente come obiettivo finale il loro inserimento nel mondo del lavoro.

Il rappresentante del comune di Paola ha anch'egli sottolineato il ruolo centrale della formazione e evidenziato l'impegno del volontariato.

Il rappresentante del comune di Cosenza ha ricordato che l'amministrazione ha cercato di promuovere lo sviluppo di attività sportive e di far fronte alle più gravi forme di emergenza abitativa. Anche in questo caso si è poi puntato sulla promozione delle attività di formazione professionale.

Il rappresentante del comune di Locri ha richiamato l'attenzione sull'impegno di questa amministrazione nell'ambito in questione, ricordando in particolare la realizzazione di una struttura che può ospitare famiglie – le quali non avrebbero altrimenti i mezzi economici necessari – che vengono a visitare i congiunti detenuti.

Il rappresentante del comune di Lamezia Terme ha sottolineato l'ineadeguatezza della struttura penitenziaria di questa città rispetto alle esigenze proprie di una maggiore accentuazione del momento trattamentale nella gestione carceraria ed ha per di più osservato che, mantenendo l'attuale collocazione del carcere, si sottrae alla comunità locale un edificio di indubbio valore.

Il rappresentante del comune di Crotona ha sottolineato come questa parte della regione sia più esposta alle problematiche connesse con la presenza di extracomunitari.

Il senatore Federici richiama, infine, l'attenzione su alcune problematiche di carattere generale emerse, in alcuni casi anche a più riprese, nel corso del sopralluogo a cui egli ha, in parte, in precedenza già accennato.

Va in primo luogo sottolineata la situazione di forte disagio della dirigenza carceraria, che ormai da troppo tempo attende una sistemazione

realmente soddisfacente sia sotto il profilo dello *status* giuridico, sia dal punto di vista del trattamento economico. Si tratta di una problematica che non può dirsi certo risolta con le misure legislative adottate nella scorsa legislatura e che attende un intervento riformatore in grado di valorizzare adeguatamente il ruolo e le non comuni responsabilità che implica lo svolgimento dell'attività di direzione di una struttura carceraria.

Un'attenta ricognizione appare poi indispensabile con riferimento alle strutture delle case mandamentali esistenti nella regione, rispetto alle quali è necessario porsi con forza il problema di una verifica se sia o no possibile una loro utilizzazione, qualunque forma questa possa assumere.

Da ultimo si sono segnalati i problemi derivanti dalla mancanza in Calabria di una struttura che operi come ospedale psichiatrico giudiziario.

Nel complesso – conclude il senatore Federici – la Delegazione ha riportato una impressione positiva, pur con gli aspetti problematici che si sono segnalati.

Relazione sul sopralluogo effettuato da una delegazione della Commissione Giustizia in Basilicata in merito alla situazione penitenziaria in tale Regione

Il senatore BOREA riferisce in merito al sopralluogo in titolo effettuato da una delegazione della Commissione da lui guidata e composta dai senatori Pirovano e Danzi, che ha avuto luogo dal 21 al 23 marzo scorso.

La delegazione – nella giornata del 21 marzo – ha incontrato il difensore civico regionale, che ha consegnato materiali di documentazione sull'istituto della difesa civica in generale (anche alla luce degli sviluppi legislativi della scorsa legislatura) e lucana in particolare (su centotrentuno comuni della provincia di Potenza, soltanto sei sono dotati di difensore civico) ed ha associato all'incontro il difensore civico comunale di Potenza nel frattempo sopraggiunto: ambedue hanno lamentato le carenze di organici e risorse dei rispettivi uffici, ma il difensore civico regionale ha aggiunto che gli statuti comunali spesso non includono la figura del difensore civico per il timore delle conseguenze in termini di immediato sollecito a garantire l'accesso ai documenti amministrativi (altrimenti rimesso alle maggiori lungaggini del ricorso al TAR); peraltro, andrebbe propiziata la possibilità che i comuni con popolazione inferiore ai cinquantamila abitanti si consorzino per istituire un difensore civico comune.

La delegazione ha richiesto di pronunciarsi sulle ipotesi di istituzione di un difensore unico nazionale avente competenza anche sulle situazioni trattamentali dei detenuti ed in generale sul sistema penitenziario. Circa la necessità di una figura nazionale per la materia penitenziaria, il difensore civico comunale di Potenza ha rilevato che tali competenze di ispezione e controllo già proficuamente rientrano nelle funzioni esercitate col diritto di visita attribuito ai parlamentari; quanto alla possibilità di istituire figure di difensori civici locali a competenza penitenziaria, il difensore civico regionale (come già affermato in merito alle ipotesi, affacciate in Veneto, di istituzione di un difensore civico dei minori) ha affermato di propen-

dere per la specializzazione del ruolo degli uffici alle dipendenze di un difensore civico unico, piuttosto che per una frammentazione dell'istituto (anche nelle sue funzioni ulteriormente conferibili) tra più figure di difensore civico.

Nella stessa giornata, la delegazione ha incontrato il presidente del tribunale di sorveglianza. Il presidente del tribunale ha dichiarato preliminarmente che – rispetto alle realtà penitenziarie delle due grandi regioni confinanti a nord-est e nord-ovest – la situazione lucana è senz'altro più controllabile: le strutture carcerarie sono in linea di massima buone, non sono eccessivamente sovraffollate (seicentoventuno detenuti alla data del sopralluogo), le relazioni di sintesi predisposte dall'amministrazione mediante il servizio sociale (con il quale il tribunale tiene contatti piuttosto frequenti) sono ben fatte (con accurata anamnesi familiare), gli inadempimenti degli obblighi inerenti all'affidamento in prova sono assai scarsi (in sei anni solo otto sono i casi in cui per questo motivo è stata revocata la misura, disponendosi il ripristino della detenzione). Una vera difficoltà deriva piuttosto dalle caratteristiche orografiche del territorio, unite al fatto che il servizio sociale ha solo una sede a Potenza: ne consegue che per ben due volte, negli ultimi tempi, detenuti cui era stata concessa la semi-libertà vi hanno rinunciato, per l'impossibilità di rientrare in tempo in carcere (di Melfi o di Matera) al termine del trattamento giornaliero alla sede del servizio sociale di Potenza. Il presidente del tribunale di sorveglianza precisa che nel complesso sono state accolte il 60 per cento delle misure alternative alla detenzione richieste, ed al loro interno gli affidamenti in prova accordati ammontano al 40 per cento di quelli richiesti; il tribunale di sorveglianza è composto del presidente e di altre due magistrature, le quali si occupano rispettivamente delle due carceri non potentine.

Il provveditore regionale ha integrato l'esposizione offerta coi dati a disposizione dell'Amministrazione penitenziaria: la situazione piuttosto soddisfacente dei detenuti lucani (tra i quali non si registrano nemmeno i casi di rifiuto del vitto caratteristici di alcune realtà calabresi) non si rispecchia nella condizione in cui versa la componente migratoria dell'utenza carceraria regionale. Infatti circa la metà dei detenuti sono extracomunitari e molti altri provengono dalle regioni vicine (si consideri che Melfi contiene una sezione di alta sicurezza); il 35 per cento di essi, poi, sono tossicodipendenti. A fronte di quest'utenza di importazione, si vanno spuntando molti degli strumenti che la legge prevede per garantire il reinserimento o comunque il rapporto con la realtà territoriale esterna al carcere: lo scetticismo degli enti locali nei confronti di tali iniziative, così come la scarsa ricettività del mondo imprenditoriale privato, si spiega con il ridotto radicamento territoriale della maggior parte dei detenuti. Il provveditore regionale dell'amministrazione penitenziaria ha confermato alla delegazione che non si registrano neppure iniziative di cooperative tra *ex* detenuti, che c'è qualche iniziativa di formazione e che il volontariato è scarso, se si prescinde dalla presenza religiosa.

In proposito consta al senatore Borea che la «Caritas» è disponibile per favorire la concessione di permessi per detenuti extracomunitari, men-

tre le suore si occupano delle detenute in permesso (a Potenza vi è l'unica sezione femminile, con venti recluse): l'associazionismo svolge un ruolo di supplenza dello Stato (in ragione della sua carenza di mezzi) importante nelle iniziative di formazione dei detenuti (non solo insegnamento, ma anche loro professionalizzazione), che andrebbe incoraggiato. Il senatore Pirovano ha aggiunto che ad alcuni casi di sradicamento territoriale del detenuto extracomunitario porrà rimedio il disegno di legge governativo sull'immigrazione, già approvato dal Senato, laddove si consente che il residuo biennale di pena possa essere scontato mediante rimpatrio nel territorio di provenienza.

Al termine dell'incontro la delegazione si è spostata nell'ufficio del Procuratore generale che ha consegnato materiali di documentazione consistenti nell'ultima sua relazione di apertura dell'anno giudiziario, in cui evidenziati dati e punti critici nel funzionamento della giustizia nel distretto, anche con riferimento al meccanismo di esecuzione della pena.

Nel pomeriggio dello stesso giorno, il direttore del carcere di Potenza ha ricevuto nel suo ufficio la delegazione ed ha esordito sommarizzando i dati relativi alla popolazione carceraria che faranno poi parte di una tabella numerica consegnata alla delegazione prima della fine della missione. Su una capienza di duecento detenuti, nell'istituto penitenziario alla data del sopralluogo risultavano ospitati tra i duecentoquaranta ed i duecentocinquanta detenuti, di cui ventidue donne; si tratta dell'unico carcere lucano dotato di sezione femminile, nella quale sono ristrette solo cinque cittadine italiane, le altre essendo extracomunitarie. Le tossicodipendenti sono la metà del totale dell'utenza della sezione femminile, mentre nessuna risulta affetta dalla sindrome da HIV; mentre le celle della sezione maschile vanno dagli uno ai quattro posti letto, quelle della sezione femminile sono singole o doppie e, nei rari casi in cui s'è trattato di madri con infante (per non più di quindici giorni per volta) è stato possibile allestire per quest'ultimo un'area giochi. Le sedici donne agenti si distribuiscono su quattro turni giornalieri, ma restano assai poche e non è infrequente il turno di notte in cui per tutta la sezione femminile resta una sola agente di sorveglianza.

A fronte di necessità di organico per duecentonovantaquattro unità, le disponibilità di polizia penitenziaria dell'istituto (anche in ragione del *turn over* insufficiente, per cui il personale di ritorno riassegnato ai sensi della vigente legislazione non compensa i crescenti pensionamenti) ammontano a duecentosettantaquattro unità: il ricorso allo straordinario – regolarmente pagato entro un mese dopo il suo svolgimento – è conseguentemente necessario per coprire le esigenze di funzionalità dell'istituto (nonostante ciò incida notevolmente sulle disponibilità di bilancio), visto che il 60 per cento dei servizi è svolto in sei ore quotidiane ed il 40 per cento in otto ore (divise su tre turni, per cui ogni unità per ogni turno fa due ore di straordinario).

Il detenuto esce di cella dalle ore 9 alle ore 11,15, consuma il pranzo in cella, ha di nuovo possibilità di uscire alle 13,30 e rientra alle 15: tale media – di circa diciotto ore in cella e sei fuori di essa – è sensibilmente

migliorata quando il detenuto prende parte alle iniziative di socialità, di educazione o di formazione; vi sono inoltre lavoranti (sei ore giornaliere ed un giorno di riposo settimanale), ma il loro numero è assai ridotto (tra i ventuno ed i ventidue), per cui si alternano ogni quindici giorni. Tra i lavori vi sono le attività di cucina del cibo fornito dall'esterno (poi distribuito con moderati quantitativi di vino o birra); come atto di riguardo nei confronti degli extracomunitari di certi Paesi, nel mese di Ramadan la fornitura di vitto crudo è direttamente fatta ai detenuti di fede islamica, che provvedono a cucinarselo dopo il tramonto con l'uso dei mezzi di cottura di cui comunque le celle sono dotate. La doccia può essere fatta ogni giorno. I tentativi di suicidio sono assai rari; gli atti di autolesionismo sono pochi.

La tipologia di reato più frequente, fra i detenuti, è lo spaccio di stupefacenti; eppure solo il 40 per cento dei detenuti maschi è tossicodipendente, mentre oltre la metà di essi è composta da extracomunitari (tutti conoscitori della lingua italiana); il 5 per cento dei detenuti maschi risulta affetto dalla sindrome da immunodeficienza acquisita, ma la terapia cui sono sottoposti risente della periodica penuria dei farmaci di trattamento. C'è un'infermeria centrale attrezzata, dotata anche di ecografo (ma non di apparecchiatura per radiografie); vi sono addetti un infermiere di ruolo e quattro esterni a parcella: il loro periodo di servizio non coincide sempre con quello del medico di guardia, visto che questi (rappresentato da un medico incaricato e quattro convenzionati) copre nei giorni feriali l'arco temporale dalle 16 pomeridiane alle 8 antimeridiane, mentre l'infermiere smonta alle 24 e riprende alle 8. Nei giorni festivi, invece, la presenza del medico copre le intere ventiquattr'ore; per le prestazioni specialistiche, poi, sono state stipulate apposite convenzioni con medici esterni.

A dispetto della presenza di un solo educatore (un secondo è condiviso col carcere di Melfi), alla formazione dell'utenza è dedicata l'attività scolastica elementare, media e superiore: da tre anni il corso di ragioneria registra un buon successo. Vi sono poi sette corsi professionali, si tratta di elettricisti, terminalisti, pellettieri; cui partecipano più dei prescritti dieci detenuti ciascuno, a dimostrazione dell'interesse che riscuotono. Le attività culturali occasionalmente comprendono corsi di teatro, se vi sono volontari; alle sole detenute dedicano le loro cure le suore salesiane, che ogni settimana tengono corsi di maglia, cucito, ecc.; le suore vincenziane, poi, offrono assistenza spirituale. Secondo l'educatore, ciò riguarda solo le detenute, cui le suore apprestano anche la fornitura di indumenti. Il cappellano, in proposito, ricorda che molte delle misure alternative alla detenzione – accordate dal magistrato di sorveglianza – sono state rese possibili dall'accoglienza che la «Caritas» offre ai detenuti maschi; egli inoltre ha lamentato che la pratica della religione – la cui scarsità rappresenta da sempre l'ostacolo con cui si confrontano le attività di conforto spirituale nelle carceri – non è adeguatamente sostenuta, viste le decisioni amministrative che vietano ai detenuti definitivi di convenire alla messa domenicale unitamente a quelli in attesa di giudizio; in un caso, poi, s'è avuta

una concelebrazione con il rito ortodosso proprio per venire incontro ai detenuti di altre fedi cristiane.

Due professori, docenti negli istituti medi superiori, hanno consegnato materiali di documentazione sull'opera che prestano a favore dei detenuti, allo scopo di accrescerne il coinvolgimento in iniziative culturali, che nei prossimi anni dovrebbero potersi estendere anche ad altri ambiti di interesse (come la ceramica creativa). Il direttore ha concluso che, allo stato, non vi sono più spazi per corsi ulteriori; indi ha accompagnato la delegazione nel sopralluogo dei locali dell'istituto, durante il quale i senatori si sono intrattenuti con alcuni detenuti nella sezione «penale» ricevendone commenti circa la situazione in cui versano e descrizioni delle iniziative di socializzazione e culturali cui prendono parte (anche con rinvii al materiale di documentazione da ultimo consegnato).

L'arrivo della delegazione della Commissione giustizia in Lucania era stato preceduto, mercoledì 20 marzo 2002, dalla richiesta del presidente del consiglio dell'ordine forense di Lagonegro alla delegazione di constatare il grave disservizio arrecato all'amministrazione della giustizia in Basilicata dalla chiusura del carcere di Lagonegro, avvenuta nel 1994 per lavori poi in buona parte effettivamente svolti.

La tematica, emersa già nel corso della mattinata di giovedì all'arrivo a Potenza per alcuni quesiti rivolti alla delegazione dalla stampa, ha indotto il presidente Borea, con il consenso degli altri due commissari, a modificare il programma del sopralluogo recandosi a Lagonegro nella giornata del 21 marzo. La delegazione vi è giunta al tramonto, in tempo per ammirare la solida costruzione d'inizio secolo del carcere giudiziario: il prospetto in pietra viva squadrata, i tetti spioventi, le torrette in semicerchio, l'ampia area per il passeggio ed i locali – seppure sprovvisti di arredi e di imposte, nonché d'energia elettrica – davano tutti l'impressione di estremo pregio dell'immobile (e dei lavori di ristrutturazione già eseguitivi, con adduzione delle canalizzazioni ed impiantistica a norma, descritti dal sindaco e da un architetto e dai tecnici comunali che accoglievano la delegazione all'ingresso). Solo l'improvvida sovrapposizione di un cordolo cementizio sul muro perimetrale esterno (presumibilmente per porvi un camminamento di sorveglianza) aveva prodotto una serie di crepe che, dal lato della scarpata, lasciava presumere il rischio di uno scoscendimento della parete o almeno di sua parte: a fronte di tale rischio, si rendono necessarie prospezioni (ed eventualmente consolidamenti o puntelli) che superano l'originario impegno di spesa (6,7 miliardi di vecchie lire, con finanziamenti della legge sul terremoto) attuato dal provveditorato alle opere pubbliche per i suoi lavori di riattazione dell'edificio.

La delegazione è poi scesa dal carcere alla città, lungo una scalinata che lo collega al nuovo sito del tribunale di Lagonegro; qui, nell'aula delle udienze preliminari, al sindaco (ed al suo seguito) si sono aggiunti il presidente del Consiglio dell'ordine forense di Lagonegro, il procuratore della Repubblica, il presidente del tribunale e tre consiglieri locali dell'ordine forense. Il sollecito rivolto dal sindaco – per la valorizzazione del carcere in una città che è già sede di tribunale, l'unica della regione a

non esserne più dotata dopo quasi un secolo di presenza – è stato condiviso dai presenti: la struttura (costruita nel 1910, in uso dal 1920) è inserita in un contesto urbano adattabile, è sita a circa cento metri dal tribunale e la sua riapertura comporterebbe notevoli economie di costi di traduzione di imputati detenuti (attualmente provenienti dalle carceri di Salerno, Potenza e Sala Consilina), oltre ad eliminare buona parte delle cause di ritardi nei processi (spesso per cancellazione dell'udienza dovuta al ritardo nell'arrivo del detenuto, visti i non facili collegamenti stradali che già solo da Potenza comportano, di buon passo, un tempo d'arrivo di almeno cinquanta minuti). Il sindaco ha consegnato alla delegazione un progetto di ripristino che prevede, con una rivisitazione della vecchia perizia, la spesa di 8,2 miliardi di vecchie lire. Ha poi ricordato che la ricettività – al momento della dismissione del carcere, nel 1994 – era di quarantotto detenuti, ma coi nuovi parametri (nove metri quadri per detenuto) si potrebbe giungere ad ospitarvi anche settanta-ottanta detenuti (a meno di non aggiungervi nel cortile un'altra struttura coperta, nel qual caso i tecnici assicurano capienze anche maggiori); il presidente del Tribunale ha affermato che si potrebbe anche creare al suo interno una sala per il collegamento audiovisivo, del quale molti processi potrebbero avvalersi in base alle nuove norme. All'epoca della dismissione (perché di chiusura in senso formale non s'è mai parlato, ed il sito demaniale è ancora a disposizione del Ministero della giustizia) il personale penitenziario era di sessanta agenti; c'era una sezione femminile, un cappellano ed una scuola per detenuti. Tutt'ora, Lagonegro è dotata di una compagnia di carabinieri, di un distaccamento di polizia stradale (sottosezione con sessanta agenti) e di una compagnia distrettuale del corpo forestale; la città è sede di ospedale civico, in fase di trasferimento in una nuova sede.

Appreziate tutte queste circostanze, la delegazione il giorno seguente ha deciso di sollevare la questione dinanzi al presidente della Giunta regionale della Basilicata, nel corso dell'incontro di venerdì 22 marzo 2002. Stanti le competenze regionali in materia di lotta al dissesto idrogeologico e più in generale sulle opere pubbliche di interesse locale, il senatore Borea ha spiegato al presidente della Regione le esigenze di miglioramento dell'amministrazione della giustizia sottese alla richiesta di ripristino della funzionalità del carcere; il sindaco di Lagonegro, presente all'incontro, ha aggiunto la disponibilità ad integrare la documentazione già trasmessa alla regione con quant'altro fosse necessario per valutare con completezza la richiesta.

Il presidente della Regione ha risposto assicurando la disponibilità della Regione Basilicata a contribuire al consolidamento delle mura esterne dell'istituto penitenziario di Lagonegro.

Nella giornata del 22 marzo, la delegazione ha visitato il carcere minorile di Potenza. La direttrice del carcere minorile, ha dichiarato che l'istituto è uno dei pochi in cui vi sono tutte e tre le strutture minorili: il centro di prima accoglienza (quattro posti in due celle, dove accogliere per un massimo di novantasei ore gli arrestati fino alla convalida), che ha ospitato trenta persone nell'arco dell'anno (per l'assenza di personale

femminile, vi è una convenzione per vigilare le minori); la comunità (per sei posti, al momento in maggioranza pugliesi); l'istituto penale minorile in senso stretto (per dieci-dodici posti), dotato soltanto di sezione maschile (al momento occupata da sei minori detenuti).

Rientrando nel distretto di Bari, l'istituto ospita utenza di migrazione, soprattutto pugliesi e campani; l'anno scorso il 60 o 65 per cento dei detenuti era composto di extracomunitari (per lo più magrebini ed un albanese) trasferiti – anche per motivi disciplinari – dal Nord d'Italia; i reati più frequentemente all'origine della detenzione sono spaccio di stupefacenti e delitti contro il patrimonio. Solo i lucani a fine pena possono essere seguiti nel loro reinserimento; i minori di migrazione sono quelli a maggiore rischio di recidiva, effettivamente riscontrata in una serie di casi. Raramente – dall'apertura dell'istituto nel 1996 – si sono avuti tossicodipendenti, mai invece si sono registrati minori affetti da sindrome da immunodeficienza acquisita; piuttosto, la presenza di minori con seri problemi psicopatologici ha fatto emergere l'assenza di strumenti idonei di cura da parte del Dipartimento. Neppure per altre patologie specialistiche l'ambulatorio è in grado di apprestare idonea assistenza, per cui – previa autorizzazione del magistrato di sorveglianza – in questi casi se necessario il minore è inviato a strutture convenzionate esterne; la guardia medica è comunque assicurata da un sanitario che lavora per tre ore al giorno, nonché da un infermiere convenzionato.

L'istituto è dotato di un corso d'orientamento professionale per ebanista (che si spera di attivare in aprile, il ritardo essendo ascrivibile al tardivo finanziamento regionale); un solo educatore di ruolo è poi affiancato da insegnanti distaccati da scuole esterne, che nel pomeriggio svolgono attività scolastica (un ragazzo è anche stato autorizzato a recarsi all'esterno per frequentare un istituto tecnico). A differenza di quanto riscontrato dalla delegazione nella realtà penitenziaria degli adulti, il volontariato appare ben motivato nell'impegno verso i minori detenuti a Potenza, anche per l'attività di sollecito messa in opera dalla direttrice: ella dà conto delle visite settimanali della «Caritas», delle suore vincenziane e dell'associazione «Vola» (che fornisce un attestato al termine della frequenza di un corso di trentacinque ore per guardia ambientale e che ha intrapreso un'iniziativa di adozione di cuccioli abbandonati), nonché del concerto gratuito tenuto in gennaio dal cantante Mango e della donazione (tre *personal computers* ed un forno per ceramica) che nel pomeriggio sarà effettuata dal locale *club* «Lions».

L'attività sportiva (sotto la direzione di un animatore sportivo a convenzione) si svolge in palestra ed in un campo all'aperto, ma questo è scarsamente funzionale per l'inidoneità della recinzione (come dimostra l'evasione di due minori da quel lato). In cella i detenuti dormono soltanto; la mensa è in comune tra comunità ed istituto, e vi vengono serviti pasti cucinati *in loco* da personale esterno; alcuni degli ultradiciottenni presenti sono retribuiti per attività di stireria e lavanderia interna all'istituto. La direttrice saluta con favore l'ipotesi legislativa, avanzata dal Governo, di spostare gli ultradiciottenni nei carceri degli adulti, semmai – tra

il compimento della maggiore età ed i ventuno anni – con l'attribuzione alla magistratura della valutazione caso per caso.

La comunità non dispone di personale di ruolo dell'Amministrazione, essendo seguita (coi prevedibili disservizi cagionati da rotazioni troppo frequenti) da personale in convenzione; medesimo regime hanno cinque dei dieci impiegati amministrativi civili, ai quali compete la tenuta della contabilità anche del vicino tribunale dei minorenni. Il comandante del nucleo di polizia penitenziaria dichiara che i diciannove agenti di cui è responsabile operano su tre turni di otto ore e due notturni (essendovi due malati ed un distaccato a Melfi): si lavora perciò entro la soglia minima di operatività, per cui l'organico del 1993 (venti unità) è vistosamente arretrato e dovrebbe essere elevato ad almeno ventisei unità.

Al termine del sopralluogo nei locali dell'istituto, durante il quale la delegazione s'è intrattenuta con alcuni dei minori detenuti, il cappellano ha consegnato materiali di documentazione sulla sua opera di assistenza spirituale, anche quella che presta a favore dei minori detenuti.

Ancora nella giornata del 22 marzo, si è svolto l'incontro con il presidente della Giunta regionale ed i sindaci delle sedi di tribunale. La delegazione ha descritto in termini problematici alla massima componente istituzionale degli enti locali lucani (per quanto riguarda le due provincie, i loro massimi vertici esecutivi sono ambedue impegnati a Roma per impegni precedentemente assunti, come ha dichiarato il presidente del consiglio provinciale potentino) le risultanze della prima giornata di missione.

Il sindaco di Potenza ha dichiarato che, a fronte di una popolazione carceraria prevalentemente esterna, è effettivamente problematico sollecitare oltre un certo livello la realtà privata ad adottare iniziative di reinserimento degli *ex* detenuti, pur ammettendo che un consolidamento dei loro percorsi professionali sarebbe auspicabile. Eppure, ha confutato l'erronea impressione di un disinteresse della comunità potentina verso gli extracomunitari: un migliaio di loro lavorano (il 75 per cento come ambulanti), e la «Caritas» ha attivato in un quartiere del capoluogo un servizio di aiuto, consulenza ed accoglienza: non si può però chiedere al comune di sostenere nuove ondate migratorie incontrollate, che sovraccaricherebbero il disbrigo delle funzioni di competenza del comune nei confronti della collettività oltre ogni limite di sostenibilità.

Il sindaco di Matera ha dichiarato che il carcere della sua città risente della vetustà delle strutture, ma soprattutto del fatto di essere stato costruito quando la pena era considerata nella sua afflittività e non anche nella sua funzione rieducativa. Perciò ci sono difficoltà di relazione coll'esterno della realtà carceraria: lo stoccaggio del materiale prodotto ed il suo trasferimento, secondo la logica di mercato, richiederebbero altre strutture, che consentano la dislocazione di alcuni processi produttivi elementari dell'industria materana dei salottifici (la cui prosperità è il volano per la crescita economica dell'intera provincia, che riduce così gli ambiti di miseria in cui attecchisce la devianza criminale: il senatore Borea però ha contestato tale ricostruzione, che ignora come talvolta nel Sud la crescita della produttività economica sia foriera di interessamento da parte della

criminalità organizzata). La realtà materana del volontariato è assai attiva, perché riflette l'interesse che la comunità e le istituzioni locali rivolgono alle marginalità: assistenza sanitaria e sindacale (di aiuto all'integrazione) per gli extracomunitari (una cui comunità curda in asilo politico ha ricevuto la possibilità di partecipare all'assegnazione di abitazioni di edilizia economico-popolare), cooperative «di tipo B» per disabili e tossicodipendenti, attività di formazione che si potrebbero estendere ai detenuti.

Il sindaco di Melfi ha dichiarato che anche nel suo comune sono attive cooperative «di tipo B»; la città è tranquilla, semmai la delinquenza è d'importazione ed il transito di esponenti della criminalità organizzata – per il periodo del processo dinanzi al locale tribunale – appesantisce una struttura carceraria di per sé nuova e piuttosto funzionale. Ad un'istanza del provveditore regionale dell'amministrazione penitenziaria, circa i ritardi nell'allaccio del gas al carcere, il sindaco ha dichiarato che la relativa competenza non è soltanto comunale e che comunque tutti i passi necessari saranno effettuati, per quanto di sua competenza.

Il sindaco di Lagonegro sottopone la questione della riapertura del carcere cittadino, che è necessaria al miglioramento del servizio giustizia, impegnandosi a far pervenire alla Regione la planimetria necessaria a corredo della già avanzata richiesta di intervento per il consolidamento idrogeologico delle pertinenze circostanti.

Il presidente della Giunta regionale – richiesto ed ottenuto dagli astanti un minuto di silenzio in memoria del professor Biagi – ha elogiato il forte senso della collaborazione interistituzionale esistente in Lucania: la Regione e le Province sono a fianco dei comuni nella pratica di politiche sociali inclusive a favore di soggetti disagiati, come dimostra ad esempio il supporto dato da strutture regionali ai SERT nell'assistenza ai tossicodipendenti. Anche se nei confronti degli *ex* detenuti effettivamente l'attenzione maggiore dei comuni è per quelli residenti, la regione ha spesso scelto di prescindere dal requisito della residenza, ad esempio nella concessione di prestazioni d'assistenza sanitaria. Ciò si riflette nella piena disponibilità che il presidente della Giunta regionale dichiara in merito alla questione del contributo regionale alla spesa farmaceutica penitenziaria. Analoga disponibilità il Presidente dichiara in rapporto alla richiesta di consolidare le mura esterne al carcere di Lagonegro. Invita infine a considerare le condizioni di lavoro di chi all'interno dei penitenziari lucani lavora: il sovraccarico di lavoro cui gli agenti sono sottoposti spesso incide pesantemente sulla qualità delle prestazioni rese.

La delegazione ha poi svolto un incontro con i responsabili del Provveditorato regionale dell'amministrazione penitenziaria.

Il provveditore regionale dell'amministrazione penitenziaria ha presentato, nel corso dell'incontro che ha avuto luogo nel medesimo giorno, i responsabili del suo distretto (i tre direttori responsabili di carceri ed i funzionari in sede): tra quelli in sede è stato il direttore del CSSA ad essere oggetto delle principali domande, dopo aver consegnato materiali di documentazione sull'attività del centro di servizio sociale cui è preposto. Esso soffre dell'ampiezza della regione (con sole due autovetture a dispo-

sizione) e dell'unicità di sede a Potenza (anche se l'imminente trasferimento di locali del Provveditorato, in sito demaniale, oltre a consentire un notevole risparmio in termini di fitto consentirà al CSSA di disporre di undici stanze, supplendo in qualche modo all'attuale carenza di una sala-colloqui). L'idea di provincializzare le sedi del centro (quanto meno per il servizio sociale minorenni) per il momento si scontra col fatto che manca anche solo un ufficio distaccato a Matera, tant'è vero che coloro che operano in quella provincia sono remunerati come in trasferta (la cui indennità è inadeguata) e per contratto il viaggio non è computato come parte dell'orario di lavoro: si tratta di due assistenti (che compiono visite domiciliari e nel carcere materano), ai quali si dovrebbe aggiungere almeno una terza unità. Il direttore ha inoltre convenuto con il senatore Pirovano che il trasferimento in tempo reale delle loro relazioni al centro si potrebbe utilmente valere di un *personal computer* portatile di cui ancora non dispongono.

Il centro di servizio sociale dispone di sette assistenti sociali: la tipologia d'intervento è sempre meno rivolta ai detenuti e sempre più ai (semi)liberi, fermo restando che a fine pena si cedono nuovamente all'ente locale (che ne è competente sin dal Decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977) le funzioni di servizio sociale che gli sono proprie nei confronti dei suoi cittadini; il rapporto con i servizi sociali comunali, comunque, non si esaurisce in quest'atto, perché sin dall'inizio dell'esecuzione il CSSA li informa che un loro cittadino inizia a scontare una pena presso un carcere del distretto. Per gli extracomunitari è più difficile trovare soluzioni, tanto più che l'ordinamento penitenziario non si ispira alla centralità del lavoro come momento trattamentale; inoltre è di tutta evidenza che, quanto meno a Potenza, l'operato del volontariato è limitato alle realtà ruotanti intorno alla «Caritas» diocesana.

Un necessario confronto tra più professionalità, nel valutare ed osservare i soggetti proposti per l'affidamento in prova od altra misura alternativa alla detenzione, richiederebbe infine l'inserimento in organico di un consulente psicologo, visto che per il momento ci si vale – per tale importante componente dell'anamnesi funzionale alla relazione di sintesi – di soggetti convenzionati.

Nel pomeriggio del 22 marzo la direttrice del carcere di Melfi, ha ricevuto nel suo ufficio la delegazione (unitamente a rappresentanze di tutti gli operatori del carcere, dal comandante di polizia penitenziaria al personale civile, da esponenti del volontariato a docenti dei corsi professionali, dal medico al cappellano, e con la presenza del sindaco e del magistrato di sorveglianza) ed ha esordito sommarizzando i dati relativi alla popolazione carceraria, che fanno parte di una tabella numerica consegnata alla delegazione. Su un totale di duecentoventitrè detenuti, presenti nell'istituto penitenziario alla data odierna, centotrentacinque sono i condannati con sentenza definitiva, quattordici sono gli extracomunitari, trentatrè i tossicodipendenti e sette i malati affetti da sindrome da immunodeficienza acquisita; i detenuti sono ristretti nelle loro celle per circa diciotto ore su ventiquattro, ma c'è la socializzazione serale. Un educatore ha precisato

che, oltre alla sala proiezione, c'è un campo sportivo, ma la possibilità di utilizzare l'area antistante, nonostante il parere favorevole del Ministero della giustizia, non è ancora stata accordata.

Il comandante della polizia penitenziaria ha dichiarato che il corpo alle sue dipendenze soffre di una certa carenza d'organico, per cui si rende necessario il compimento di circa 1.700 ore mensili di straordinario (retribuite puntualmente a distanza di un mese) soprattutto per i servizi di movimentazione e trasferimento di detenuti di criminalità organizzata provenienti da altre regioni. Gli agenti soffrono del verificarsi dei conseguenti picchi di sovraffollamento della struttura: la situazione della polizia penitenziaria sarebbe migliore se si disponesse di maggior tempo libero e di una caserma (molti di essi sono pendolari). Il sindaco di Melfi ha ricordato che nei programmi comunali vi è la costruzione di alloggi di edilizia economico-popolare.

Dopo che il ragioniere competente ha ricordato che il bilancio dell'istituto è di circa 7,5 milioni di Euro annui, la direttrice ha ripreso dichiarando che alcuni detenuti sono adibiti e retribuiti per attività di tipo domestico (cucina, lavanderia, spesino, scopino, ecc). Il responsabile dell'area educativa ha descritto poi le molteplici attività che coinvolgono i detenuti (ad opera di un educatore in pianta stabile ed un altro per due giorni e mezzo a settimana): oltre all'educazione alla salute, sono in atto tre corsi di lavoro offerti da regione e provincia (informatica – che si vale di otto *computers* – legatoria e pelletteria), illustrati dai rispettivi responsabili; si tratta di attività professionalizzanti che potrebbero offrire la possibilità di lavoro all'esterno anche in cooperativa (come rilevano tutti i docenti presenti), anche se il sindaco ha declinato l'offerta di far rilegare le Gazzette ufficiali del Comune. La direttrice – premesso che dal comune di Melfi proviene un sostegno economico, seppur modesto – ricorda che un gruppo di cinque – sei detenuti s'è organizzato in gruppo di solidarietà e con l'aiuto della croce rossa vende gli oggetti lavorati (il materiale grezzo è fornito dalla provincia) e ne destinano i proventi all'adozione a distanza. Si aggiungano i contributi educativi e socializzanti che vengono dall'insegnamento della pittura (quattordici allievi all'anno, secondo il responsabile, che dichiara che alcuni lavori sono stati anche oggetto di mostra col *Rotary* e che un *ex* detenuto vende quadri), dal corso di floricoltura (il responsabile chiede di adibire spazi abbandonati ad area verde), dall'attività teatrale e dai due corsi regolari di insegnamento elementare (oltre che di lettere e lingua); vi sono anche due detenuti che sostengono esami universitari, e per un terzo pende richiesta di trasferimento a Prato sempre per motivi di studio.

Dopo che la magistrata di sorveglianza ha dichiarato che la relazione comportamentale sui detenuti di Melfi è di celere ed agevole definizione, nonostante la distanza del tribunale di sorveglianza, anche grazie alla ricchezza del trattamento cui i richiedenti le misure alternative alla detenzione sono sottoposti, il senatore Borea si è detto favorevolmente impressionato dalla folta rappresentanza del volontariato, che rappresenta una positiva eccezione al generale disinteresse della società civile riscontrato nel

potentino nei confronti della realtà carceraria. Il cappellano ha portato il saluto del vescovo ed illustrato le attività del ricco volontariato catechistico, che si aggiunge alle due messe celebrate il sabato ed a quella domenicale e che coinvolge in varie sessioni (due coppie di famiglie ciascuna per due ore settimanali) circa duecentocinquanta persone. I sei responsabili di gruppo di catechesi hanno descritto l'elevato coinvolgimento determinato dall'esperienza di percorso comune coi detenuti, lamentando semmai che le quindici presenze raggiunte da qualche gruppo si riducano a dieci a causa della rotazione dei detenuti che vengono trasferiti. Del supporto della «Caritas» si è valso anche un detenuto di fede musulmana, mentre in passato ebbe accesso al carcere anche un ministro dei testimoni di Geova.

Il medico responsabile del carcere ha descritto la struttura e le prestazioni che è in grado di svolgere senza ricorso all'esterno: i quattro medici che operano con lui si occupano di medicina generica e d'urgenza, comprendo sedici ore di guardia (che nei festivi raggiungono le ventiquattro ore); i tre infermieri coprono sempre l'intera giornata; gli specialisti convenzionati si valgono di apparecchiature disponibili per servizio di ecografia, ortopedia, odontoiatria, otorinolaringoiatria, dermatologia ed infettivologia. I farmaci sono acquistati direttamente dalle case produttrici al 50 per cento del prezzo, ma lamenta (e lo ha fatto in passato anche con iniziative di appello alla pubblica opinione) il dislivello di prezzo tra Nord e Sud che penalizza l'approvvigionamento di medicinali per il trattamento della sindrome da immunodeficienza acquisita; in proposito la delegazione lo informa della disponibilità dichiarata dal Presidente della Giunta regionale. Lo psicologo convenzionato ha descritto le sue attività di osservazione e trattamento dei detenuti tossicodipendenti (esperienza interessante, nonostante i disservizi cagionati dalla competenza amministrativa coacervata dei ministeri della giustizia e della salute); ad esse si aggiungerà un corso di prevenzione alla salute e di contrasto al virus HIV, mentre già è in atto un corso sulle tossicodipendenze che è volto a sensibilizzare il personale di polizia penitenziaria ad un miglior rapporto coll'utenza.

Indi la direttrice del carcere ha accompagnato la delegazione nel sopralluogo nei locali dell'istituto, durante il quale i senatori hanno fatto aprire alcune celle e si sono intrattenuti con alcuni detenuti, ricevendone commenti circa la situazione in cui versano e descrizioni delle iniziative di socializzazione e culturali cui prendono parte.

Il sopralluogo è proseguito, nella mattinata di sabato 23 marzo, con l'incontro con il direttore del carcere di Matera. Questi ha ricevuto nel suo ufficio la delegazione ed ha esordito sommarizzando i dati relativi alla popolazione carceraria che fanno parte di una tabella numerica consegnata alla delegazione. Nell'istituto penitenziario sono ospitati centocinquanta detenuti, di cui quarantacinque tossicodipendenti ed un affetto da sindrome da immunodeficienza acquisita (in trattamento, mentre un secondo è sieropositivo asintomatico); la media di presenze di extracomunitari si aggira tra il 50 ed il 60 per cento e grazie al volontariato (*in primis* la «Caritas») si riescono a risolvere molti problemi (anche di for-

natura di beni materiali) nel rapporto con loro (oltre alla famiglia di catechisti che accede al carcere ed al gruppo parrocchiale che anima i momenti liturgici: il cappellano ha lamentato peraltro l'assenza di una casa d'accoglienza per extracomunitari, il che inibisce ad essi la concessione di permessi-premio).

Il complesso principale ospita la sezione giudiziaria, divisa in due padiglioni ed in un «reparto osservazione» (che ospita detenuti per reati infamanti, con posizioni particolari o che chiedono esplicitamente di restar soli). La presenza in cella è in media di venti ore (salvi coloro che seguono corsi professionali o educativi), anche perché la vetustà della concezione costruttiva della struttura carceraria non contempla aree sufficienti al passeggio dei detenuti (col risultato che questo è ristretto in aree sovraffollate o con frequenti «coni d'ombra» che pregiudicano il controllo). I pasti sono serviti in cella, mentre il vino si acquista in sopravvitto; l'anno scorso si ebbero episodi di autolesionismo, ma soltanto un tentativo di suicidio. Nel personale civile (educatori, ragionieri, segretari) le carenze d'organico sono ancor più gravi di quelle – pur assai consistenti – della polizia penitenziaria: quest'ultima, composta da centotrentasei unità (a fronte delle centosessantacinque necessarie), in parecchi posti svolge un servizio di otto ore giornaliero, invece delle prescritte sei. Agli organici inadeguati va aggiunta una più generale questione di valorizzazione della qualifica del direttore di carcere, che al momento manca nonostante le sue enormi responsabilità: esse non trovano neppure sotto il profilo retributivo il necessario riconoscimento.

La divisione malattie infettive del locale ospedale fornisce gratuitamente i farmaci per il trattamento della sindrome da immunodeficienza acquisita, ma il problema serio è rappresentato dalla penuria dei farmaci per il trattamento degli epatopatici per interferone (a causa delle necessità sempre maggiori) e più in generale dalle insufficienti forniture di antibiotici ed antinfiammatori; anche i medici a parcella necessari per garantire ai detenuti una piena assistenza sanitaria sono diminuiti per i recenti tagli alla spesa sanitaria. Il medico incaricato aggiunge che il servizio di guardia medica (per ventiquattro ore nei giorni festivi) copre solo diciotto ore al giorno nei feriali, ed è composto da lui stesso nonché da un altro medico dell'*ex* presidio per le tossicodipendenze (nel *team* opera però anche uno psicologo carcerario, mentre sono specialisti esterni convenzionati lo psichiatra, il dermatologo, il cardiologo, l'oculista e, per il periodo precedente al mandato elettivo del senatore Danzi, un immunologo). Dei quattro infermieri uno è di ruolo e gli altri sono convenzionati a parcella, ed il servizio complessivo copre il periodo dalle 7,30 alle 22,30.

Il responsabile dell'area educativa dichiara che i corsi scolastici hanno ricadute interne in termini di teatro, alfabetizzazione, giardinaggio, ma si rilasciano solo attestati di svolgimento del corso e perciò non si possono definire attività di formazione professionale *stricto sensu*. Si consideri che al momento buona parte dei finanziamenti locali sono destinati alla cura delle tossicodipendenze, mentre l'amministrazione provinciale finanzia corsi di informatica di base (tra duecentocinquanta e quattrocento

ore, con dotazione di *personal computers*) senza riconoscimento finale di qualifica professionale; un incentivo allo svolgimento di corsi potrebbe venire dalla loro remuneratività, ma a ciò osta lo stato di degrado in cui versano alcuni capannoni (che potrebbero essere utilmente adibiti a formazione, attività sin qui svolta in una stanza un po' più capiente delle due alette dove i detenuti studiano). In organico vi sono tre educatori, ma due sono distaccati a Turi ed a Bari: poiché la magistrata di sorveglianza conferma che la concessione dei benefici e delle misure alternative alla carcerazione discende da un'accurata osservazione della personalità del detenuto, il direttore e l'educatore rilevano come su di loro (visto che l'assistente sociale spesso riferisce prevalentemente sulla situazione esterna, con l'anamnesi familiare ecc.) vadano concentrandosi le aspettative dei detenuti sulla redazione esaustiva e tempestiva delle relazioni di sintesi.

Per il responsabile educativo del carcere, le disponibilità del mondo esterno ad offrire supporto per l'affidamento, o per il reinserimento, si scontrano spesso con la rigidità dell'istituzione carceraria; una sua collaboratrice aggiunge che, se avrà un seguito il progetto italo-spagnolo che (con finanziamenti europei) vede la partecipazione anche del CSSA di distretto, si potrebbero attrezzare i capannoni (una volta riattati) per stabilirvi *computer* funzionali alla fornitura di conoscenze per prospettive occupazionali.

Indi il direttore del carcere ha accompagnato la delegazione nel sopralluogo nei locali dell'istituto, durante il quale i senatori hanno fatto aprire alcune celle e si sono intrattenuti con alcuni detenuti, ricevendone commenti circa la situazione in cui versano e descrizioni delle iniziative di socializzazione e culturali cui prendono parte. Nel corso del sopralluogo il senatore Danzi – sottolineata l'assoluta insufficienza strutturale del carcere di Matera – ha segnalato lo stato gravemente degradato di alcune ali del complesso, del quale da tempo il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ha richiesto una ristrutturazione radicale; il senatore Borea si è soffermato su alcuni esempi di necessità igieniche elementari, come il gabinetto «alla turca» di certe celle, la pulizia di certi corridoi ed il sovrappollamento (in un caso cinque detenuti per cella); il senatore Pirovano ha fatto notare la modicità della spesa che sarebbe necessaria per la ristrutturazione dei capannoni più volte menzionati, nonché il fatto che l'ufficio contabilità del sopravvitto abbia una sola postazione di *computer*, mentre nell'auletta informatica dei detenuti ve n'è una decina.

La delegazione si è spostata infine in un locale esterno all'istituto ma a ridosso della sua cinta muraria, nel quale sono convenuti rappresentanti del volontariato locale: si tratta di partecipanti ad iniziative anche diverse ed indipendenti tra di loro, che hanno ringraziato la delegazione per aver dato l'occasione di conoscersi di persona, apprendere delle rispettive attività e – in prospettiva – concertare la loro opera in direzione dell'assistenza, la formazione ed il reinserimento dei detenuti.

Un docente della locale scuola media, che segue una classe di dodici detenuti (spesso la composizione della classe è però sconvolta dai trasferimenti dell'utenza ad altre carceri), ha dichiarato che la didattica è tal-

volta appesantita dalla presenza nella classe (anche tra gli stessi extracomunitari) di soggetti a più basso livello di alfabetizzazione, il che deriva dal fatto che la composizione delle classi è un fatto compiuto alla cui decisione i docenti non possono partecipare: inoltre mancano gli spazi (spesso i docenti lavorano in compresenza) e le attrezzature (la sua classe dispone di un solo *computer*, il che frustra il desiderio di svolgere attività alternative come la stesura di un giornalino). Un giornalino è invece redatto dai detenuti extracomunitari (sette nordafricani musulmani, un senegalese ed un albanese) seguiti dall'associazione «Tolbà», una cui esponente ha consegnato tre numeri della rivista «Extra»: con essa l'associazione si propone di fare da mediatore culturale anche nei confronti del «mondo esterno», tant'è vero che la rivista (quadrilingue, già al quarto numero) è allegata al quotidiano «Nuova Basilicata». L'esponente dell'associazione ha lamentato il senso di grande sfiducia che spesso pervade i detenuti che si prestano con entusiasmo a queste attività, e che non le vedono valutate positivamente ai fini del mutamento della loro posizione detentiva (spesso perché, privi di famiglia, non possono fruire di permessi-premio).

La magistrata di sorveglianza ha replicato (sempre fatta salva la sua valutazione della pericolosità sociale, espressa in base ad elementi non sempre di pubblico dominio) che l'associazione può comunque giustificare il permesso diurno per il lavoro in redazione o tipografia; se l'associazione garantisce sull'esistenza, affidabilità e salubrità (aspetto più volte sottolineato dal senatore Pirovano, che ha rammentato in proposito la lacuna esistente nel regolamento d'anagrafe) della sistemazione abitativa, nulla osta che al permesso diurno si aggiunga anche la possibilità che per certe notti l'interessato non rientri in carcere. Più in generale, le misure alternative alla detenzione non implicano necessariamente la sola ospitalità familiare: eppure è stato da taluno sottolineato che è la scarsa sensibilità della società civile a rendere spesso inattuabili le misure in questione per la maggior parte dei detenuti (soprattutto extracomunitari), che rispondono cercando di attirare l'attenzione pubblica con gravi episodi di autolesionismo. In merito a questi ultimi, il senatore Borea ha ricordato l'esperienza del carcere di Prato, dove l'eliminazione dell'alcool dal sopravvitto ha abbattuto gli episodi di autolesionismo; il direttore del carcere ha replicato che l'adozione piena ed immediata di una tale misura a Matera produrrebbe serie ricadute in termini di ingestibilità della situazione, anche sotto il profilo della sicurezza carceraria. L'educatore del SERT ha chiosato che molte delle problematiche legate agli etilisti sono state superate grazie alla sensibilizzazione degli operatori carcerari.

Un docente di lettere ha ribadito la dispersività dei tentativi di alfabetizzare extracomunitari a frequente rotazione, ed ha lamentato l'isolamento nel quale versano i suoi sforzi di *tutorship* dei detenuti che devono sostenere certi esami da privatisti, con il mancato acquisto dei libri da lui proposti all'amministrazione. Gli educatori non possono ridurre il loro apporto alla trasmissione (spesso difficoltosissima) di cultura, ed ignorare il contesto: questo (come rilevato da molti di loro) è rappresentato da un

edificio fatiscente e degradato, con latrine alla turca da cui talvolta escono i ratti. La magistrata di sorveglianza, a conferma, ha dichiarato che della grande inadeguatezza del penitenziario materano ha già investito per iscritto il Ministero competente; quanto alla possibilità di ricorso all'articolo 21 dell'ordinamento penitenziario, sul lavoro esterno, conviene che esso è impossibile fino a quando la realtà esterna (privati ed enti pubblici) resterà così scollegata dalle priorità del recupero e del reinserimento. Il senatore Borea ha additato l'esempio dell'associazione «l'Altrodiritto» che, in una diversa realtà territoriale, ha riunito in cooperativa giovani legali che offrono supporto al volontariato ed ai detenuti, per valersi delle possibilità di richiedere misure alternative alla detenzione: certo, la precondizione è sempre rappresentata dalla possibilità di attingere ad un lavoro nella realtà economica circostante al carcere, ma gli risulta che in tal senso a Matera si muovono incisivamente i gruppi che ruotano intorno alla «Caritas» diocesana. È stata illustrata l'attività molteplice che negli anni questi gruppi vanno dispiegando per sanare la dicotomia carcere/città (seguendo un preciso precetto giubilare, di cui purtroppo non tutti sempre si rammentano, anche nel mondo ecclesiale) e per impegnare la società contro l'isolamento che circonda le marginalità: si va dal sostegno didattico all'animazione, dalla distribuzione di indumenti al tentativo di includere alcuni detenuti nella tenuta di una banca dati («Informagiovani») sulle offerte di lavoro nella provincia.

Il senatore Borea prosegue, quindi, soffermandosi sulla specifica questione della fornitura di medicinali ai detenuti lucani dando atto del prevalente indirizzo di politica legislativa, favorevole al passaggio della sanità penitenziaria sotto la competenza regionale: già tre regioni in via sperimentale stanno operando in tal guisa, unificando sanità penitenziaria ed ordinaria. Quando però giovedì 21 marzo 2002, nel corso dell'incontro col direttore del carcere di Potenza, quest'ultimo aveva descritto i seri problemi arrecati (alla tempestività ed efficacia delle cure) dai costi ingenti dei farmaci per il trattamento della sindrome da immunodeficienza acquisita, la delegazione – egli sottolinea – si era riservata di acquisire maggiori informazioni in proposito: la gravità della situazione è di tutta evidenza, sol che si pensi che la terapia di un detenuto affetto dalla sindrome costa più di 500 Euro mensili e che sul bilancio dell'istituto ciò incide per svariate migliaia di Euro al mese. Analoga preoccupazione esprimeva, nel corso del sopralluogo nel carcere potentino, il medico carcerario in un colloquio col senatore Danzi. Il caso materano è in prosieguo emerso con minore allarme, forse anche per il fatto che la sindrome lì riguarda un solo detenuto: ma anche a Matera è apparsa la straordinaria incidenza del costo dell'assistenza farmacologica, e ciò nonostante il fatto che – in via generale – per tutte le istituzioni penitenziarie le case farmaceutiche debbano provvedere alla fornitura di medicinali ad un prezzo abbattuto della metà su quello di listino.

Il Provveditore in serata dava conto alla delegazione sia della riduzione degli stanziamenti ordinari a tal fine destinati dallo Stato, sia del sollecito scritto, indirizzato dal Ministero della giustizia, di rivolgersi

alle Regioni perché si determinino a provvedere alla copertura integrale delle spese farmaceutiche penitenziarie: in assenza di questa determinazione, le istituzioni carcerarie lucane sono destinate sempre più a vedersi gravate del costo del 50 per cento dei farmaci acquistati dalle case produttrici.

Nel corso dell'incontro con il Presidente della Giunta regionale della Basilicata, svoltosi venerdì 22 marzo 2002 la delegazione decideva di sollevare la questione dinanzi al Presidente stesso. Questi s'impegnava ad interessare l'assessore alla sanità sulla verifica della possibilità di coprire eventuali difficoltà finanziarie dell'amministrazione della giustizia in merito all'assistenza farmaceutica penitenziaria, ma soltanto in un quadro di relazioni formalizzate, presumibilmente con atto d'intesa tra Regione Basilicata, Ministero della giustizia e Ministero della sanità. In caso contrario, non si sarebbe compreso a che titolo la regione interveniva in materia gestita da amministrazione dello Stato; il senatore Borea, condiviso l'intendimento di operare in un contesto ordinato, informa la Commissione di aver però precisato che il titolo proviene dagli orientamenti di politica legislativa tesi ad unificare nella competenza regionale sanità ordinaria e penitenziaria, e che già altre tre regioni operano in tale direzione.

Il Presidente – aggiunge infine il senatore Borea – concludeva che, impregiudicate le modalità con cui conseguire tale obiettivo in un contesto amministrativo ordinato, vi è la piena disponibilità della regione Basilicata a contribuire ai costi della fornitura di farmaci alle istituzioni penitenziarie site nella regione.

IN SEDE DELIBERANTE

(973) Disposizioni in materia di cooperazione con il Tribunale internazionale competente per gravi violazioni del diritto umanitario commesse nel territorio di Ruanda e Stati vicini, approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito della discussione e approvazione con modificazioni)

Riprende la discussione, sospesa nella seduta di ieri. Si passa all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 3.

Il relatore CALVI illustra gli emendamenti 3.1 e 3.2, evidenziando come si tratti di proposte fra loro alternative e giudicando preferibile l'approvazione di quella contenuta nell'emendamento 3.1 che, da un lato, consente di riallineare la normativa in esame a quella vigente per il Tribunale internazionale competente per le violazioni umanitarie commesse nel territorio della ex Jugoslavia e, dall'altro, eliminando la previsione della necessaria partecipazione del difensore evita il rischio di un appesantimento procedurale che non sembra giustificato da alcun effettivo beneficio sul piano delle garanzie.

Il senatore FASSONE illustra l'emendamento 3.3, rilevando come lo stesso sia volto ad evitare il rischio che problemi pratici di raccordo fra la

giurisdizione italiana e quella del Tribunale internazionale per il Ruanda possano in concreto far sì che, nel lasso di tempo necessario a trasferire il procedimento ed a consegnare l'interessato, quest'ultimo, precedentemente detenuto, possa ritrovarsi in stato di libertà con tutti i possibili inconvenienti che ne potrebbero derivare.

Il senatore ZANCAN non condivide la proposta contenuta nell'emendamento 3.1 e sottolinea il rilievo della decisione relativa al trasferimento del procedimento penale. Si dichiara invece favorevole agli emendamenti 3.2 e 3.3.

Il relatore CALVI si rimette quindi alla Commissione sull'emendamento 3.3, evidenziando peraltro come tale proposta emendativa intenda fornire una risposta ad una problematica certamente reale, anche se è verosimilmente remota la possibilità che essa si concretizzi effettivamente.

Il sottosegretario Iole SANTELLI esprime parere contrario sull'emendamento 3.1, si rimette alla Commissione sull'emendamento 3.3 ed esprime parere favorevole sull'emendamento 3.2.

Il senatore CONSOLO si dichiara contrario all'emendamento 3.1 giudicando opportuna la previsione della partecipazione necessaria del difensore nell'ipotesi contemplata nell'articolo 3 in discussione.

Il senatore CIRAMI si dichiara contrario all'emendamento 3.1 e favorevole invece all'emendamento 3.2. Esprime altresì la propria contrarietà all'emendamento 3.3, osservando come tale proposta emendativa rischi di mantenere in stato di detenzione una persona in mancanza di qualsiasi titolo giustificativo di tale privazione della libertà.

Il senatore BOREA si dichiara contrario all'emendamento 3.1, favorevole all'emendamento 3.2, e ancora contrario all'emendamento 3.3 condividendo su quest'ultimo punto le considerazioni testè svolte dal senatore Cirami.

Il senatore AYALA è in sintonia con le considerazioni svolte dal senatore Calvi in merito all'emendamento 3.1, ritenendo che il puro e semplice rinvio, nell'ipotesi considerata, al modello procedurale delineato nell'articolo 127 del codice di procedura penale non determinerebbe problemi di sorta. Si dichiara altresì favorevole all'emendamento 3.2, mentre non condivide la proposta contenuta nell'emendamento 3.3 sottolineando al riguardo come l'emendamento in questione contempli due casi distinti: nel primo la richiesta di trasferimento del procedimento è presentata contestualmente alla richiesta di consegna dell'imputato detenuto e, in tale evenienza, dovrebbero risultare senz'altro sufficienti le previsioni contenute nei successivi articoli 12 e 13 del disegno di legge, mentre il secondo

gli appare individuare una possibilità talmente remota da non giustificare una previsione normativa *ad hoc*.

Il presidente Antonino CARUSO, intervenendo a titolo personale, si dichiara a favore della proposta contenuta nell'emendamento 3.1, sia alla luce del carattere del tutto eccezionale delle vicende considerate, sia al fine di evitare sul punto una difformità rispetto alla previsione contenuta nell'articolo 3 del decreto legge n. 544 del 1993 relativo alla cooperazione con il Tribunale internazionale per la *ex* Jugoslavia.

Il senatore ZICCONI si dichiara contrario all'emendamento 3.3 ritenendo che l'ipotesi in esso configurata debba considerarsi irrealistica.

Posto ai voti è quindi respinto 3.1.

Posto ai voti, è approvato l'emendamento 3.2.

Il senatore FASSONE chiede che si proceda alla votazione per parti separate dei due commi in cui è suddiviso l'emendamento 3.3.

Non facendosi osservazioni in senso contrario così rimane stabilito.

Poste separatamente ai voti sono respinte la prima e la seconda parte dell'emendamento 3.3.

Posti separatamente ai voti sono quindi approvati l'articolo 3, come emendato, nonché, senza discussione, l'articolo 4.

Si passa all'esame dell'articolo 5.

Il relatore CALVI illustra l'emendamento 5.1, sottolineando come si tratti di una proposta volta essenzialmente ad evitare incertezze sul piano interpretativo.

Il sottosegretario Iole SANTELLI esprime parere favorevole sull'emendamento 5.1.

Posti separatamente ai voti, sono approvati l'emendamento 5.1, l'articolo 5 come emendato, nonché l'articolo 6, senza discussione.

Si passa all'esame dell'articolo 7.

Il relatore CALVI illustra l'emendamento 7.1, evidenziando come tale proposta intenda, da un lato, introdurre una disposizione di chiusura in materia di riconoscimento delle sentenze e, dall'altro, si coordini con quanto previsto dal successivo articolo 10, comma 4. Sarebbe infatti contraddittorio ritenere che la contrarietà ai principi dell'ordinamento giuridico dello Stato possa rappresentare un limite alla cooperazione giudiziale.

ria nei casi previsti dal predetto articolo 10 e non prevedere un limite analogo nel caso in cui si tratti di decidere sul riconoscimento di una sentenza del Tribunale internazionale.

Il senatore ZICCONI si dichiara d'accordo con l'emendamento 7.1 anche se la previsione in esso contenuta deve probabilmente ritenersi superflua.

Il senatore AYALA non condivide la proposta emendativa in esame, giudicandola pleonastica alla luce della previsione di ordine generale contenuta nell'articolo 733, comma 1, lettera b) del codice di procedura penale.

Il senatore Luigi BOBBIO si dichiara favorevole all'emendamento 7.1 ritenendo, diversamente dal senatore Ayala, che in mancanza di un'esplicita previsione il disposto dell'articolo 733, comma 1, lettera b), del codice di procedura penale non troverebbe applicazione ai fini del riconoscimento delle sentenze del Tribunale internazionale.

Il senatore BOREA condivide le argomentazioni del senatore Luigi Bobbio.

Il senatore Luigi CARUSO si dichiara contrario all'emendamento 7.1 considerando superflua la proposta in esso contenuta.

Il presidente Antonino CARUSO ritiene condivisibili le argomentazioni svolte dal senatore Calvi a sostegno dell'emendamento 7.1 avuto riguardo a quanto disposto dal comma 2 dell'articolo 7 del disegno di legge, comma che a suo avviso non consentirebbe di applicare in via interpretativa la previsione di cui alla lettera b) dell'articolo 733 del codice di procedura penale in mancanza di un espresso richiamo alla medesima.

Il senatore ZANCAN si dichiara contrario all'emendamento 7.1 giudicando inutile la modifica con lo stesso suggerita.

Il sottosegretario Iole SANTELLI esprime parere favorevole sull'emendamento 7.1.

Posti separatamente ai voti, sono approvati l'emendamento 7.1 nonché l'articolo 7 come emendato.

Il presidente Antonino CARUSO sospende quindi la seduta.

La seduta sospesa alle ore 16,40, viene ripresa alle ore 20,30.

Si prosegue nella discussione degli articoli.

Posti separatamente ai voti, senza discussione sono approvati gli articoli 8, 9 e 10.

Si passa all'esame degli emendamenti relativi all'articolo 11.

Il relatore CALVI illustra l'emendamento 11.1, rilevando come le modifiche con esso proposte abbiano esclusivamente una funzione esplicativa del testo in discussione.

Il senatore FASSONE illustra l'emendamento 11.2, osservando esso sia predisposto con riferimento all'ipotesi in cui la persona della quale è richiesta la consegna sia sottoposta a custodia cautelare in carcere, ovvero sia detenuta in esecuzione pena per fatti diversi da quelli rientranti nella giurisdizione del Tribunale penale internazionale. In tale evenienza il testo trasmesso dalla Camera dei deputati, mediante il semplice rinvio all'articolo 709, comma 1, del codice di procedura penale, prevede sostanzialmente la priorità della giurisdizione italiana per cui non si procede alla consegna dell'interessato, fatta salva la possibilità per il Ministro della giustizia, sentita l'autorità giudiziaria competente, di procedere ad una consegna temporanea dello stesso. Quest'ultima è però una possibilità eccezionale, rimessa esclusivamente alla discrezionalità dell'autorità governativa. A suo avviso, tale soluzione non è però coerente con gli obblighi di cooperazione con il Tribunale penale internazionale, come previsti nell'articolo 28 dello statuto del medesimo, dovendosi ritenere che in tutti i casi in cui si pone l'esigenza di sottoporre il fatto alla giurisdizione del Tribunale penale internazionale, la medesima dovrebbe comunque avere carattere prevalente. L'emendamento 11.2 si muove appunto in questa direzione, e prefigura un quadro normativo in cui la persona detenuta in Italia per altra causa dovrà comunque essere assicurata al Tribunale internazionale che ne abbia richiesto la consegna, rimanendo al Ministro esclusivamente la possibilità di concordarne i termini e le modalità e stabilendosi correlativamente che dal momento in cui viene accolta la richiesta di consegna siano sospesi la custodia cautelare in carcere e l'esecuzione della pena detentiva inflitta, che riprenderebbero dal momento della riconsegna.

Prende la parola il senatore Luigi BOBBIO, il quale ritiene che la proposta contenuta nell'emendamento 11.2 individui certamente una problematica reale, anche se però la soluzione prefigurata suscita alcune perplessità. In particolare laddove una persona sia sottoposta a custodia cautelare in carcere nell'ambito di un determinato procedimento, la sua consegna potrebbe rendere, nei fatti, impossibile o comunque estremamente difficile la prosecuzione del procedimento.

Il senatore CENTARO ritiene indispensabile che comunque il legislatore chiarisca quale sia la soluzione che l'interprete dovrà applicare qualora la persona da consegnare sia sottoposta a procedimento per reati non

rientranti nella giurisdizione del Tribunale penale internazionale ovvero sia sottoposta ad esecuzione pena.

Il senatore GUBETTI si chiede quali potrebbero essere gli effetti dell'emendamento 11.2 rispetto alla decorrenza dei termini di prescrizione del reato.

Il senatore AYALA ritiene che il quesito da ultimo posto dal senatore Gubetti sia risolto – per lo meno in parte – dall'emendamento, alla luce del disposto dell'articolo 159 del codice penale, che prevede la sospensione della prescrizione in ogni caso in cui la sospensione dei termini di custodia cautelare è imposta da una particolare disposizione di legge.

Segue un ulteriore intervento del senatore FASSONE, il quale sottolinea che la prevalenza della giurisdizione del Tribunale penale internazionale, rispetto a quella nazionale, costituisce la *ratio* ispiratrice di tutto il testo in esame.

Il presidente Antonino CARUSO aderisce al rilievo che la finalità del disegno di legge in discussione è senz'altro quella di attribuire carattere prevalente alla giurisdizione del Tribunale internazionale, ma ritiene necessaria un'attenta riflessione sull'aspetto problematico sul quale ha richiamato l'attenzione il senatore Luigi Bobbio, vale a dire su quali concrete conseguenze avrebbe rispetto ad un procedimento in corso la consegna di una persona imputata in quel procedimento e sottoposto a custodia cautelare in carcere.

Prende nuovamente la parola il senatore Luigi BOBBIO il quale osserva che il disposto dell'articolo 28 dello statuto del Tribunale internazionale non può essere interpretato nel senso di prevedere per lo Stato italiano l'obbligo di riconoscere la priorità della giurisdizione del Tribunale internazionale non solo quando la persona di cui è richiesta la consegna è sottoposta a procedimenti in Italia per fatti rientranti nella giurisdizione del Tribunale internazionale, ma anche quando la stessa è processata o detenuta in esecuzione pena per fatti diversi.

Il senatore CIRAMI condivide le considerazioni del senatore Luigi Bobbio.

Nello stesso senso si esprime il sottosegretario di Iole SANTELLI che ritiene preferibile la scelta fatta dal testo in esame con il puro e semplice rinvio all'articolo 709 del codice di procedura penale.

Il relatore CALVI ritiene che l'impianto generale del disegno di legge in discussione porti necessariamente a riconoscere un'assoluta priorità alla giurisdizione del Tribunale internazionale. Nel momento in cui il Tribunale chiede la consegna di una persona allo Stato italiano, quest'ul-

timo non può che dar seguito a tale richiesta. Tale esito interpretativo emerge chiaramente dall'articolo 28 dello statuto del tribunale internazionale e dalle disposizioni del disegno di legge in titolo finora esaminato. Da questo punto di vista, il rinvio all'articolo 709, comma 1, del codice di procedura penale appare allora contraddittorio mentre l'emendamento 11.2 presentato dal senatore Fassone si inserisce coerentemente nel quadro normativo testè delineato ed ha il pregio di risolvere le problematiche, che potrebbero essere determinate dalla consegna della persona, nel procedimento in corso in Italia, a cominciare da quelle relative alla prescrizione.

Il senatore CIRAMI ribadisce la propria convinzione che gli obblighi derivanti dallo statuto del Tribunale internazionale implicino la priorità della giurisdizione di quest'ultimo rispetto alla giurisdizione italiana esclusivamente con riferimento ai fatti che possono essere devoluti alla cognizione dello stesso tribunale internazionale, ma non con riferimento a fatti diversi. La conclusione opposta è a suo avviso assurda in quanto potrebbe comportare una sostanziale paralisi nell'esercizio della giurisdizione italiana anche con riferimento a fatti che potrebbero essere ben più gravi di quelli devoluti alla giurisdizione del Tribunale internazionale.

Il presidente Antonino CARUSO richiama l'attenzione sulla relazione di accompagnamento dell'originario Atto Camera 3565, di iniziativa governativa, nella quale si evidenziava innanzitutto che la consegna della persona al Tribunale internazionale deve ritenersi fattispecie contestualmente distinta da quella dell'extradizione e che, però, non era in contraddizione con tale rilievo il fatto che, pur in un'ottica di semplificazione, la disciplina dell'istituto fosse stata modellata in parte significativa sulla falsariga delle regole previste dal codice di procedura penale proprio in materia di estradizione. Sotto tale profilo la prima parte dell'emendamento 11.2, laddove si prevede un rinvio all'articolo 709 del codice di procedura penale in quanto compatibile con le disposizioni del disegno di legge, gli appare condivisibile, mentre per quanto riguarda la restante parte dell'emendamento ritiene che preliminarmente debbano essere chiariti alcuni aspetti fra i quali innanzitutto se e in che modo si debba tener conto del periodo di detenzione subito dalla persona dopo la consegna al Tribunale internazionale una volta che la stessa persona viene riconsegnata all'autorità italiana.

Il senatore ZICCONI, nel sottolineare che il provvedimento in esame è chiaramente riferito solo all'ipotesi in cui vi sia una concorrente giurisdizione fra il nostro Paese e il Tribunale internazionale per il medesimo fatto, esclude possa esservi interferenza con altri e diversi procedimenti nei confronti della stessa persona, di talché non potrà che essere applicato l'articolo 709, comma 1, del codice di procedura penale. D'altra parte non può negarsi che le preoccupazioni che hanno ispirato la proposta di modifica presentata dal senatore Fassone, in caso contrario, sarebbero da ritenersi del tutto comprensibili.

Il senatore Luigi BOBBIO annuncia il voto contrario sull'emendamento 11.2, pur sentendo l'esigenza di argomentarla alla luce di considerazioni sistematiche e sottolineando comunque che la scelta di prevalenza da assegnare al Tribunale internazionale non può che riguardare il procedimento per lo stesso fatto per il quale procede il giudice italiano. Nelle altre ipotesi, torna a disciplinare la materia l'articolo 709 del codice di rito, particolarmente per quanto detta la seconda parte del comma 1 in ordine ai poteri attribuiti al Ministro della giustizia.

Il senatore ZANCAN, dichiarando di essere contrario alla prima parte dell'emendamento 11.2 dalle parole «si applica» fino alle parole «codice di procedura penale», preannuncia che la seconda parte dell'emendamento lo vedrebbe favorevole perché, pur avendo alcune riserve nel merito, la formula adottata è conforme alla sistematica del codice.

Il senatore FASSONE, preso atto dell'andamento del dibattito, preannuncia la disponibilità ad un'eventuale riformulazione dell'emendamento 11.2, particolarmente differenziando l'ipotesi dell'esecuzione pena dall'ipotesi della custodia cautelare.

Il senatore CIRAMI preannuncia il voto contrario sull'emendamento 11.2, anche in considerazione del fatto che il testo del comma 4 dell'articolo 11 proposto non è stato modificato dall'altro ramo del Parlamento ed è analogo alla disciplina vigente per il Tribunale competente per i crimini commessi nella ex Jugoslavia.

A seguito della proposta del presidente Antonino CARUSO di verificare se esista consenso alle modifiche preannunziate dal senatore Fassone per l'emendamento 11.2, si apre un breve dibattito.

Il senatore ZICCONI non ritiene necessarie tali modifiche in quanto l'emendamento 11.2 è superfluo rispetto alla disciplina che si può già desumere dalle norme vigenti.

Contrario all'emendamento è anche il senatore Luigi BOBBIO, alla luce delle considerazioni espresse tanto dal senatore Ziccone quanto dal senatore Cirami.

Il relatore CALVI non ritiene decisivo il richiamo al parallelismo con la disciplina dettata per il Tribunale della ex Jugoslavia, anzi le esigenze di modifica – ove oggettivamente verificate – dovrebbero condurre a ricostruire tale parallelismo proprio modificando la normativa del 1993, qualora la Commissione convenisse sull'emendamento del senatore Fassone.

Il RAPPRESENTANTE del Governo esprime parere favorevole sull'emendamento 11.1 e si rimette sull'emendamento 11.2.

Messo in votazione, l'emendamento 11.1 risulta approvato.

La Commissione respinge, quindi, l'emendamento 11.2.

Messo in votazione l'articolo 11 risulta approvato con le modifiche apportate.

Il relatore CALVI illustra l'emendamento 12.1 che mira tanto ad introdurre un richiamo più preciso alla norma a termine della quale si realizza la fattispecie della consegna di imputato e della ricezione dei relativi atti, quanto a consentire l'applicazione della misura richiesta dal Tribunale internazionale per la custodia in carcere, ovvero altra misura specifica, secondo quanto disposto dalla corte di appello sulla richiesta del procuratore generale chiarendo che la *ratio* della richiesta di modifica risiede nell'esigenza di calare la richiesta del Tribunale internazionale nel contesto della situazione concreta in cui si trova il soggetto da consegnare. D'altra parte – prosegue il relatore – già l'articolo in discussione consente al comma 4 alla corte d'appello di sostituire la misura della custodia in carcere quando ricorrono gravi motivi di salute. Inoltre, la presentazione della proposta di modifica è altresì connessa all'esigenza di tenere conto che l'articolo 291 del codice di procedura penale, cui si richiama il comma 2 dell'articolo 12 nel testo all'esame della Commissione è stato modificato nel 1995 con la soppressione del previgente comma 1-*bis* che conteneva una previsione analoga a quella del comma 1.

Seguono richieste di chiarimenti del presidente Antonino CARUSO, del senatore AYALA e del RAPPRESENTANTE del Governo, la quale annuncia conclusivamente che si rimetterà alla Commissione.

I senatori CIRAMI e Luigi BOBBIO annunciano il voto contrario.

Messo in votazione l'emendamento 12.1 viene respinto dalla Commissione.

La Commissione approva, quindi, l'articolo 12.

Con separate votazioni senza discussione, la Commissione approva gli articoli 13, 14 e 15.

Il RELATORE dà, quindi, per illustrato l'emendamento 15.0.1, che mira ad introdurre nel decreto-legge 544 del 1993, come convertito, in materia di cooperazione con il Tribunale internazionale competente per gravi violazioni del diritto umanitario commesse nei territori dell'*ex* Jugoslavia le modifiche proposte al provvedimento in questione e che conseguono all'esigenza di omogeneizzare il testo che la Commissione si accinge a varare con la parallela normativa attualmente vigente per il Tribunale internazionale per la *ex* Jugoslavia.

Con il parere favorevole del sottosegretario Iole SANTELLI, l'emendamento, messo in votazione, risulta approvato.

Senza discussione è, poi, approvato l'articolo 16.

Senza discussione è approvato il disegno di legge nel suo complesso con le modificazioni apportate.

La seduta termina alle ore 22,25.

EMENDAMENTI AL DISEGNO DI LEGGE N. 973**Art. 3.****3.1**

IL RELATORE

Al comma 2 sopprimere le parole: «, con la partecipazione necessaria del difensore».

3.2

IL RELATORE

Al comma 2 sopprimere la parola: «tuttavia».

3.3

FASSONE

Dopo il comma 2, inserire i seguenti:

«2-bis. Qualora contestualmente alla richiesta di cui al comma 1 sia stata formulata la richiesta di consegna dell'imputato detenuto, la misura cautelare disposta cessa di avere effetto se entro venticinque giorni dalla data della sentenza di cui al medesimo comma 1 la corte d'appello, accogliendo la richiesta di consegna, non dispone una misura cautelare coercitiva ai sensi dell'articolo 12, comma 2.

2-ter. Qualora la richiesta di cui al comma 1 non sia stata accompagnata dalla richiesta di consegna dell'imputato detenuto, il giudice informa il tribunale internazionale dell'esistenza della misura cautelare in corso. Tale misura cessa di avere effetto se entro quindici giorni dalla comunicazione il tribunale non formula la predetta richiesta di consegna. Se la richiesta è presentata si applica il comma 2-bis e il termine di venticinque giorni decorre dalla data della presentazione».

Art. 5.**5.1**

IL RELATORE

Sostituire il comma 2 con il seguente:

«2. Si applicano in quanto compatibili le disposizioni dell'articolo 649 del codice di procedura penale».

Art. 7.**7.1**

IL RELATORE

Al comma 2, dopo la lettera a) inserire la seguente:

«a-bis) la sentenza contiene disposizioni contrarie ai principi fondamentali dell'ordinamento giuridico dello Stato».

Art. 11.**11.1**

IL RELATORE

Dopo il comma 3 inserire il seguente:

«3-bis. Si applica l'articolo 701, comma 2, del codice di procedura penale. E al comma 4 dopo le parole: "12, comma 3" inserire le altre: "contenente il consenso della persona alla consegna"».

11.2

FASSONE

Al comma 4 sopprimere le parole: «Si applica l'articolo 709, comma 1, del codice di procedura penale» e aggiungere in fine il seguente:

«4-bis. Si applica, in quanto compatibile, l'articolo 709, comma 1, del codice di procedura penale. Se la persona della quale è richiesta la consegna è sottoposta alla custodia cautelare in carcere per altra causa, o ad esecuzione di pena, la custodia cautelare o l'esecuzione sono sospese dal giorno della pronuncia di accoglimento della richiesta. Dal momento della riconsegna riprende l'esecuzione della pena sospesa o decorrono

nuovamente i termini di custodia cautelare, fatto salvo quanto disposto dagli articoli 298 e 663 del codice di procedura penale».

Art. 12.

12.1

IL RELATORE

Al comma 1 sostituire la parola: «10» con l'altra: «11» e sopprimere le parole da: «se il tribunale» fino alla fine del comma.

Al comma 2 sostituire il primo periodo con il seguente: «La corte di appello provvede con ordinanza sulla richiesta del procuratore generale».

Art. 15.

15.0.1

IL RELATORE

Dopo l'articolo inserire il seguente:

«Art. 15-bis.

1. Al decreto-legge 28 dicembre 1993, n. 544, convertito con modificazioni dalla legge 14 febbraio 1994, n. 120, sono apportate le seguenti modifiche:

a) all'articolo 3, al comma 2, la parola: "tuttavia" è sostituita con le altre: ", con la partecipazione necessaria del difensore";

b) all'articolo 5 il comma 2 è sostituito dal seguente: "Si applicano in quanto compatibili le disposizioni dell'articolo 649 del codice di procedura penale";

c) all'articolo 7, al comma 2 dopo la lettera *a)* è inserita la seguente: "*a-bis*) La sentenza contiene disposizioni contrarie ai principi fondamentali dell'ordinamento giuridico dello Stato";

d) all'articolo 11, al comma 2 dopo le parole: "procedura penale" sono inserite le altre: "con la partecipazione necessaria del difensore" dopo il comma 3 è inserito il seguente: "*3-bis*. Si applica l'articolo 701 comma 2 del codice di procedura penale", al comma 4 dopo le parole "12 comma 3" sono inserite le altre: "contenente il consenso della persona alla consegna".

2. Le disposizioni del comma 1 che prevedono la partecipazione necessaria del difensore non si applicano ai procedimenti in corso alla data di entrata in vigore della presente legge».

DIFESA (4^a)

MERCOLEDÌ 17 APRILE 2002

33^a Seduta

Presidenza del Presidente

CONTESTABILE

Interviene il ministro della difesa Martino.

La seduta inizia alle ore 15.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Il PRESIDENTE rende noto di aver convocato per giovedì 9 maggio alle ore 15,30 una seduta dell'Ufficio di Presidenza per un incontro con i familiari dei piloti Carrone e Castellucci, deceduti rispettivamente il 12 aprile ed il 7 agosto dello scorso anno a seguito di incidenti aerei che avevano visto coinvolti i velivoli AM-X. Ricorda inoltre che sarà possibile, in un'ulteriore riunione della settimana successiva, audire anche un rappresentante dello Stato Maggiore dell'Aeronautica per acquisire elementi di documentazione sul punto.

Rende noto altresì che in un ulteriore Ufficio di Presidenza convocato per mercoledì 15 maggio alle ore 15, sarà informalmente audito, su sua richiesta, il Commissario parlamentare per le Forze armate tedesche, Wilfried Penner, per approfondire le tematiche relative alla professionalizzazione dell'Esercito.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

Il PRESIDENTE rende noto che era stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo per assicurare, ai sensi dell'articolo 33, comma 4 del Regolamento, la speciale forma di pubblicità dei lavori ivi prevista per la parte dell'odierna seduta relativa alle procedure informative. In previsione di tale richiesta, il Presidente del Senato aveva espresso il suo assenso.

La Commissione delibera in tal senso e tale forma di pubblicità è pertanto adottata per il prosieguo della seduta, dedicata alle procedure informative.

PROCEDURE INFORMATIVE

Comunicazioni del ministro della difesa sui programmi di sviluppo e di organizzazione del Dicastero alla luce della recente presentazione del «Libro bianco della Difesa 2002», nonché sui recenti sviluppi della situazione politica internazionale

Il PRESIDENTE ricorda che il 19 marzo il ministro della Difesa aveva fatto pervenire documentazione relativa allo stato delle acquisizioni di sistemi per la Difesa, alla direttiva ministeriale in merito alla politica militare ed all'attività informativa e di sicurezza per gli anni 2002 e 2003 ed alla direttiva generale per l'attività amministrativa e sulla gestione per l'anno 2002. Prima di dare la parola all'ospite esprime, a nome dei commissari e suo personale, la preoccupazione per il recente, ennesimo incidente di volo che ha visto cadere un velivolo AM-X.

Il PRESIDENTE ricorda che avevano fatto preventivamente giungere quesiti al ministro il senatore Gubert, sul destino della Brigata «Tridentina» e sulla sua eventuale riconfigurazione, il senatore Palombo, sul 26° Gruppo Squadroni «Giove», il senatore Pellicini, sulla tutela e il rafforzamento del nuovo Comando Forza Reazione Rapida di Milano, il senatore Battafarano, sulla tutela degli arsenali della marina militare e sulle iniziative volte alla loro salvaguardia, il senatore Meleleo, sulle modifiche alla legge «Angelini» da lui prospettate con il disegno di legge n. 495, il riordino della Sanità militare, il reclutamento di stranieri nelle forze armate e sulla rappresentanza militare nel Meridione ed in particolare nella Sicilia; il senatore Ferrarello, sulla riorganizzazione delle Forze armate contro i possibili rischi provenienti dal Mediterraneo e infine il senatore Bedin, relativamente alla politica di sicurezza comune e di difesa dell'Unione europea: infatti nella presentazione del Libro bianco sembrano essere collocati sullo stesso piano la partecipazione italiana a Nato, Unione europea e Nazioni unite. Nel capitolo dedicato alla politica estera e di sicurezza comune ed alla politica europea di sicurezza e di difesa il Libro bianco fa un parallelo tra Euro e Difesa comune, sottolineando per l'uno e per l'altra il ruolo nella globalizzazione. I principi sui quali attualmente la politica europea di sicurezza e di difesa si fonda sono la sussidiarietà all'interno dell'Unione e la complementarietà all'interno della Nato. Invece l'applicazione dei due principi pare invertita: la politica estera di difesa e di sicurezza appare come complementare alla Difesa nazionale e in posizione sussidiaria nei confronti della Nato. Chiede altresì il senatore Bedin di sapere quale sia, sul piano istituzionale, la posizione del governo italiano sulla proposta spagnola di creare un Consiglio difesa all'interno del Consiglio europeo, enucleando alcune materie dal Consiglio affari generali. Chiede infine di sapere se corrisponda a verità che il responsabile italiano degli acquisti militari avrebbe ricevuto pressioni dal Pentagono

per abbandonare il progetto del velivolo A-400M al fine di orientarsi su produzioni *Boeing e Lockheed Martin*.

Il ministro MARTINO, con riferimento agli indirizzi programmatici del Dicastero, rende noto che dall'inizio della legislatura ci si è messi alla ricerca di soluzioni innovative, in grado di ridefinire uno strumento militare più rispondente alle forti aspettative di sicurezza del nostro Paese. Uno strumento militare quantitativamente più contenuto, ma con accresciute caratteristiche di efficacia e di funzionalità. Tale requisito si identifica con una disponibilità di unità operative efficienti, guidate da strutture di comando unitarie e supportate da un'organizzazione logistica priva di ridondanze. Per realizzare tale riforma dell'intero sistema militare è necessario compiere un difficile percorso di rinnovamento del pensiero strategico e della *policy* di sicurezza nazionale, di qualificazione del capitale umano e di ammodernamento di tutte le componenti portanti della Difesa.

Si sofferma quindi sul «Libro Bianco della Difesa», presentato il 27 marzo. Esso individua le dinamiche conseguenti alle grandi riforme attuate nella passata legislatura e sorrette da ampio consenso politico: la riforma dei vertici, con tutte le positive conseguenze in termini di unitarietà di comando e visione interforze dell'intero strumento militare; i Carabinieri quale Forza armata; la semplificazione e lo snellimento delle aree tecnico-operativa, tecnico-amministrativa e tecnico-industriale, tuttora in corso.

Parallelamente, l'attività programmatica e di indirizzo ha trovato una sistemazione organica in due documenti di recentissima emanazione: la «Direttiva generale del ministro della Difesa sull'attività amministrativa e sulla gestione per l'anno 2002»; la «Direttiva ministeriale in merito alla Politica militare ed all'attività informativa e di sicurezza 2002-2003». Tali Direttive prevedono una forte spinta per la riqualificazione dell'intero sistema, in un contesto di coerenza con quelli dei nostri principali *partners* europei ed atlantici. Si tratta di adeguare lo strumento militare alle nuove realtà, rendendolo idoneo a tutelare gli interessi nazionali, a proiettare stabilità, ad assicurare protezione da minacce anomale in un contesto globale, non più circoscritto alla pur importantissima difesa del territorio nazionale e delle sue pertinenze aeree e marittime, ma esteso anche alle funzioni di servizio e di supporto che le Forze armate esplicano nei confronti della società civile.

Le operazioni in corso al di fuori dei confini nazionali coinvolgono circa 10 mila militari: circa 8.400 sono impiegati nei Balcani, a testimonianza di quanto sia di primario interesse per il Paese che quella regione evolva in un quadro di stabilità, sicurezza e democrazia, nella prospettiva di un progressivo avvicinamento e integrazione nelle istituzioni euro-atlantiche. È un impegno gravoso ma indispensabile, anche perché il terrorismo potrebbe rivolgersi contro i contingenti multinazionali ovvero stabilire basi di transito verso i Paesi occidentali. In Macedonia, dopo l'operazione «*Essential Harvest*», la NATO ha avviato l'operazione «*Amber Fox*», che prevede un limitato contingente fra gli ottocento e i settecento uomini - di

cui circa centosessanta italiani – con il compito di assicurare un’adeguata cornice di sicurezza agli osservatori internazionali dell’Unione europea e dell’OSCE. La durata iniziale di tale presenza, stabilita in tre mesi, è stata successivamente prorogata fino al 26 giugno, estendibile fino al 26 settembre. In Afghanistan si continua a fornire il contributo necessario per il ristabilimento della pace. La grande coalizione internazionale per la lotta al terrorismo, impegnata nell’operazione «*Enduring Freedom*», ha finora conseguito tre importanti obiettivi: la liberazione del Paese dalla teocrazia sanguinaria dei Talebani, la sconfitta dell’organizzazione *Al Qaeda* e la conseguente deterrenza contro il terrorismo. Ma l’operazione non è terminata. Il Paese è ancora lontano dalla formazione di un governo in grado di assicurare la pace e di conciliare le profonde divisioni che separano i gruppi etnici, linguistici e religiosi. La cornice di sicurezza nel paese resta precaria e sono ancora presenti alcune sacche di resistenza di *Al Qaeda*.

Conferma, al riguardo, che il Governo non ha ricevuto alcuna richiesta di allargamento del conflitto. La sua personale speranza è che l’effetto deterrente, dovuto alla determinazione internazionale, sia tanto efficace da indurre il governo di Saddam ad accettare la risoluzione delle Nazioni unite, permettendo il rientro incondizionato degli ispettori ONU e scongiurando un intervento militare. Gli attuali contributi forniti dall’Italia ad «*Enduring Freedom*» restano al di sotto dei livelli approvati dal Parlamento nel novembre scorso. La partecipazione all’operazione del Gruppo aereonavale, costituito dalla portaerei Garibaldi e da tre unità di scorta, ha confermato il ruolo strategico dello strumento aeronavale nei moderni teatri operativi, persino in un paese senza sbocco al mare come l’Afghanistan, per la gestione di crisi e di conflitti dal mare, dove le forze possono operare in maniera non intrusiva, autonoma ed autosufficiente. Attualmente la presenza italiana è ridimensionata, sia dal punto di vista quantitativo (sono presenti due sole unità) che qualitativo (non è più disponibile la componente aerea imbarcata). In tale più contenuta configurazione, le nostre forze navali sono prevalentemente impegnate in attività cosiddette «*M.I.O.*» (*Maritime Interception Operation*), cioè di intercettazione di naviglio sospetto per attività illecite. In quest’ottica, l’impiego delle nostre unità potrà essere esteso, sempre operando nelle acque internazionali, anche all’Oceano Indiano occidentale, in corrispondenza dei flussi marittimi verso il Mediterraneo.

La partecipazione ad «*Enduring Freedom*», insieme alla prioritaria valenza morale, comporta concreti risultati politici e significativi riconoscimenti internazionali. Così come la presenza nell’ISAF, la forza di stabilizzazione internazionale in Afghanistan, sotto egida delle Nazioni Unite. È una missione che comporta rischi, affrontati con tutte le precauzioni necessarie per la sicurezza. Per questo si assicurerà la permanenza del contingente italiano, nell’ordine di circa trecentocinquanta o quattrocento uomini, a Kabul sino a giugno o luglio.

Le operazioni all’estero sono espressione della politica di difesa italiana nell’attuale quadro geostrategico. Esso è erede delle trasformazioni intervenute nell’ultimo decennio del secolo scorso. Nel contempo, instabi-

lità e nuovi rischi spingono l'Italia, insieme ai suoi alleati, ad un ulteriore riposizionamento concettuale della propria politica internazionale.

L'Alleanza atlantica rimodula struttura, mezzi ed obiettivi con una forte spinta all'aggregazione. L'Unione europea si impegna, anche se in maniera ancora insufficiente, ad una propria politica estera, di sicurezza e di difesa comune. Il Mediterraneo va assumendo una valenza strategica sempre più elevata. I Paesi dell'Est sono avviati ad una diversa collocazione in Europa e nel mondo, con un forte ancoraggio all'Occidente ed al suo sistema di valori. Si registrano straordinarie convergenze fra Stati uniti e Russia, trasformatasi, ora, in un «partner strategico», e con la stessa Cina, che da concorrente strategico è diventato un riferimento importante, anche nell'ambito del Consiglio di Sicurezza. A tal riguardo si è appreso con soddisfazione la notizia dell'accoglimento della proposta del Presidente Berlusconi, da parte del Presidente Bush, di tenere il prossimo vertice NATO – Russia in Italia. La decisione del Presidente americano è una conferma del ruolo svolto dall'Italia sulla scena internazionale e nel dialogo con la Repubblica russa, anche in vista di una nuova definizione dell'architettura di sicurezza in Europa.

Effetti devastanti sul quadro complessivo della sicurezza del «dopo-guerra fredda» sono dovuti agli eventi dell'11 settembre ed oggi, in maniera sempre più preoccupante, la questione israelo-palestinese. La sicurezza è ormai diventata un concetto globale, riferito a rischi multiformi e differenziati, quali la proliferazione delle armi di distruzione di massa, le aggressioni etniche, i conflitti a bassa intensità, il traffico degli stupefacenti, i flussi migratori incontrollati, i disastri ecologici, la diffusione della criminalità organizzata.

Il terrorismo è il peggiore di questi rischi e conferisce caratteristiche di asimmetria ai conflitti, sia per quanto attiene alla globalizzazione della minaccia, sia per la difficoltà d'identificare il nemico. Ciò comporta il superamento di molte realtà nazionali: contro il «terrorismo globale» è necessaria una «reazione globale», con il solo obiettivo di sradicare la rete del terrore dalla faccia della terra e di annientarla in qualunque angolo di mondo sia annidata.

La politica di difesa italiana è caratterizzata da continuità negli impegni con l'Alleanza atlantica e con l'Unione europea. L'Italia sostiene la politica estera di sicurezza comune dell'Unione, quale fattore decisivo per l'Europa del futuro, che esige scelte coerenti ed efficaci e la convergenza su parametri comuni anche nel settore della Difesa. In tale percorso l'Italia mantiene un ruolo attivo e trainante perché l'Europa si doti di capacità decisionali ed operative e sia in grado di intervenire nella gestione delle crisi internazionali, a cominciare dalla lotta al terrorismo che, comunque, non deve essere risolta a rischio di un'attenuata coesione della NATO o di un rallentamento nel processo di integrazione della UE.

In effetti, una rivisitazione del sistema, successiva agli eventi terroristici, ha accentuato il preesistente quadro di incertezza, confermando molti dei requisiti già individuati, ma mettendo in evidenza anche di nuovi. Lo scenario attuale e di prospettiva rivaluta, in particolare, l'esigenza di uno

strumento militare in grado non soltanto di assolvere missioni di *peace-keeping*, ma anche di poter operare efficacemente in situazioni conflittuali ad alta intensità. In tale direzione, si dovrà chiarire politicamente quale ruolo si voglia attribuire alla PESD (Politica di sicurezza e difesa) e fornire chiare direttive per le azioni conseguenti. Si dovrà distinguere fra attività antiterrorismo di natura difensiva e attività di contro-terrorismo di natura attiva e preventiva. Nel primo caso andranno valutate tutte le implicazioni di carattere politico generale, perché ci avviciniamo al campo di una vera e propria difesa collettiva europea, che richiede comunque uno stretto raccordo con la NATO. Nel secondo caso dovremo considerare quali missioni di proiezione di forza siano compatibili con il livello di ambizione implicito nella categoria di Petersberg. Andrà poi esaminato il problema della distanza geografica dall'Europa, dei teatri nei quali le forze dell'Unione europea potrebbero essere chiamate ad intervenire. L'Alleanza ha bisogno di una forte componente europea di sicurezza e difesa. L'Unione si è data ad Helsinki, l'obiettivo di acquisire capacità operative significative, sia nel quadro dell'Alleanza che in un contesto europeo, quando gli Stati uniti e l'Alleanza nel suo complesso decidano di non essere impegnati. Tale obiettivo richiede l'acquisizione di adeguate capacità militari che nessun paese europeo si può permettere da solo ed a cui ciascuno deve contribuire con i livelli operativi richiesti.

In tal senso, il sistema di sicurezza europeo richiede che le nazioni sostengano un *pool* multinazionale di comandi, forze ed unità specialistiche, in grado di alimentare le *task force* di volta in volta necessarie. La Forza di reazione rapida europea dovrà armonizzarsi con le capacità prontamente disponibili nell'Alleanza, al fine di evitare inutili sovrapposizioni ed al tempo stesso che l'Unione si ritrovi nell'impossibilità di portare a termine missioni con il consenso di tutti i suoi paesi membri. La trasformazione delle diverse capacità operative e tecniche dei vari paesi in una macchina militare multinazionale funzionante ed interoperabile è resa possibile attraverso i requisiti minimi obbligatori cui le nazioni debbono uniformarsi, non solo per quantità e tipologia, ma anche per qualità dei vari mezzi occorrenti. Conseguentemente, gli strumenti militari devono essere concepiti, organizzati ed impiegati come sistemi sempre più pronti all'intervento, unitari e flessibili, pienamente interforze ed aperti all'integrazione multinazionale. Ovviamente, l'acquisizione delle capacità richieste implica tempi non brevi. Ma già un orientamento in tale direzione potrebbe portare a molte conseguenze positive, tra cui quella di un rafforzamento del potere di dissuasione, essenziale per una qualsiasi politica di sicurezza europea.

Sulla riforma dello strumento militare nazionale constata come la grande evoluzione del quadro di riferimento internazionale e strategico si coniughi con l'avvento di una nuova fase di condizioni favorevoli per imprimere un'accelerazione alle politiche di difesa e di sicurezza nazionale. Per contro, la possibilità di realizzare un effettivo salto di qualità dello strumento militare, proprio nella prima fase di attività di questo esecutivo, si è venuta a confrontare con due considerevoli varianti: la sospen-

sione della coscrizione obbligatoria (avviata dal precedente governo, ma giunta ora nella sua fase cruciale) ed il terrorismo internazionale. Tali varianti impongono di serrare i tempi per raggiungere l'obiettivo di ridurre tutto ciò che è superfluo, ridondante, diseconomico, a vantaggio delle unità operative. Si rende, dunque, necessaria una seria verifica della ristrutturazione già avviata, ma basata su un presupposto di risorse umane dell'ordine di circa 220-230 mila unità militari e circa 45 mila civili, superata dalla legge n. 331 del 2000 che, con l'istituzione del servizio militare professionale, ha ridotto il volume organico complessivo a centonovantamila militari.

Funzionale a tale obiettivo è il progetto governativo di legge delega in esame alla Camera dei deputati in terza lettura: esso prevede il completamento del processo di revisione delle strutture di comando e di trasformazione e ridimensionamento degli organi centrali, degli enti territoriali di supporto, logistici e tecnico-industriali. Il modello prefissato comporta costi che devono essere calibrati in funzione del soddisfacimento delle esigenze e del quadro complessivo della finanza pubblica. È un nodo di non facile soluzione e si dovrà intervenire per ottimizzare qualitativamente la spesa, con uno sforzo di razionalizzazione e semplificazione di tutta la Difesa. Sul piano quantitativo, rispetto alla situazione congiunturale del 2001 egli confida in un *trend* moderatamente crescente della funzione Difesa in misura da portarla, in un arco decennale, ad un livello commisurato al nuovo modello professionale e, possibilmente, al traguardo dell'1,5 per cento del PIL, che consentirebbe l'opportuno avvicinamento al livello di spesa dei maggiori *partners* europei.

La politica del personale è settore prioritario, perché in parte trascurato nel passato, quando si è privilegiata l'esigenza di ammodernare lo strumento, a scapito della componente umana che ne è l'elemento portante.

Il processo di professionalizzazione prosegue attraverso un programma di progressiva riduzione della forza bilanciata, con la gradualità necessaria per evitare squilibri strutturali e compatibilmente con la disponibilità di risorse a bilancio. In particolare, nel corso del 2002, sarà attuata una contrazione complessiva di circa 12.000 unità; in conseguenza, la forza complessiva si attesterà su circa 249.800 unità. Sono in corso di verifica le condizioni perché il processo di transizione dalla leva ad un sistema interamente professionale-volontario, di previsto termine nel 2007, possa essere abbreviato, anticipandone la conclusione entro il dicembre del 2004. Problema essenziale, al riguardo, è quello del reclutamento e, quindi, dell'incentivazione del servizio volontario, mediante tutte le misure necessarie a rendere il «mestiere delle armi» competitivo con le altre attività lavorative, sia in termini di professionalità e di retribuzione, che di dignità della missione svolta. Per questo, è in corso di predisposizione un disegno di legge che prevede la possibilità per i giovani volontari in ferma annuale di accesso alla ferma quadriennale nelle Forze armate o per l'immissione nelle carriere iniziali delle Forze di polizia e dei Vigili del fuoco. Al contempo, si cerca di realizzare una corsia preferenziale per l'ingresso

dei giovani volontari nel mondo civile del lavoro attraverso un progetto di comune interesse con Confindustria e Confcommercio per la riqualificazione dei volontari che abbiano cessato la ferma breve e per un loro impiego presso le aziende del settore industriale e del commercio. È stata altresì avviata la rivisitazione dei settori della formazione e addestramento del personale, per adeguarli alle nuove e più impegnative esigenze operative richieste dalle missioni «fuori area», prevedendo un incremento dell'attività, anche congiuntamente agli altri paesi dell'Unione europea e della NATO.

Si tiene poi, in grande priorità il problema del benessere del personale nel suo significato più ampio; quello della Rappresentanza militare, per il quale le numerose iniziative parlamentari, recentemente confluite in un testo unificato, testimoniano che sulla materia c'è una grande, condivisa attenzione; quello del trattamento economico del personale, per il quale ci si propone il riconoscimento della peculiarità della condizione militare, la revisione delle norme concernenti varie indennità e l'allineamento con quello dei principali paesi europei.

Per il problema degli alloggi, si seguirà l'*iter* del decreto legislativo sul *project financing* per gli alloggi militari e si ricercheranno forme alternative di soluzione materiale o finanziaria del problema. In particolare, si considera la possibilità di convertire strutture da dismettere in alloggi o di attuare opportune permuta a livello locale.

Per quanto concerne la componente civile della Difesa, il cui tetto organico odierno è fissato a 43 mila unità, si registra una seria carenza quantitativa e qualitativa, tenendo conto che la consistenza effettiva attuale è dell'ordine delle 40 mila unità, con sensibili carenze proprio nelle qualifiche professionalmente più pregiate. In questo contesto acquista crescente importanza l'esigenza dell'*outsourcing*, che, con l'erosersi di alcune professionalità, devono essere ricercate al di fuori dell'amministrazione per assicurare, non solo servizi di base, come la ristorazione e la pulizia, ma anche funzioni più qualificate di supporto tecnico. Anche per il personale civile della Difesa si intende compiere un salto di qualità, incoraggiando e favorendo un processo di professionalizzazione e riqualificazione, cui far corrispondere crescenti responsabilità e, nel contempo, la possibilità di liberare risorse militari per quegli incarichi operativi che solo la componente militare può assolvere.

Un pregnante ausilio nell'attribuzione delle priorità proviene dalla DCI (*Defence Capabilities Initiative*), come contribuzione al *pool* multinazionale. Tale riferimento, peraltro, non deve far dimenticare il *gap* già esistente in alcuni settori, come quello della difesa aerea, delle scorte di munizioni da guerra e d'addestramento e della ricambistica. La difesa aerea, in particolare, necessita di un adeguamento dei settori del comando, controllo, sorveglianza ed *intelligence* e dei sistemi attivi di difesa alle minacce non convenzionali.

Sottolinea che il punto non è soltanto quello dell'acquisizione dei mezzi, ma anche quello di un loro elevato livello di efficienza e di disponibilità all'impiego. Occorre pertanto approvvigionare i mezzi unitamente

al relativo supporto logistico ed addestrativo, nonché disporre di fondi adeguati per il loro mantenimento. S'impone anche un potenziamento della ricerca tecnologica applicata alla Difesa, ambito in cui fino ad oggi si è investito in maniera non considerevole. D'altra parte, tale impegno dovrà favorire il complessivo processo di modernizzazione e rilancio industriale in atto nel paese, in particolare dell'industria della Difesa che si confronta con le sfide delle aggregazioni e della competitività internazionale. In tale ambito, si cerca di promuovere cooperazioni industriali vantaggiose per le industrie e per la tecnologia nazionale, attraverso uno sforzo sinergico con la diplomazia e con il ministero delle Attività produttive.

In particolare, si cerca di valorizzare la partecipazione dell'industria per la Difesa nei grandi programmi internazionali e di favorire una penetrazione tecnologica in Paesi terzi, ovviamente seguendo le linee di politica estera ed il quadro legislativo che regola l'esportazione dei materiali di armamento.

Il ministro della Difesa, esaurita l'esposizione generale, si sofferma quindi sui quesiti postigli anticipatamente dai senatori, quali menzionati precedentemente dal Presidente.

Rispondendo al senatore Gubert sul futuro della Brigata «Tridentina», il Ministro rende noto che essa, sia pure in diversa configurazione, resterà in vita. Infatti, il Dicastero ha predisposto una serie di cosiddetti provvedimenti-ponte, tesi alla graduale realizzazione del modello professionale che comporta la sottoalimentazione di alcuni comandi. Tale criterio riorganizzativo permetterà un notevole risparmio ed una migliore capitalizzazione delle risorse, mantenendo nelle attuali sedi un piccolo numero di militari e, ove presente, tutto il personale civile. Tra questi reparti è contemplato il comando brigata «Tridentina», per il quale è stato previsto il trasferimento da Bressanone a Bolzano e la sua riconfigurazione a livello di comando di proiezione «Divisione Tridentina».

Risponde poi al senatore Palombo, in ordine al trasferimento del 26° gruppo squadroni «Giove» stanziato a Pisa, ricordando che nel quadro dei provvedimenti di riordino, per quanto concerne la «Cavalleria dell'aria», sono previste sia la ridefinizione delle sedi, sia l'acquisizione di capacità di supporto alle operazioni speciali. Per quest'ultima esigenza il 26° Gruppo «Giove» è stato inquadrato, ma solo nominalmente, nel 1° reggimento «Antares» di Viterbo. In ordine alla specifica esigenza di supporto elicotteristico alle attività della brigata «Folgore», è stato disposto che sia lasciato a Pisa un distaccamento con una capacità di due velivoli, continuamente operativi, in grado di assicurare le esigenze addestrative, operative e logistiche.

Risponde quindi al senatore Pellicini, assicurando che una particolare attenzione viene posta al costituendo comando delle Forze di pronta reazione di Milano-Solbiate Olona. Il nuovo comando, infatti, rappresenta una chiara espressione della volontà di operare sia nei nuovi scenari con uno strumento adeguato ai tempi, sia di mettere a disposizione della

NATO e dell'Unione europea una concreta ed efficace capacità di comando e controllo. L'Italia, fornisce circa il 75 per cento degli oltre quattrocento componenti dello *staff*, oltre all'intera brigata trasmissioni di supporto, di circa 1800 uomini. La rimanente parte sarà costituita da ufficiali e sottufficiali di altri dieci paesi NATO, per un totale complessivo di circa cento unità. Il quadro complessivo dell'adeguamento del piano infrastrutturale costituisce l'elemento più importante della riorganizzazione ed una particolare attenzione viene riservata al potenziamento delle infrastrutture che ospitano il comando, l'alloggiamento e l'adeguamento dei sistemi di comando, controllo e comunicazioni, anche per conseguire nel più breve tempo possibile le capacità richieste dall'Alleanza. Al riguardo oltre che all'attività per rendere funzionali le infrastrutture rese disponibili dal riordinamento dei reparti della zona, sono in corso di valutazione da parte del Dicastero ipotesi di permuta tra aree demaniali della Difesa, non più utilizzate, e la costruzione di un villaggio comprendente sistemazioni alloggiative per il personale destinato al comando.

Per quanto attiene ai quesiti posti dal senatore Firrarello, in ordine alla riorganizzazione di Forze armate nazionali contro i possibili rischi provenienti dal Mediterraneo, assicura che nell'ambito degli studi che sono stati disposti con la Direttiva per la politica militare e gli Stati Maggiori della Difesa e di ciascuna Forza armata, è stato assegnato il compito di individuare un nuovo modello di Difesa, i cui risultati saranno disponibili entro il prossimo 30 giugno. In quel quadro sarà definito anche il nuovo assetto della Difesa nella regione siciliana. Relativamente all'utilizzo di alcune aree del demanio militare per lo sviluppo del sistema aeroportuale catanese, assicura che anch'essa sarà esaminata con piena disponibilità nel quadro degli studi in corso per il riassetto complessivo dello strumento militare.

Risponde quindi al senatore Battafarano assicurando che gli arsenali della Marina Militare sono al centro delle attenzioni del Ministero, in virtù della loro rilevanza quali strutture strategiche di supporto delle forze navali e quali importanti realtà socio-economiche locali. Dal punto di vista finanziario nel 2001, secondo quanto previsto dalla legge finanziaria, tutti i fondi affluiti dalla dismissione degli immobili della Difesa sono stati destinati agli arsenali. A tale intervento straordinario, si sommano inoltre le risorse del bilancio ordinario pari a circa 8,5 milioni di euro nel 2001 e 18 milioni di euro nel 2002, per le misure più urgenti. Ricorda infine che una soluzione potrà essere assicurata solo attraverso un intervento mirato di ristrutturazione organizzativa, tecnico-logistica, infrastrutturale e di rinnovamento tecnologico, che potrà essere realizzato solo nel medio-lungo periodo. Relativamente alle ipotesi di una loro possibile privatizzazione ricorda che le stesse non possono prescindere dalla considerazione che gli arsenali della Marina sono strutture strategiche. Non sembra peraltro ipotizzabile una contabilità svincolata da quella generale dello Stato. Per quanto attiene alla possibilità che gli arsenali provvedano anche alla manutenzione di naviglio mercantile, ricorda che occorre considerare che nelle attuali configurazioni, ogni ulteriore incombenza oltre le esigenze

della Marina non sarebbe di fatto sostenibile. Per quanto concerne il personale, gli arsenali soffrono una critica situazione organica. Il blocco delle assunzioni, stabilito dalla legge finanziaria 2002, non influirà comunque significativamente sui concorsi in atto, che dovrebbero concludersi entro il prossimo ottobre, con un contenuto slittamento delle relative assunzioni all'anno prossimo. Al contempo è stata anche avviata l'attività di riqualificazione del personale con l'espletamento di corsi-concorsi interni, già conclusi per le qualifiche più alte e in via di definizione per le altre qualifiche. Per quanto attiene alle misure di tutela previdenziale a favore del personale degli arsenali interessato al problema dell'esposizione all'amianto, ricorda che il governo sostiene l'*iter* di specifici disegni di legge mirati ad estendere tali salvaguardie anche a favore delle maestranze dello Stato, incluse quelle arsenalizie.

Relativamente ai quesiti posti dal senatore Meleleo, per ciò che attiene all'*iter* del disegno di legge n. 495 («Proroga delle facoltà previste dall'articolo 32, comma 5 e dall'articolo 43, comma 5, della legge 19 maggio 1986, n. 224»), ricorda che si tratta di un provvedimento condiviso dal Dicastero, poiché si inserisce nelle iniziative volte ad agevolare l'esodo del personale militare per la realizzazione del nuovo modello professionale. Tuttavia l'esame parlamentare è stato sospeso a seguito della richiesta della Commissione Bilancio di acquisire la relativa relazione tecnica ed il ministero dell'Economia ha ritenuto che il provvedimento possa comportare maggiori oneri in relazione alla necessità di disporre nuove assunzioni per la copertura dei posti che si dovessero rendere vacanti per la concessione dei benefici previsti.

In tale situazione si è dato corso ad un approfondito esame, che potrebbe condurre a valutazioni di segno diverso, in considerazione del fatto che i piani annuali dei reclutamenti del personale militare saranno predisposti, fino al 31 dicembre 2006, secondo un *trend* coerente con il citato programma di riduzione delle Forze armate a 190.000 uomini. Sulla tematica relativa alla Sanità militare il governo condivide le finalità del disegno di legge proposto, volto a delineare un'organizzazione in grado di soddisfare le nuove esigenze funzionali. Un provvedimento di riordino del settore, tuttavia, coinvolgendo profili tecnici attinenti alla struttura organizzativa delle Forze armate suggerisce l'opportunità del ricorso allo strumento della delega legislativa. Ciò consentirebbe infatti al governo di calibrare l'intervento in relazione al delicato processo di professionalizzazione e nell'ambito del più generale quadro normativo vigente. Assicura che i criteri e i principi direttivi della legge-delega saranno in armonia con il contenuto del disegno di legge Meleleo e aperti ad ogni utile apporto parlamentare. Per quanto riguarda il reclutamento di personale straniero nelle Forze armate italiane ribadisce che la sua intervista rilasciata al *Daily Telegraph*, il 21 febbraio scorso, costituiva solo una riflessione personale: sono infatti esistite in passato ed esistono tutt'oggi unità militari composte da stranieri che danno ottima prova di sé. L'idea si basava su due considerazioni. In primo luogo, dal 1992 il saldo demografico del Paese è negativo. In secondo luogo va considerata la crescita economica

italiana. Dal 1991 al 2000 il tasso medio annuo di crescita dell'1,56 per cento è stato drasticamente inferiore a quello prevalso dei precedenti 40 anni. Ne consegue che sarebbe sempre più difficile attirare i giovani verso il servizio militare volontario, rischiando, in un futuro non lontano, che il reclutamento non raggiunga il numero di cui le Forze armate hanno bisogno. Una politica del genere verrebbe incontro ai desideri degli interessati, molti dei quali aspirano a venire a lavorare in Italia, fornirebbe alle Forze armate la disponibilità di truppe che, grazie al lungo periodo di servizio, potrebbero acquisire un addestramento di alta qualificazione ed infine coloro che decidessero che al termine del quinquennio di lasciare la vita militare ed inserirsi nella vita civile sarebbero dotati di una formazione professionale e civile che ne farebbero dei cittadini modello. Ribadisce però che non si tratta di una posizione del governo, ma solo di una sua personale riflessione.

Per quanto attiene alla mancata concessione di proroga del mandato delle rappresentanze del personale militare precisa che il Dicastero ha ritenuto opportuno non alterare le norme vigenti soprattutto per non privare la attuale e rinnovata base elettorale del diritto di vedere i propri interessi sostenuti da rappresentanti regolarmente eletti.

Ricorda infatti che, le attuali cariche hanno ultimato il loro mandato nel periodo gennaio-marzo del 2002, al termine dei previsti tre anni dalle elezioni del 1999. In particolare, il termine di scadenza dell'attuale organismo interforze (COCER) previsto per il 1° aprile 2002, ha subito uno slittamento che non potrà superare i 45 giorni ai sensi della normativa vigente a meno di interventi del legislatore. Infatti, a seguito dell'avvio delle attività di concertazione e contrattazione da parte del Dipartimento della funzione pubblica si è reso necessario rimodulare il calendario delle procedure elettorali.

Inoltre puntualizza che il presunto anticipo di scadenza dei delegati COCER, rispetto alla data dell'8 luglio 2002, è riferibile esclusivamente alle elezioni straordinarie della categoria «B» -sottufficiali dell'Esercito. Infatti, al termine delle elezioni generali, risultarono eletti al Cobar alcuni candidati non in possesso dei requisiti previsti. Ciò comportò nuove elezioni straordinarie, i cui eletti furono proclamati il giorno 8 luglio 1999. Il regolamento prevede che gli eletti, in tali condizioni, possano durare in carica solo per il residuo periodo del mandato; in sostanza la loro carica deve scadere alla stessa data prevista per i delegati di tutte le altre sezioni COCER, e cioè il 15 maggio 2002.

Risponde infine al senatore Bedin ricordando che il Governo italiano, ponendo l'accento sugli impegni Nato, UE e Onu, ha ritenuto necessario concentrare gli sforzi su quanto richiesto e concordato con queste organizzazioni, prioritariamente su altri accordi ad evitare dispersione di forze e di risorse. Riguardo al parallelo fra Euro e difesa europea, precisa che si è voluto identificare per la difesa un cammino che non è certo facile, come non lo è stato per la moneta comune. Per quanto attiene all'integrazione ricorda che le sue frasi: «occorre comunque proseguire con le riforme delle Istituzioni e con l'allargamento dell'Unione ad est, alle Repubbliche

baltiche e al Mediterraneo» ed inoltre (a pag. 19 e a pag. 25 del Libro Bianco) «la Dimensione di sicurezza e Difesa riveste un ruolo essenziale e costituisce motore potentissimo di integrazione» rappresentano già di per sé una risposta ampia ed esaustiva. Sui principi fondanti della PESD ricorda come i concetti di complementarietà e sussidiarietà dimostrino un confine molto labile per cui i due principi, a seconda delle circostanze e delle entità delle forme di collaborazione, possono tranquillamente alternarsi. Il principio della complementarietà all'interno della NATO è invece basato su una constatazione di fatto purtroppo molto realistica, mentre l'Unione Europea per l'assolvimento di alcune missioni di Petersberg deve ricorrere ad organi di comando, *intelligence* e supporti vari della Nato.

Relativamente poi alle iniziative intraprese dagli Stati membri dell'Unione per migliorare le capacità militari, nell'ambito della presidenza spagnola è stato avviato un piano d'azione (*European Capability Action Plan - ECAP*), con la creazione di diciotto pannelli per lo studio delle relative carenze individuate e la proposta di modalità per la loro risoluzione, nell'ambito del quale l'Italia partecipa attivamente ai lavori, essendo presente in dodici gruppi di lavoro e *leader* in tre. Sulla proposta della presidenza spagnola di indire riunioni dei ministri della difesa dell'Unione in un consiglio dedicato, piuttosto che all'interno del Consiglio Affari generali dei Ministri degli Esteri (CAG), ricorda che è già stata già convocata, per il 13 e 14 maggio a Bruxelles, una riunione dei ministri della Difesa, per discutere di tematiche tecnico-militari di diretta competenza. Si tratta tuttavia di un segmento specifico difesa pur sempre nel quadro del Consiglio Affari generali dei ministri degli Esteri. La posizione del governo italiano in proposito è improntata ad una certa cautela in quanto si riconosce l'esigenza di incontri *ad hoc* dei ministri della Difesa, ma si intende preservare la coerenza fra Politica Estera di Sicurezza comune (PESC) e Politica Europea di Sicurezza e difesa (PESD). Laddove quest'ultima è un aspetto operativo riconducibile alla PESC, che fa capo ai ministri degli Esteri e quindi al Consiglio Affari generali dei Ministri degli Esteri.

In relazione all'Industria europea degli armamenti ricorda che nel Libro Bianco, da pag. 194 a pag. 198, sono quattro le pagine a ciò dedicate con una descrizione analitica degli strumenti necessari per raggiungere lo scopo. Riguardo all'ipotesi che l'industria degli armamenti orienti la PESD, ricorda che è compito del Vertice politico, sentito il Vertice militare, stabilire la *policy* nel settore degli armamenti. Se il Vertice politico non ha la forza per imporre le esigenze della nazione in fatto di politica degli armamenti, non ha più diritto ha chiamarsi «Vertice politico della Difesa».

Con riferimento alla vicenda relativa al veicolo A-400M, precisa innanzitutto che non risulta che il Direttore nazionale degli armamenti abbia subito pressioni dal Pentagono nella recente riunione di Colorado Springs. Inoltre ricorda che il mancato acquisto degli aerei deriva dal fatto che il precedente governo, con i suoi acquisti, ha completato la linea di volo da trasporto dell'Aeronautica Militare.

Il ministro Martino riferisce da ultimo sull'incidente di volo occorso ad un velivolo Amx il 15 aprile in località Ramon di Loria (Treviso). Ricorda che alle ore 13.12 del 15 aprile 2002, è precipitato, in località Ramon di Loria, un velivolo Amx del 51° Stormo di Istrana al rientro da una missione addestrativa. Il pilota, che aveva azionato il congegno di eiezione del velivolo, ha riportato solo alcune ferite superficiali. L'impatto del velivolo con il suolo non ha invece causato conseguenze a persone a terra, mentre risultano danneggiate delle coltivazioni e la recinzione di alcune abitazioni. La missione addestrativa, regolarmente pianificata, comprendeva una formazione di due velivoli Amx nella stessa configurazione. Nella parte iniziale del volo il tenente Matteo Molari manteneva la posizione di gregario, mentre al rientro quella di *leader*. Dopo il sorvolo della verticale di Chioggia, alla quota di circa 8.500 metri, la formazione ha iniziato una discesa in rotta per il successivo atterraggio sulla base di Istrana. Alle 13.10, alla quota di circa 1.200 metri, quando i velivoli erano ormai prossimi alla virata per l'allineamento con la pista e ad una distanza di circa 25 chilometri dalla base, il tenente Molari ha però notato l'accensione, in sequenza, di una serie di spie luminose, legate all'alimentazione del carburante, seguite dallo spegnimento del propulsore. Il pilota ha quindi applicato, senza successo, la procedura di riaccensione in volo del motore, ma il pilota, constatata l'impossibilità di riaccendere il propulsore, dopo aver seguito le istruzioni trasmesse via radio dalla sala operativa del 132° Gruppo e dal capo missione alle ore 13.12 circa ha azionato il dispositivo di eiezione. Il velivolo, con assetto planato, è caduto su un vivaio di piante e dopo aver percorso circa 400 metri attraverso un campo arato si è fermato, dopo aver sfondato la recinzione di due villette. Il pilota, atterrato nei pressi della statale Castellana, in località Campagna Alta, è stato prontamente soccorso dal medico della base istrana. Quindi con un'ambulanza civile è stato ricoverato presso l'ospedale di Cittadella dove gli veniva riscontrata una compressione tra l'ottava e la nona vertebra dorsale. Precisa che l'Aeronautica militare ha nominato una Commissione di investigazione, finalizzata ad aspetti di prevenzione e sicurezza del volo. Inoltre, a titolo precauzionale ed al fine di acquisire evidenze di prima analisi, l'Aeronautica militare ha disposto la temporanea sospensione di ogni attività di volo, operativa ed addestrativa, della linea Amx.

Si apre un dibattito, nel corso del quale intervengono i senatori che non avevano posto anticipatamente dei quesiti.

Il senatore DEL TURCO rileva che nel corso del più recente interrogatorio all'ex capo di Stato della Federazione jugoslava, Slobodan Milosevic, sembra essere emerso un dato molto inquietante in ordine a collegamenti tra i movimenti indipendentisti kosovari, le associazioni criminali della regione dedite ad attività di contrabbando ed il movimento integralista islamico *Al Queda*; esprime un vivo sollecito affinché il Governo si attivi per conferire al tema la giusta rilevanza in ambito internazionale.

Prosegue poi ponendo l'accento sull'esito negativo della missione diplomatica del Segretario di Stato americano Powell in Medio Oriente, che ha lasciato di fatto insoluto un problema drammatico, soprattutto dal punto di vista umano, prospettando l'invio di una forza internazionale di interposizione tra le truppe israeliane e i miliziani palestinesi, come l'unica alternativa dopo il fallimento dei tentativi volti a trovare soluzioni diplomatiche. Chiede chiarimenti ed informazioni al Ministro.

Conclude sollecitando il Governo a prestare doverosamente la massima attenzione verso le esistenti strutture militari ubicate all'Aquila, ed in particolare la possibilità di istituire presso quella città un centro operativo logistico per la Protezione civile. Ciò anche in ragione della paventata chiusura della caserma Pasquali, che determinerebbe di fatto la scomparsa di una delle poche presenze attive delle Forze armate nell'area centrale del Paese, ma anche e soprattutto in ragione della centralità dell'Aquila rispetto a territori che, nel raggio di un paio di centinaia di chilometri, sono esposti a rischi notevoli e quindi alla necessità di dover far ricorso, appunto, a strutture della Protezione civile. Non esclude l'eventualità di sottoporre all'attenzione della Commissione l'idea di un sopralluogo *in loco*.

Replica il ministro MARTINO osservando innanzitutto che il quesito relativo alla situazione politica mediorientale involve tematiche anche eccedenti il suo Dicastero. Per quanto attiene invece alla presenza del movimento integralista islamico *Al Qaeda* nell'area balcanica, rileva trattarsi di un dato di fatto non infondato e preoccupante, del quale l'Italia non può non tenere debito conto.

Infine, per ciò che concerne la possibile chiusura della caserma «Pasquali» dell'Aquila, osserva come ciò vada ricollegato all'attuale ridimensionamento delle Forze armate, che si riverbera sull'operatività di numerose caserme. Fornisce tuttavia assicurazioni sull'interessamento degli uffici competenti del suo dicastero al fine di valutare la proposta di istituzione presso l'Aquila di un centro logistico della Protezione civile, considerata di indubbio interesse che esso riveste.

Il senatore NIEDDU interviene per svolgere una serie di considerazioni, sia sul «Libro bianco della difesa 2002», sia sulla direttiva ministeriale in merito alla Politica militare del 6 marzo, che ne esplicita le linee evolutive.

Innanzitutto, osserva come il rendere tassativa l'assegnazione ai reparti operativi dei militari di leva ed a ferma annuale potrebbe avere l'effetto, del tutto indesiderato, di incentivare la scelta dei giovani verso il servizio civile. Ritiene invece più utile, allo scopo di incentivare i reclutamenti, aumentare le garanzie di poter esercitare scelte individuali, come ad esempio il periodo in cui svolgere il servizio. Chiede poi cosa debba esattamente intendersi con le parole «snellimento degli organi di comando» ed «incremento della fase operativa del numero e della consistenza delle brigate». Rileva inoltre come la dichiarata necessità di incre-

mento del bilancio della Difesa, si ponga in contraddizione con il provvedimento di cartolarizzazione, che ha impedito il ritorno alla medesima di numerose aree demaniali e sottratto proventi per circa un miliardo e mezzo di euro. A tale proposito ricorda che in occasione del citato provvedimento del governo, furono respinti gli emendamenti presentati dalla sua parte politica rivolti a lasciare alla Difesa tali risorse.

Per quanto attiene poi all'obiettivo della redistribuzione del personale militare a favore degli impieghi operativi, prospetta la possibilità di accogliere le richieste di un modesto incremento del Fondo unico di amministrazione avanzate dai sindacati del personale civile, che consentirebbe sia di liberare le risorse necessarie per i corsi di formazione dello stesso nell'area centrale, sia, conseguentemente, il recupero del personale militare per impieghi operativi.

In ordine alla delineata necessità di revisione dell'architettura dello Stato Maggiore della Difesa, del Segretariato generale della Difesa e degli Stati maggiori di Forza armata, rileva innanzitutto come il primo ed il secondo dovrebbero assorbire attività comuni alle Forze armate e chiede se ciò debba intendersi valevole anche per quelle relative all'Arma dei Carabinieri, dipendente anch'essa dallo Stato maggiore della Difesa. Osserva poi come l'assorbimento da parte degli Stati maggiori di Forza armata delle attività di quegli ispettorati di cui è prevista la soppressione farebbe gravare sui livelli di vertice compiti di gestione configurabili più efficacemente ad un livello meno elevato. Per ciò che concerne la necessità di rafforzare il carattere interforze dell'organizzazione militare, rileva come la strada prescelta sia quella di un accorpamento quasi forzoso degli enti e delle strutture, laddove sembrerebbe più realistico privilegiare l'unificazione dei servizi valorizzando le competenze e le specificità e fornendo un prodotto migliore e a costi contenuti per enti e reparti appartenenti a Forze armate differenti.

Da ultimo osserva come gli approcci delineati nel Libro Bianco e nella direttiva ministeriale siano di grande impatto soprattutto per l'Esercito. In particolare vengono ipotizzati alti comandi di area «a tutto campo», nei quali dovrebbero confluire le competenze verticali recentemente poste in essere che costituirebbero un ritorno ad un modello precedente ormai abbandonato da quasi tutti i Paesi europei.

Conclude rilevando come le proposte del Ministro suscitino forti dubbi e sollecitando un approfondimento di analisi e di discussione, eventualmente acquisendo ulteriori elementi di valutazione attraverso l'audizione dei vertici militari.

Per concomitanti impegni dell'Aula il seguito del dibattito viene quindi rinviato a prossima seduta, da fissare nel mese di maggio.

La seduta termina alle ore 16,30.

BILANCIO (5^a)

MERCOLEDÌ 17 APRILE 2002

110^a Seduta (antimeridiana)*Presidenza del Presidente*

AZZOLLINI

Interviene il sottosegretario di stato per l'economia e le finanze Maria Teresa Armosino.

La seduta inizia alle ore 9,05.

IN SEDE CONSULTIVA

(1206) Norme in materia di risoluzione dei conflitti di interessi, approvato dalla Camera dei deputati

(Parere alla 1^a Commissione su testo. Esame. Parere favorevole)

Il senatore NOCCO, riferendo in sostituzione del relatore TAROLLI, fa presente che si tratta del disegno di legge recante norme in materia di risoluzioni dei conflitti di interesse. Per quanto di competenza, fa presente che l'articolo 8 prevede l'integrazione di 15 unità dell'organico dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, provvedendo alla corrispondente copertura configurata quale limite massimo di spesa. La relazione tecnica contenente la quantificazione degli oneri è stata presentata in Commissione Bilancio della Camera dei deputati nella seduta del 21 febbraio scorso. Sarebbe opportuno acquisire ulteriori chiarimenti per valutare il procedimento adottato per la quantificazione degli oneri derivante dalla somma di due categorie di spese attinenti alle medesime unità di personale.

Con riferimento alle osservazioni del relatore, il sottosegretario Maria Teresa ARMOSINO precisa che la relazione tecnica presentata alla Camera dei deputati, considera, ai fini della determinazione della spesa a carico dell'Autorità, due tipologie di personale: quindici unità sono poste a totale carico dell'Antitrust, in quanto integrano il ruolo organico di cui alla legge n. 287 del 1990, mentre ulteriori quindici unità sono reperite tra il personale eventualmente resosi disponibile a seguito dell'attuazione

dei processi di riordino e di accorpamento di enti ed amministrazioni pubbliche o poste in posizione di comando o in analoghe posizioni secondo i rispettivi ordinamenti. Nel primo caso – posto che, ai sensi dell'articolo 11, comma 2, della citata legge n. 287 del 1990, il trattamento giuridico economico è uguale a quello fissato per il personale della Banca d'Italia – il conteggio è scaturito dal costo medio unitario riferito al trattamento economico complessivo delle qualifiche da assistente a primo funzionario, così come è stato chiarito anche nella relazione tecnica. Quanto invece all'ulteriore contingente di quindici unità, l'articolo 8 prevede espressamente che sarà a carico dell'Autorità il solo trattamento accessorio del personale. Pertanto, si è proceduto calcolando la differenza tra il trattamento che rimane a carico dell'amministrazione di provenienza e quello accessorio gravante sull'Autorità. È stato cioè individuato il trattamento medio del personale appartenente all'area C del comparto Ministeri e, per differenza con il trattamento economico dell'Autorità, si è pervenuti all'importo indicato nella relazione tecnica.

Prendendo atto dei chiarimenti forniti dal rappresentante del Governo, su proposta del relatore NOCCO, la Commissione esprime, quindi, parere di nulla osta.

(848) Delega al Governo in materia di occupazione e mercato del lavoro

(Parere alla 11^a Commissione su emendamenti. Rinvio del seguito dell'esame)

Il presidente AZZOLLINI, ricordando la necessità di procedere all'emissione del parere sugli emendamenti ancora accantonati in relazione all'andamento dei lavori nella Commissione di merito, segnala l'opportunità di un ulteriore rinvio, proprio in considerazione del fatto che la Commissione Lavoro non ha ancora iniziato l'esame dell'articolo 2 del provvedimento in titolo, cui si riferiscono taluni degli emendamenti in questione.

Il seguito dell'esame viene quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 9,15.

111^a Seduta (pomeridiana)

*Presidenza del Presidente
AZZOLLINI*

*Intervengono i sottosegretari di Stato per l'economia e le finanze
Maria Teresa Armosino e Vegas.*

La seduta inizia alle ore 15,15.

*AFFARE ASSEGNATO***Prospettive di riordino degli strumenti normativi della manovra di bilancio**

(Esame, ai sensi dell'articolo 50, comma 2, del Regolamento, e rinvio)

Il presidente AZZOLLINI, riferendo sull'argomento in titolo, ricorda che la Commissione ha svolto, lo scorso 20 febbraio, congiuntamente con l'omologa Commissione della Camera dei deputati, l'audizione del ministro dell'economia e delle finanze, onorevole Tremonti, e del sottosegretario per lo stesso dicastero, senatore Vegas, sulle prospettive di riordino degli strumenti normativi della manovra di bilancio. A tale audizione hanno fatto seguito diverse sedute in cui si è lungamente e proficuamente dibattuto sulle comunicazioni rese dai rappresentanti del Governo. Ricorda inoltre che si è conclusivamente convenuto sull'opportunità che tale dibattito possa proseguire disgiuntamente, ma concordemente, al fine di pervenire in ciascuna Commissione, secondo le rispettive norme regolamentari, all'approvazione di documento di indirizzo, che abbia il più ampio consenso possibile, capace di orientare nella direzione più efficace le decisioni del Governo sulla materia trattata e, in tal senso, fornirgli indicazioni per la presentazione di un apposito disegno di legge.

Quest'ultimo è pertanto l'obiettivo dell'attuale fase procedurale, per la quale auspica che la dialettica parlamentare, su un argomento di così grande rilievo, possa essere, oltre che ampia e approfondita, anche costruttiva e concretamente incisiva.

Il sottosegretario VEGAS esprime apprezzamento per gli orientamenti manifestati dal presidente Azzollini. Trattandosi, infatti, di intervenire su alcune di quelle norme che vengono comunemente definite «regole del gioco», anche il Governo auspica la realizzazione di un ampio consenso. Segnala, inoltre, l'opportunità che il lavoro della Commissione si svolga in tempi rapidi, in quanto è opportuno che l'approvazione del disegno di legge in questione intervenga prima dell'estate, al fine di consentirne l'attuazione già dalla prossima sessione di bilancio.

Il senatore MARINO ritiene che nella materia trattata è molto probabile che, nel prossimo futuro, vengano emanate direttive da parte dell'Unione europea tese ad omogeneizzare la normativa nei Paesi membri. Fa presente quindi che, a suo avviso, sarebbe opportuno un approfondimento istruttorio attraverso l'audizione di enti ed istituzioni specializzate, come ad esempio l'OCSE.

Il senatore VIZZINI non rileva contraddizioni tra il percorso procedurale illustrato dal presidente Azzollini e la proposta di ulteriori approfondimenti avanzata dal senatore Marino. La presenza di un testo normativo fornirà infatti un riferimento concreto all'oggetto di possibili audizioni, le quali, invece, allo stato non potrebbero svolgersi se non in termini generici ed astratti.

Il senatore MORANDO, nel condividere l'esigenza di un ulteriore approfondimento, osserva tuttavia che le audizioni, seppure necessarie, potrebbero essere più efficaci in sede di esame del provvedimento che verrà presentato dal Governo.

Il presidente AZZOLLINI assicura che, in sede di discussione dell'apposito disegno di legge, saranno certamente effettuate tutte le audizioni che verranno ritenute opportune e preannuncia che, in qualità di relatore, si attiverà per coordinare l'attività di redazione della risoluzione, in modo da rendere partecipi tutti i Gruppi parlamentari rappresentati in Commissione.

Il seguito dell'esame viene quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 15,40.

ISTRUZIONE (7^a)

MERCOLEDÌ 17 APRILE 2002

77^a Seduta*Presidenza del Presidente*

ASCIUTTI

Intervengono i sottosegretari di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca Maria Grazia Siliquini e Valentina Aprea.

La seduta inizia alle ore 14,45.

IN SEDE REFERENTE

(1251) CORTIANA ed altri. – *Legge-quadro in materia di riordino dei cicli dell'istruzione*

(1306) Delega al Governo per la definizione delle norme generali sull'istruzione e dei livelli essenziali delle prestazioni in materia di istruzione e di formazione professionale

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

Riprende l'esame congiunto, sospeso nella seduta di ieri.

Nel dibattito interviene la senatrice ACCIARINI, la quale ricorda anzitutto come il ministro Moratti, nelle sue dichiarazioni programmatiche, avesse sottolineato l'assenza di ogni intento persecutorio nel blocco della legge n. 30, disposto invece dal nuovo Governo nella prospettiva di coinvolgere tutti gli operatori interessati. Tale obiettivo appare tuttavia miseramente fallito, come dimostra anche l'esperienza degli Stati generali dell'istruzione. La stessa scelta di operare attraverso il ricorso ad una amplissima delega legislativa, che abroga peraltro una legge quadro democraticamente votata dal Parlamento, nega l'intento di coinvolgimento e dimostra al tempo stesso l'arroganza e la debolezza del nuovo Governo nei confronti delle tematiche della scuola. Lo stesso Consiglio nazionale della pubblica istruzione ha del resto espresso un parere fortemente critico sul provvedimento, con una schiacciante maggioranza di voti.

Con riferimento al piano programmatico di interventi finanziari, cui è rinviata la realizzazione delle finalità della legge, ella osserva poi che esso rende aleatorio se non addirittura improbabile il reperimento delle risorse

finanziarie necessarie, in quanto soggetto a potenziali rimodulazioni ad opera delle leggi finanziarie annuali. Né appare valido il metodo di calcolo adottato per i costi connessi all'anticipo dell'età scolare, in quanto essi dovrebbero essere commisurati all'intero gruppo demografico potenzialmente interessato dall'innovazione.

La senatrice Acciarini si sofferma poi sul silenzio, giudicato preoccupante, relativo alle norme sull'obbligo scolastico. A fronte della disciplina attualmente vigente, assai chiara, il disegno di legge del Governo prevede infatti una gradualità di applicazione del diritto-dovere all'istruzione e formazione, rimessa ai decreti legislativi. Si tratta di un grave abbaglio, che perde di vista il carattere costituzionale dell'obbligo scolastico e che del tutto inopinatamente lega la gradualità dell'applicazione al reperimento di adeguate risorse. La stessa durata variabile del percorso formativo (dodici anni nel caso dell'istruzione professionale quadriennale, che scendono tuttavia ad undici nel caso del conseguimento di una qualifica professionale triennale ma risalgono a tredici nel caso dell'istruzione liceale quinquennale) appare fortemente discutibile. Il progetto del Governo restaura inoltre un'antica dicotomia fra chi prosegue negli studi e chi è costretto ad interromperli per dedicarsi ad attività di carattere esecutivo, compiendo un vistoso passo indietro rispetto ad elementi di riforma ordinamentale, realizzati anche attraverso atti di natura secondaria, che – grazie all'impegno delle forze democratiche contro la discriminazione sociale ma anche al senso di responsabilità del mondo industriale – ne avevano nel tempo significativamente ridotto i margini.

L'opzione precoce fra due canali formativi fortemente distinti fra loro oscura invece il ruolo integrativo della formazione professionale rispetto all'istruzione. In tal senso, la scelta del Governo appare socialmente discriminatoria tanto quanto l'intenzione di rivedere l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, minando in modo assai simile le basi del tessuto sociale nazionale.

La stessa articolazione dell'istruzione liceale in due bienni seguiti da un anno conclusivo, rompendo la tradizionale articolazione di un biennio seguito da un triennio, sembra confermare che l'anno finale sia sostanzialmente un anno integrativo per chi proviene dalla formazione professionale e quindi nient'affatto fondante per la preparazione agli studi universitari.

Ella sottolinea quindi conclusivamente i gravi effetti di disarticolazione del sistema di istruzione inevitabilmente conseguenti al progetto del Governo, dando voce ai timori provenienti dagli istituti professionali che, ricorda, la legge Berlinguer prevedeva entrassero a far parte del sistema dei licei.

Il senatore BEVILACQUA nega che la riforma governativa sia stata varata senza tener conto del contributo della società civile, ricordando che il relativo dibattito è ormai in corso da oltre sei mesi, durante i quali il Ministro ha incontrato numerosissimi esponenti dei diversi settori interessati.

Il disegno di legge n. 1306 arriva del resto in Parlamento nient'affatto blindato, a differenza della legge Berlinguer alla quale il Senato non poté apportare alcuna modifica rispetto al testo varato dalla Camera, subendo così un esproprio delle proprie funzioni assai maggiore di quello oggi lamentato.

Se i decreti attuativi della legge Berlinguer non sono stati approntati in tempo, prima della fine della legislatura, ed il centro-destra – che aveva sempre osteggiato la riforma nel corso dell'esame parlamentare – ha fatto del loro ritiro uno dei punti qualificanti del suo programma elettorale, raccogliendo un ampio consenso popolare, ciò non appare certo contrario ai principi democratici; non esime peraltro la maggioranza dall'esprimere alcuni dubbi sul testo.

Anzitutto, egli chiede dunque chiarimenti in ordine alla necessità, prefigurata nella relazione introduttiva, di vincolare contrattualmente i docenti alla permanenza nella stessa sede per i bienni, quale parametro di continuità didattica: teme infatti che tale scelta possa vincolare i docenti in eterno presso la medesima sede.

Osserva poi che l'affermazione di un diritto-dovere di istruzione di dodici anni non pone in discussione la vigenza della legge n. 9 del 1999 sull'obbligo scolastico decennale. Chiede tuttavia precisazioni sulla sorte di quei ragazzi che non conseguissero una qualifica nell'arco dei dodici anni.

Quanto all'articolazione del percorso formativo in un canale liceale ed in un altro dedicato all'istruzione e formazione professionale, si dichiara d'accordo in linea di principio. Si interroga tuttavia sulla effettiva flessibilità fra i due canali, soprattutto negli ultimi anni. Invita pertanto il Governo a valutare la possibilità di limitare i momenti di passaggio al primo biennio.

Ritiene poi che la durata quadriennale dell'istruzione professionale, comprimibile peraltro a tre anni ai fini della qualifica, rischi di confermarne il carattere dequalificato. Suggerisce pertanto un'articolazione quinquennale, ovvero il suo trasferimento *tout court* nel sistema liceale.

Dopo aver convenuto sulle innovazioni relative alla valutazione del sistema scolastico, egli si sofferma quindi sulla formazione universitaria degli insegnanti, sottolineandone le difficoltà applicative. Paventa inoltre che tale aggravio del percorso formativo, se disgiunto da un significativo riordino dello stato giuridico della docenza, finisca per disincentivare le giovani generazioni dall'intraprendere detta professione soprattutto con riferimento alla scuola materna ed elementare, a fronte di alternative ben più brevi e remunerative. Si augura comunque che non vengano ripetute esperienze negative quali i corsi di formazione per gli insegnanti, troppo spesso gestiti in passato dalle organizzazioni sindacali per finalità nient'affatto corrispondenti agli obiettivi prefissi.

Nega infine che l'anno finale dell'istruzione liceale sia da intendersi come anno integrativo, al quale sarebbe egli stesso contrario.

Il senatore TOGNI ritiene che il compito primario della scuola debba essere la trasmissione dei valori, culturali, nazionali, familiari. Il disegno di legge del Governo ha tuttavia palesato una certa confusione e la sostanziale spaccatura dell'Italia fra due opposte concezioni di riforma scolastica. Esso testimonia del resto, a suo giudizio, la difficoltà del centro-destra a misurarsi con un interlocutore di opposizione assai agguerrito e fornito di ottimi argomenti, conseguenti ad approfondite riflessioni svolte nel tempo con successo.

La legge n. 30, voluta dall'ex ministro Berlinguer, aveva infatti senz'altro molti lati positivi, che adesso appare difficile voler modificare ad ogni costo. Ciò, indipendentemente da raffronti con altre esperienze europee, non sempre pertinenti, stante la forte tradizione culturale italiana che a suo avviso deve essere salvaguardata in quanto tale.

Egli mette quindi in luce alcuni profili critici del progetto Moratti: la riduzione dell'insegnamento a 25 ore settimanali, con evidente impoverimento dell'apprendimento dei ragazzi; l'abolizione di alcune discipline, che non favorisce lo sviluppo globale di tutti i linguaggi; la distinzione fra istruzione liceale e istruzione e formazione professionale, cui sarebbe preferibile un quadriennio unico, seguito da un anno integrativo per l'accesso all'università. Egli ritiene altresì che il disegno di legge n. 1306 non offra effettive pari opportunità a tutti gli studenti e si disperda eccessivamente nella disciplina di dettagli organizzativi perdendo di vista la sostanza dei contenuti, nonché l'esigenza di assicurare pluralità, creatività e motivazione così all'insegnamento come all'apprendimento.

Prende conclusivamente atto delle due visioni programmatiche a confronto, di cui l'una a suo giudizio più valida contenutisticamente e l'altra volta unicamente ad escogitare un terreno di modifica, e si augura che le correzioni che il centro-destra si appresta ad introdurre nell'ordinamento scolastico vigente non siano così squassanti da farne vacillare l'impianto.

La senatrice SOLIANI accoglie l'invito al confronto sul presente e il futuro della scuola italiana cui il Parlamento è chiamato, in un tempo peraltro a suo giudizio troppo breve.

Ella sottolinea anzitutto i passaggi fondamentali che dovranno caratterizzare la futura società italiana: coesione nazionale (di cui il sistema di istruzione rappresenta un pilastro), cittadinanza attiva, dinamismo e competizione, patto fra istituzioni, società ed economia affinché l'Italia svolga il suo ruolo nel contesto mondiale. In tal senso, l'istruzione e la formazione sono l'infrastruttura decisiva del Paese, nei confronti della quale il progetto del Governo sembra tuttavia intervenire con aggiustamenti di piccolo cabotaggio anziché con una iniziativa di ampio respiro. Ciò testimonia, a suo avviso, il ruolo residuale che la scuola riveste a fini di cambiamento nell'ottica di centro-destra, sì da non meritare neanche l'approntamento di adeguati investimenti. Al contrario, ella ritiene che la riforma scolastica metta in gioco i diritti sociali e civili dei cittadini.

È ben vero che la riforma del Titolo V della Costituzione impone un intervento di adeguamento dell'ordinamento scolastico; il disegno di legge

n. 1306 non si pone tuttavia affatto in quest'ottica, bensì in quella di sostituire di per sé la legge n. 30. Esso non ridetermina infatti i ruoli fra Repubblica e sistema di istruzione, così come fra istituzioni scolastiche, regioni, enti locali e società civile, evitando di dare risposte precise in assenza di una chiara indicazione programmatica. Né esso risponde ad una nuova, forte domanda proveniente dalla società civile e relativa alla costruzione della cittadinanza. In linea con una visione mercantilistica della società, esso prevede infatti una rigida separazione fra il canale dell'istruzione liceale e quello dell'istruzione e formazione professionale, lasciando l'impegno a non perdere alcun soggetto nel percorso formativo.

La senatrice Soliani si sofferma quindi sugli aspetti di maggior debolezza del provvedimento governativo, in termini di autonomia: risulta infatti cancellato il curriculum delle istituzioni scolastiche autonome, inopinatamente sostituito dai piani di studio, così come viene dimenticato l'obiettivo di un'autonomia del sistema scolastico dentro il Paese, che dialoghi ma non dipenda da altre strutture.

Ella lamenta poi che il disegno di legge non garantisca in modo sufficientemente chiaro l'indirizzo di unità nazionale, su valori condivisi, nella cornice europea, ponendo scarsa attenzione al forte dibattito culturale in corso sull'argomento presso le istituzioni scolastiche.

Quanto all'accesso anticipato al percorso formativo, ella giudica negativamente la conseguente precarizzazione, che mette in difficoltà le famiglie e si connette a suo giudizio ad un altrettanto precario accesso al mondo del lavoro. Osserva altresì che esso rischia di attribuire un ruolo assistenziale alla scuola dell'infanzia.

Dopo essersi soffermata sulla tematica dell'obbligo scolastico, rammentandone i termini costituzionali e materiali, ella afferma con decisione che le logiche di mercato non possono rappresentare il perno della politica scolastica, la quale deve essere invece in stretta sintonia con la società civile. Contesta al riguardo l'ipotesi prefigurata dal senatore Valditara di accordi fra direzioni scolastiche ed imprese per la regolamentazione dell'alternanza scuola-lavoro, in quanto incuranti della centralità delle istituzioni scolastiche.

Nel deplorare lo svilimento del ruolo rivestito dall'istruzione nella costruzione della vita sociale del Paese nell'ottica di centro-destra, ella critica poi la scelta di anticipare l'opzione fra prosecuzione degli studi e istruzione e formazione professionale, che contrasta con l'obiettivo di coniugare il percorso intellettuale e la cultura del lavoro.

Il disegno di legge del Governo modifica altresì, prosegue la senatrice Soliani, le relazioni fra docenti e studenti, in una visione frammentaria del processo formativo.

Del tutto insufficiente appare infine l'approccio per la formazione dei docenti, cui la società moderna chiede una visione integrata e di prospettiva. La riforma perde pertanto l'occasione di fare un salto di qualità su questo piano, corrispondendo ad una crescente domanda di educazione e formazione, di visione prospettica, di competitività, e cancella quella visione unitaria che aveva invece caratterizzato la stagione del centro-sinistra.

Il senatore DELOGU nega che il ricorso alla delega legislativa espropri il Parlamento del suo ruolo istituzionale, come dimostrato dall'ampio dibattito in corso. Né peraltro l'opposizione pare sempre rispettare le decisioni assunte in sede parlamentare, promuovendo contro di esse scioperi e girotondi.

Quanto ai contenuti del disegno di legge n. 1306, egli ne apprezza anzitutto la centralità assicurata agli studenti. Né può del resto ipotizzarsi che la legge costituzionale n. 3 dello scorso anno, di riforma del Titolo V della Costituzione, possa condurre ad effetti devastanti quali un diverso valore dei titoli di studio conseguiti nelle diverse regioni. Correttamente pertanto il progetto governativo fissa parametri validi su tutto il territorio nazionale, assicurando ai piani di studio nuclei omogenei.

Si sofferma quindi sulla separazione fra istruzione liceale e istruzione e formazione professionale, convenendo al riguardo con le osservazioni del senatore Bevilacqua in ordine alle difficoltà di una effettiva fluidità fra i due canali. Sollecita pertanto una riflessione sull'opportunità di assicurare reali possibilità di passaggio fra un canale e l'altro.

La senatrice MANIERI dichiara di condividere in linea di principio l'intento di riformare il sistema dell'istruzione del Paese. Nega tuttavia che il disegno di legge Moratti possa considerarsi il primo progetto di ampio respiro dopo la riforma Gentile. La stessa esposizione introduttiva del presidente relatore Asciutti ha del resto messo in evidenza gli stretti legami storici fra crescita demografica e istruzione di massa, fra sviluppo economico e ampliamento dei diritti dei cittadini, fra cui in primo luogo quello all'istruzione.

La prima riforma di sistema dell'Italia repubblicana si ebbe pertanto, a suo giudizio, nel 1962 allorché il primo Governo di centro-sinistra varò la scuola media unificata, l'innalzamento dell'obbligo scolastico a 14 anni e l'abolizione dell'avviamento professionale.

Oltre alla liberalizzazione degli accessi universitari disposta dalla legge Codignola sull'onda della contestazione studentesca, la seconda riforma di sistema fu poi quella dell'autonomia varata dal Governo dell'Ulivo nella scorsa legislatura.

Ciò dimostra inequivocabilmente come l'istruzione rappresenti un elemento essenziale del processo di modernizzazione e di lotta alla disegualianza sociale.

La politica scolastica italiana è peraltro costellata anche di fallimenti, dal riordino della scuola secondaria superiore (che avrebbe dovuto seguire la scuola media unica) alla riforma in senso autonomistico dello Stato (che avrebbe dovuto seguire l'autonomia scolastica). Le ragioni del fallimento non risiedono tuttavia in un *deficit* di informazione e consultazione, bensì in un eccesso di contrapposizione ideologica e nell'incapacità di risolvere il nodo della formazione professionale, oltre che nel peso rivestito dalla Chiesa cattolica.

Sembrava dunque che, superata l'impostazione gentiliana e tramontata la cultura tardo-comunista a favore di una scuola unica per tutti, la

società italiana fosse pronta per una riforma ragionevole, non ideologica, in linea con l'integrazione europea.

Il disegno di legge n. 1306 testimonia invece il contrario e la senatrice Manieri muove pertanto obiezioni di metodo e di merito nei suoi confronti, lamentando l'im maturità politica del Governo nel non prestare ascolto ai movimenti di piazza.

Nel sottolineare l'irresponsabilità del Governo nel non dare attuazione ad una legge vigente, formalmente non ancora abrogata, ella ritiene del resto che il progetto governativo, viziato di totalismo riformatore, contenga già in sé il germe del suo fallimento, anche per le difficoltà che inevitabilmente incontrerà nel percorso parlamentare, con particolare riferimento al parere che su di esso dovrà esprimere la Commissione parlamentare per le questioni regionali nella composizione integrata prevista dall'articolo 11 della legge costituzionale n. 3 dello scorso anno.

Quanto ai contenuti del provvedimento, ella critica che la riforma riapra un dibattito che per anni ha ostacolato qualunque riforma: quello sulla distinzione tra istruzione liceale e istruzione e formazione professionale. Al riguardo, il centro-sinistra aveva raggiunto una larga convergenza nel Paese e fra le forze politiche consegnando alla scuola la titolarità del diritto all'istruzione fino al quindicesimo anno di età. Ora invece l'obbligo scolastico trascolora in un obbligo formativo di durata peraltro variabile (dodici, undici o tredici anni), che contrasta con il concetto stesso di obbligo.

Se peraltro si conviene che la formazione professionale sia un sapere forte e non residuale, come era nella concezione gentiliana, non si può prescindere dalla constatazione delle differenze territoriali che caratterizzano il Paese. Occorre dunque che lo Stato si impegni a garantire un sistema dignitoso ed omogeneo prima di consegnare l'istruzione e formazione professionale alle regioni.

Conclude confermando le forti perplessità sul provvedimento che, a suo giudizio, introduce gravi disparità e rischia comunque di essere fallimentare.

Il seguito dell'esame congiunto è quindi rinviato.

INTEGRAZIONE DELL'ORDINE DEL GIORNO DELLA SEDUTA DI DOMANI

Il presidente ASCIUTTI informa che, a seguito della richiesta di rimessione dalla Sottocommissione pareri alla sede plenaria avanzata dalle opposizioni, l'ordine del giorno della seduta già convocata per domani, alle ore 15, è integrato con l'esame in sede consultiva del disegno di legge n. 1271, recante disposizioni ordinamentali in materia di pubblica amministrazione.

Prende atto la Commissione.

La seduta termina alle ore 16,40.

LAVORI PUBBLICI, COMUNICAZIONI (8^a)

MERCLEDÌ 17 APRILE 2002

61^a Seduta (antimeridiana)*Presidenza del Presidente*

GRILLO

*Interviene il vice ministro per le infrastrutture e i trasporti Martinat.**La seduta inizia alle ore 8,35.**IN SEDE REFERENTE***(1246) Disposizioni in materia di infrastrutture e trasporti**, approvato dalla Camera dei deputati**– e petizione n. 195 ad esso attinente**

(Seguito dell'esame e rinvio)

Riprende l'esame, sospeso nella seduta di ieri.

Il senatore PASINATO, dopo aver osservato che il disegno di legge in esame, insieme alla legge obiettivo e ai relativi decreti delegati in corso di predisposizione, costituisce uno dei tasselli del processo riformatore delineato dal Governo per il rilancio delle infrastrutture, si sofferma su quelle parti dell'articolato che ritiene più significative, a partire da quelle che semplificano la normativa in materia di appalti per la realizzazione anche delle opere non strategiche. Inoltre, risulta condivisibile la possibilità di ricorrere in forma più ampia all'appalto integrato, superando la separazione tra la progettazione e l'esecuzione che spesso nasceva dal pregiudizio infondato che l'amministrazione potesse essere complice delle aziende. Sottolinea poi che le innovazioni concernenti la materia dei consorzi stabili, la disciplina del *general contractor* e la possibilità di aggiudicazione con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa consentono al nostro Paese di adeguarsi alle normative comunitarie vigenti. Ugualmente condivisibili sono anche quelle norme riguardanti i programmi di riabilitazione urbana, la riqualificazione urbanistica e il sostegno all'intermodalità.

Qualche motivo di perplessità desta l'adattamento della riforma del Titolo V della Costituzione al settore degli appalti pubblici, dal momento che allo stato attuale non risulta ben delineato il confine tra le competenze statali e le competenze regionali, il che potrebbe innescare un notevole contenzioso di fronte alla Corte costituzionale. Nel sistema delle imprese, del resto, si avverte una seria preoccupazione per l'effetto di possibili confusioni su questo problema, e si paventa il fatto che si possa in futuro determinare una difformità di disciplina tra regione e regione. Pertanto, invita il Governo a moltiplicare gli sforzi per varare al più presto tutti i provvedimenti di attuazione della riforma che si rendessero necessari, intensificando altresì il coordinamento nella cabina di regia e nelle altre sedi istituzionali.

Con riferimento poi alla tematica delle qualificazioni, non nasconde che il meccanismo vada rivisto: nella propria esperienza di amministratore comunale registra spesso il caso di imprese che risultano certificate pur essendo prive dei requisiti di idoneità. Tale situazione si traduce in un consistente danno per gli interessi pubblici oltre che per gli interessi degli enti locali ed esige rimedi specifici, aldilà delle preoccupazioni di ordine particolare che sul tema sono state rilevate nel corso dell'audizione informale del procuratore nazionale antimafia Vigna. D'altro canto la proliferazione di illeciti nell'ambito degli appalti pubblici spesso è favorita da normative dirigistiche ed eccessivamente vincolistiche. Un altro elemento innovativo da salutare positivamente è l'eliminazione dell'obbligo per i comuni della programmazione triennale al di sotto di una certa soglia: non si tratta, infatti, di un passo indietro in ordine alle esigenze della programmazione, poiché i bilanci comunali prevedono comunque la determinazione di precisi impegni riguardanti la realizzazione delle opere sia per la parte corrente sia per gli investimenti.

Dopo aver evidenziato che per quanto concerne l'articolo 10 sarebbe necessario un maggior approfondimento e che, comunque, il meccanismo della gara non si traduce sempre in un'effettiva competizione tra i concorrenti, si sofferma sul capitolo della finanza di progetto che dovrà costituire lo strumento volto ad assicurare il salto di qualità nella realizzazione delle infrastrutture. Peraltro, tale obiettivo appare giustamente perseguito anche attraverso la definizione di un nuovo ruolo della Cassa depositi e prestiti secondo le disposizioni contenute nell'ultima legge finanziaria che stanno per essere ulteriormente rafforzate come preannunciato dal ministro Tremonti. L'adozione di nuovi strumenti per reperire i finanziamenti necessari alla realizzazione delle opere pubbliche non costituisce un espediente transitorio, bensì la prova della seria volontà politica del Governo di mantenere ciò che ha rappresentato uno dei principali impegni assunti nel corso dell'ultima campagna elettorale.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 9,15.

62^a Seduta (pomeridiana)

Presidenza del Presidente
GRILLO

Interviene il vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti Martinat.

La seduta inizia alle ore 14,40.

IN SEDE REFERENTE

(1246) Disposizioni in materia di infrastrutture e trasporti, approvato dalla Camera dei deputati

– e **petizione n. 195 ad esso attinente**

(Seguito dell'esame e rinvio)

Riprende l'esame, sospeso nella seduta antimeridiana di oggi.

Il senatore MONTALBANO, dopo aver manifestato apprezzamento per l'ipotesi avanzata dal relatore di poter apportare dei miglioramenti al testo del disegno di legge in esame, si sofferma sul tema del rapporto tra gestione delle opere pubbliche ed infiltrazioni da parte della criminalità organizzata. Infatti, le modifiche proposte alla legge quadro sugli appalti pubblici sembrano trascurare questo problema; inoltre non si comprende la ragione per la quale la stessa legge n. 109 è stata sottoposta ad una revisione tanto severa, tenuto conto del fatto che essa costituiva anche una risposta ai fenomeni di collusione tra potere politico, potere imprenditoriale e potere mafioso che negli anni passati si erano riscontrati non solo nell'Italia meridionale, ma anche nelle regioni settentrionali. Pur non addebitando al Governo la responsabilità di tornare indietro rispetto a tale insieme di regole, avanza il dubbio che porre l'accento sulla cosiddetta «cultura del fare» senza la previsione di adeguati controlli, possa costituire occasione favorevole per consentire alle organizzazioni criminali di infiltrarsi nel comparto delle opere pubbliche. Non è un caso che recentemente un gruppo di opposizione dell'Assemblea regionale siciliana abbia invocato l'applicazione proprio delle norme della cosiddetta «Merloni *ter*» che ora, invece, il Governo intende modificare.

Al di là di questo problema ulteriori punti del disegno di legge in titolo meritano una riflessione critica: in primo luogo la previsione in base alla quale per i lavori pubblici di importo compreso tra 200.000 e 500.000

Euro le amministrazioni sono tenute a comunicare all'Osservatorio dei lavori pubblici soltanto note informative sintetiche sembra contravvenire alla necessità di garantire la dovuta trasparenza. Altrettanto problematiche risultano essere le modifiche proposte sia al sistema della qualificazione, sia in relazione al subappalto dove si corre il rischio che nel rapporto tra committente, appaltatore ed imprese a cui è affidato il subappalto, si annidino fenomeni di infiltrazione mafiosa o camorristica. Con riferimento, infine, al tema della programmazione, l'esenzione dei comuni dalla redazione del programma triennale delle opere che non superano la soglia dei 200.000 Euro comporta un pericoloso abbassamento dei livelli sin qui raggiunti oltre che del necessario controllo democratico.

La senatrice DONATI, pur nella complessità delle numerose tematiche toccate dal disegno di legge in titolo, ritiene opportuno soffermarsi in primo luogo sulle modifiche proposte all'impianto della legge n. 109 del 1994 e delle successive modificazioni che sono delineate in attesa di una più ampia revisione della stessa legge quadro. Appare dunque opportuno uno stralcio di queste modifiche al fine di poterle discutere organicamente allorquando si deciderà di porre mano alla revisione preannunciata, senza procedere ad una confusa stratificazione delle disposizioni. In subordine, nel caso in cui il Governo non accogliesse tale istanza, appare necessario apportare una serie di correzioni a quelli che costituiscono i punti maggiormente carenti, a cominciare dalla previsione in base alla quale ai concessionari di lavori pubblici si applicano le sole disposizioni in materia di pubblicità di bandi di gara e termini per concorrere. Infatti, non dovrebbe essere posto in dubbio che il soggetto affidatario di una concessione è un'impresa che deve essere sottoposta al regime normativo degli appalti pubblici. Inoltre, quanto si propone in tema di prezzi e tariffe amministrative, mediante l'eliminazione della possibilità che il soggetto concedente assicuri al concessionario il perseguimento dell'equilibrio economico-finanziario degli investimenti, in una misura tale da non superare il 50 per cento dell'importo totale dei lavori, appare contraddittorio rispetto ad altre previsioni in base alle quali i privati dovrebbero essere maggiormente coinvolti nel reperire le risorse necessarie alla realizzazione delle opere. Esprime poi un giudizio negativo sul termine delle concessioni che potrebbe superare i trenta anni. Dopo aver osservato che anche in materia di subappalto possono profilarsi problemi in ordine ai controlli, giudica negativamente le innovazioni introdotte in materia di qualificazione – poiché si corre il pericolo di abbassare il livello del sistema di certificazione – come pure quelle in materia di appalto integrato: infatti, la separazione tra la fase della progettazione e quella della realizzazione dovrebbe costituire un principio derogabile solo in limitati casi. In relazione all'articolo 7 comma 1 lettera bb) avanza poi una richiesta di chiarimento sulla formulazione della norma relativa alle deroghe in situazioni di emergenza ambientale che potrebbe tradursi nella possibilità di approvare progetti definitivi da parte del Consiglio comunale anche se privi delle previste autorizzazioni urbanistiche ed edilizie.

Per quanto concerne l'articolo 10 appare opportuno ribadire l'utilità di quanto disposto dall'articolo 131 della legge n. 388 del 2000 che ora si intenderebbe abrogare con la motivazione che non si può incidere *ex lege* su contratti tra privati. Tuttavia rileva che in primo luogo attualmente esistono soltanto convenzioni che solo in futuro potranno perfezionarsi in contratti e che in secondo luogo la TAV spa è ora un soggetto pubblico totalmente afferente alle Ferrovie dello Stato Spa. Pertanto, appare discutibile proporre il superamento di una disposizione che era volta a garantire tanto la trasparenza quanto la concorrenza. Per quanto attiene alle modifiche proposte alla legge n. 443 del 2001 cosiddetta legge obiettivo, osserva che esse solo parzialmente vanno incontro alle indicazioni avanzate dalle autonomie locali che in più circostanze avevano denunciato una lesione delle proprie competenze potenziate per effetto della riforma del titolo V della Costituzione. Sempre con riferimento alle modifiche riferite alla legge obiettivo invita il Governo a compiere un coordinamento tra quanto previsto nel decreto-legge n.7 del 2002, recentemente convertito in legge, e quanto si intende ora proporre con riferimento alla necessità di procedere, nella individuazione delle opere strategiche, anche considerando i profili della sicurezza strategica e del contenimento dei costi dell'approvvigionamento energetico del Paese. Altrettanto discutibile è quanto disposto dal comma 6 dello stesso articolo perché non si comprende la ragione di affiancare alle procedure già straordinarie della legge obiettivo un'ulteriore procedura alternativa e semplificata che sembra essere anche peggiore; essa permette infatti l'approvazione dei progetti definitivi degli interventi tramite un decreto del Presidente del Consiglio. Reputa altresì criticabile l'abrogazione dell'articolo 7, comma 15, lettera e) della legge n. 910 del 1986 limitatamente alla parte in cui dispone la sospensione della realizzazione delle tratte dell'autostrada Livorno-Grosseto-Civitavecchia, anche perché sembra porsi in contrasto con le norme generali. Infine, in relazione alla delega contenuta all'articolo 13, in materia di attraversamento stabile dello Stretto di Messina, sarebbe preferibile in primo luogo verificare l'effettiva utilità di tale opera – che solleva una serie di rilevanti problemi tecnici e organizzativi- prima di consentire la sopravvivenza di società a cui sono demandate le attività per la realizzazione dell'opera stessa. Si sofferma poi sull'impianto estremamente localistico dell'articolo 17. L'utilità delle opere in esso contenute appare discutibile nel merito, ma soprattutto non risulta che alcuna di esse faccia parte di un qualunque piano di interventi e ancor meno del piano triennale dell'Anas. La collocazione dell'articolo è inoltre impropria rispetto al provvedimento in generale e non è dato comprendere le priorità delle opere stesse.

Esprime poi forti perplessità anche sugli articoli 18, 19 e 20 che contengono interventi straordinari senza però indicare a quali opere siano destinate le risorse. Chiede per esempio di sapere quali opere si intendono finanziare con le risorse riferite ai Giochi olimpici invernali di Torino 2006. Nulla viene infatti indicato nell'articolo in questione. In merito all'articolo 23 chiede poi di sapere quale sia la ragione per cui il Governo torna a disciplinare nuovamente questioni ampiamente risolte. Se c'erano

norme che nella disciplina vigente non hanno funzionato opportunamente sarebbe stato forse il caso di modificare quelle. Sottolinea poi che l'articolo 24 ripropone una norma ritenuta illegittima dalla Corte costituzionale in passato. Dopo aver espresso un giudizio positivo sull'articolo 30 e di essersi dichiarata favorevole ad alcune proposte di modifica prospettate da alcuni commissari in riferimento all'articolo 32, si sofferma sull'articolo 34 che, ricorda, ripropone i temi dell'articolo 71 della legge finanziaria del 2001. Dopo aver brevemente riassunto il dibattito che in quell'occasione si svolse in Assemblea ritiene che la norma riproposta, anche se con qualche cautela peraltro insufficiente, debba essere discussa nuovamente al fine di evitare i problemi che già l'articolo 71 aveva evidenziato: vi sono infatti questioni non chiaramente delineate come quella inerente alla definizione di demanio marittimo o di concessione regolare riguardo alla quale non è chiaro se il concetto sia riferito ad una sanatoria.

In merito al problema degli interporti dichiara di condividere molte delle osservazioni svolte nell'audizione informale con l'associazione degli operatori del settore e ritiene a sua volta che anziché allargare il concetto di interporto debba essere data piena attuazione alla legge esistente. Riguardo infine all'articolo 36 giudica prioritaria l'individuazione delle risorse da destinare a questo settore.

Il senatore PELLEGRINO dichiara di aver seguito con attenzione sia le audizioni informali dei soggetti coinvolti dal provvedimento in esame sia gli interventi fin qui svolti. Il provvedimento ha carattere di estrema complessità ma le sue osservazioni si limiteranno ad alcune questioni che il suo Gruppo ritiene di maggiore importanza. Esprime anzitutto perplessità sulle procedure individuate dall'articolo 2 che tendono a risolvere antichi problemi relativi a talune gestioni commissariali rispetto alle quali, però, sarebbe forse opportuno seguire la procedura ordinaria prevista dalla legge quadro in materia di appalti, dall'articolo 31-*bis*. Riguardo poi all'articolo 7 che modifica, appunto, la legge testè richiamata sottolinea come il problema di alcune delle norme inserite nel provvedimento in esame sia quello di essere armonizzate a quelle che resteranno in vigore. A questo riguardo riterrebbe pertanto necessaria qualche modifica al fine di consentire un migliore «innesto» delle nuove norme nel vecchio impianto. Ritiene invece di non enfatizzare alcune delle preoccupazioni espresse anche dal Procuratore nazionale antimafia in quanto quelli richiamati sono problemi non connessi all'impianto della legge a cui invece è necessario prestare particolare attenzione. Si tratta fondamentalmente di un problema di scelta del metodo da applicare a un settore così complesso come quello delle opere pubbliche senza tuttavia ignorare gli effetti che esso può produrre. Anche riguardo alla parte dell'articolo 7 che modifica le norme concernenti le concessioni ritiene che potrebbero essere apportati miglioramenti soprattutto in relazione all'elevazione del livello di utilizzazione delle norme sull'appalto integrato. Infatti, riguardo alle modifiche dell'articolo 19 lettera b) della legge n. 416 del 1998 si rendono opportuni alcuni approfondimenti. Esprime quindi perplessità sull'articolo 10 ri-

guardo al quale sarebbe opportuna una ulteriore riflessione prima della decisione definitiva. La sua parte politica sarebbe infatti favorevole ad andare nel senso indicato anche dall'amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato spa. Esprime infine perplessità in merito alle norme che modificano l'articolo 30 della legge n. 416 del 1998 rispetto alle quali sarebbe forse necessario trovare una soluzione più convincente di quella ivi prevista che vede il coinvolgimento dell'Autorità di vigilanza sugli appalti (al posto delle garanzie prima fornite dalle imprese appaltatrici) la cui opera, fin qui, non è sempre stata positiva in quanto ha disorientato sia le amministrazioni che le imprese appaltatrici.

Il senatore MENARDI ritiene che la filosofia generale del provvedimento, tendente a perseguire l'accelerazione delle opere pubbliche in considerazione del contesto nel quale esse debbono essere realizzate, sia non solo ampiamente condivisibile ma necessaria affinché in Italia possa seriamente prendere avvio una qualche forma di finanza di progetto che veda un intervento finanziario consistente da parte dei privati. Questo meccanismo è peraltro indispensabile a far crescere il sistema Paese sia in termini di progettualità sia in termini di professionalità degli operatori del settore. D'altra parte tanto dalle audizioni informali svolte dall'Ufficio di Presidenza allargato ai Gruppi della Commissione, quanto dagli interventi dei membri della Commissione sin qui svolti non è dato intravedere una critica pregiudiziale all'impianto generale del provvedimento ma, piuttosto, obiezioni su singoli aspetti che in alcuni casi possono essere considerate condivisibili. Osserva comunque che l'esame del provvedimento rivela ancora una volta le grandi differenze esistenti nelle diverse aree del Paese (le osservazioni venute dal Procuratore nazionale antimafia ne sono una testimonianza) e il rischio che norme utili ad una parte del Paese possano risultare di problematica applicazione in un'altra parte di esso. C'è dunque bisogno di raggiungere una reale unificazione di tutto il territorio nazionale anche sotto questo profilo ma non attraverso un livellamento verso il basso della normativa piuttosto, invece, attraverso un'evoluzione del sistema che non deve restare bloccato dalla mancata semplificazione di alcune procedure, almeno per le opere al di sotto di una certa entità. A questo riguardo molti dei comuni delle regioni del Nord d'Italia vedono con estremo favore un innalzamento della soglia, per una serie di opere di minore costo, la cui procedura necessita di essere semplificata. Sulla questione dei concessionari di lavori pubblici ritiene invece che molte critiche fin qui ascoltate abbiano la natura di un pregiudizio ideologico. Ritiene infatti che, una volta affidate le concessioni, il concessionario non debba necessariamente agire come agirebbe la pubblica amministrazione che, evidentemente, non era in grado di svolgere quella funzione in proprio.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 16,35.

AGRICOLTURA E PRODUZIONE AGROALIMENTARE (9^a)

MERCOLEDÌ 17 APRILE 2002

56^a Seduta*Presidenza del Presidente*

RONCONI

Interviene il sottosegretario di Stato alle politiche agricole e forestali, Dozzo.

La seduta inizia alle ore 15,30.

IN SEDE CONSULTIVA

(1246) Disposizioni in materia di infrastrutture e trasporti, approvato dalla Camera dei deputati

(Parere alla 8^a Commissione. Esame e rinvio)

Il relatore, senatore PICCIONI, rileva che il provvedimento in questione presenta una specifica attinenza alla materia agricola, con riguardo agli investimenti prefigurati nel programma di infrastrutture, di cui all'articolo 12, nel cui ambito sono previste «opere di captazione ed adduzione di risorse idriche necessarie a garantire continuità dell'approvvigionamento idrico», di competenza del Ministero delle infrastrutture e trasporti. Prospetta sin d'ora l'opportunità di integrare il programma di investimenti, di cui al sopracitato articolo 12, anche con le opere di captazione ed adduzione di risorse idriche necessarie a garantire l'approvvigionamento idrico in agricoltura, relative a stanziamenti rientranti nello stato di previsione del Ministero delle politiche agricole e forestali.

Rileva inoltre che le risorse idriche costituiscono un elemento indispensabile per garantire adeguati *standard* di competitività al settore agricolo italiano, soprattutto sotto il profilo delle produzioni di qualità e della flessibilità produttiva. I cambiamenti climatici registratisi ultimamente rendono indispensabile la garanzia di un'adeguata irrigazione, che sia in grado di soddisfare il fabbisogno idrico dell'agricoltura (soprattutto per le colture irrigue, quali ad esempio la risicoltura) anche nelle situazioni di siccità e a prescindere dall'andamento stagionale dei fenomeni piovosi.

Il relatore prospetta l'opportunità di porre in essere interventi per la realizzazione e il completamento di opere di raccolta e adduzione, nonché per l'ammodernamento dei sistemi irrigui. Rileva inoltre che l'articolo 6 del disegno di legge in titolo prevede che, a decorrere dalla data di entrata in vigore del provvedimento attuativo del Registro italiano dighe (RID), i concessionari di dighe con una altezza superiore a 15 metri o un volume d'invaso superiore ad un milione di metri cubi sono tenuti ad iscriversi al RID ed a corrispondere un contributo annuo per le attività di vigilanza e controllo svolte dallo stesso. Sono inoltre previsti «diritti di istruttoria» a carico dei richiedenti, per le altre attività che il RID è tenuto ad espletare nelle fasi di progettazione e costruzione delle dighe. Il testo normativo in esame demanda ad un decreto del Ministro delle infrastrutture e trasporti, di concerto con quello dell'economia e delle finanze, la disciplina dei criteri di determinazione del contributo e dei diritti di istruttoria, delle modalità di riscossione degli stessi, nonché della quota parte delle entrate (50-70 per cento) da destinare ad investimenti.

Il relatore rileva che, a suo avviso, la disposizione normativa in questione presenta anche profili di attinenza con la materia agricola, in quanto molte dighe risultano adibite a prevalente uso irriguo. Evidenzia in particolare che l'aggravio degli oneri finanziari a carico dei concessionari, (Consorti di bonifica ed enti irrigui), introdotto dall'articolo 6, potrebbe ripercuotersi negativamente sullo stesso settore agricolo, accrescendo il costo dell'acqua per gli agricoltori-utenti. Avanza pertanto l'ipotesi che, nella sede competente, si valuti la possibilità di prevedere che il predetto decreto del Ministro delle infrastrutture e trasporti possa essere emanato con la concertazione anche del Ministro delle politiche agricole e forestali.

Propone pertanto sin d'ora l'espressione di un parere favorevole sul disegno di legge in titolo, integrato dalle sopracitate osservazioni, riferite in particolare all'articolo 12, relativamente alla necessità di includere nel programma delle infrastrutture anche le opere idriche relative a stanziamenti rientranti nello stato di previsione del Ministero delle politiche agricole e forestali e altresì all'articolo 6, per quel che concerne l'opportunità di prevedere una procedura di concertazione tra Ministro delle infrastrutture e Ministro delle politiche agricole e forestali, per l'emanazione del decreto previsto in tale disposizione normativa.

Si apre il dibattito.

Interviene la senatrice DE PETRIS, evidenziando che nel disegno di legge in titolo viene affrontata solo marginalmente e con scarsa incisività la grave situazione di emergenza idrica che penalizza il settore agricolo, questione affrontata anche nelle audizioni effettuate nel corso dell'indagine conoscitiva sull'approvvigionamento idrico in agricoltura, che la 9^a Commissione sta svolgendo.

L'attuale situazione di carenza idrica, suscettibile di pregiudicare la produzione agricola di qualità, richiederebbe invece l'elaborazione di un programma straordinario di interventi, finalizzati ad ammodernare le reti

esistenti, nonché a favorire il risparmio idrico attraverso l'utilizzo delle acque reflue.

La senatrice De Petris, dopo avere espresso un giudizio negativo sull'intero testo normativo in questione, preannuncia appositi interventi nella sede propria, finalizzati ad affrontare compiutamente i nodi problematici generali attinenti al disegno di legge in titolo.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 15,50.

INDUSTRIA (10^a)

MERCOLEDÌ 17 APRILE 2002

59^a Seduta

Presidenza del Presidente

PONTONE

Intervengono i sottosegretari di Stato per le attività produttive Valducci e per i rapporti con il Parlamento Ventucci.

La seduta inizia alle ore 15,40.

IN SEDE REFERENTE

(1149) Misure per favorire l'iniziativa privata e lo sviluppo della concorrenza, approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame e rinvio)

Riprende l'esame, sospeso nella seduta del 19 marzo.

Si apre la discussione generale.

Il senatore BARATELLA sottolinea il carattere eterogeneo del provvedimento in esame che, pur essendo un disegno di legge collegato alla manovra di bilancio, non presenta un contenuto funzionale al raggiungimento di obiettivi di ampio respiro. Interviene, viceversa, su aspetti parziali, affrontando in modo disorganico problemi che richiederebbero ben altro approfondimento e inquadramento.

Ciò è vero, in particolare, per le disposizioni contenute al Capo I e concernenti soprattutto le piccole e medie imprese. È condivisibile l'obiettivo di promuovere il rafforzamento e la crescita delle imprese ed anzi il suo Gruppo presenterà proposte di modifica volte a precisare che i sostegni alla crescita delle imprese non devono essere limitati al solo settore industriale. Tuttavia, è evidente che le misure proposte sono assolutamente insoddisfacenti, come del resto hanno evidenziato in termini espliciti sia i rappresentanti della Confapi che quelli della Confindustria, i quali hanno sottolineato come il provvedimento sia privo di un disegno complessivo.

Fa presente che il suo Gruppo, pur denunciando i limiti del disegno di legge, cercherà di contribuire, con atteggiamento costruttivo, ad introdurre possibili miglioramenti e preannuncia, pertanto, la presentazione di emendamenti a ciò finalizzati.

Il senatore BASTIANONI ritiene che il disegno di legge in esame non corrisponda agli obiettivi di incentivazione dell'iniziativa privata e di sviluppo della concorrenza che si vorrebbero perseguire e che sono indicati nello stesso titolo del provvedimento. Il contenuto delle disposizioni è estremamente eterogeneo ed ha, con poche eccezioni, carattere circoscritto e microsettoriale. Ciò appare in evidente contraddizione anche con il collegamento del testo alla manovra di finanza pubblica da cui dovrebbe derivare una corrispondenza tra le norme proposte e quanto previsto nel Documento di programmazione economico-finanziaria e nelle relative risoluzioni parlamentari. Segnala, quindi, l'esigenza di promuovere lo stralcio degli articoli che sono palesemente estranei al contenuto proprio di un provvedimento collegato, anche nello spirito di quanto prescrive l'articolo 126-bis del Regolamento.

È necessario inoltre sottolineare come il Governo nel presentare il disegno di legge in esame non abbia tenuto conto della riforma del Titolo V della Costituzione e abbia quindi proposto modifiche legislative che, nella sostanza, intervengono in ambiti che dovrebbero essere riservati alla competenza delle Regioni. Ciò vale naturalmente per le materie di esclusiva competenza regionale, ma anche per quelle di legislazione concorrente, per le quali la legge dello Stato dovrebbe limitarsi a definire i principi fondamentali. Le norme proposte, viceversa, disciplinano in modo dettagliato i settori a cui si riferiscono e, in più di una occasione, demandano ulteriori competenze a provvedimenti di carattere amministrativo dello Stato. Auspica che anche su tale aspetto, di grande rilievo, possa esservi un adeguato approfondimento e si possa giungere all'introduzione di sostanziali modifiche.

Si sofferma quindi sul contenuto del Capo I concernente gli interventi per favorire l'iniziativa economica privata. Si tratta, in definitiva, di modifiche alla legislazione vigente di carattere parziale, la cui incidenza appare estremamente modesta. Ben altri dovrebbero essere gli interventi per favorire, ad esempio, il rafforzamento patrimoniale delle piccole e medie imprese localizzate nelle aree degli obiettivi 1) e 2) rispetto al mero aggiustamento introdotto dall'articolo 1. L'articolo 2 è finalizzato, d'altra parte, soltanto a risolvere situazioni di contenzioso, mentre l'articolo 3 si muove nell'ambito di finanziamenti già definiti dalla legislazione vigente. Ciò vale anche per gli articoli successivi che riguardano in particolare le aree depresse e per i quali ci si limita ad una riallocazione delle risorse finanziarie già esistenti. A ciò si aggiungono ulteriori misure di carattere particolare come quelle contenute agli articoli 6, 9 e 13. Soltanto l'articolo 10 sembra intervenire a un livello proprio di un provvedimento collegato alla finanziaria anche se le modalità di attuazione in esso previste dovrebbero essere ulteriormente approfondite.

Per ciò che concerne il Capo II, relativo al riassetto delle disposizioni in materia di proprietà industriale, osserva che si tratta di un settore in cui è certamente necessaria un'azione di riordino. Desta perplessità peraltro l'istituzione di sezioni specializzate dei tribunali senza la previsione di oneri aggiuntivi per il bilancio dello Stato né incrementi di dotazioni organiche. In tal modo, si rischia la concentrazione in un numero ristretto di uffici giudiziari di competenze molto specialistiche con implicazioni che dovrebbero essere attentamente valutate.

Per quanto riguarda le disposizioni in materia di responsabilità civile auto contenute al Capo III, evidenzia il contenuto parziale delle disposizioni anche in seguito all'esito delle modifiche introdotte in prima lettura. Sottolinea, in particolare, la sua contrarietà sul comma 5 dell'articolo 20 che realizza una vera e propria sanatoria per le sanzioni eventualmente adottate dall'ISVAP per tutta una serie di inadempimenti delle compagnie di assicurazione.

Esprime contrarietà, peraltro, sulle disposizioni del Capo IV in materia di politica energetica che si caratterizzano, sostanzialmente, per un accentramento di competenze a favore del Ministero delle attività produttive, anche per ciò che riguarda aspetti che la legge attribuisce all'Autorità di settore, soprattutto in materia di tariffe. Ritiene che ciò sia in contrasto con i proclamati obiettivi di sviluppo della concorrenza e anche con i principi definiti dalla normativa europea.

Ribadisce, in conclusione il proprio giudizio complessivamente negativo sul provvedimento, al di là di talune disposizioni specifiche che possono presentare profili di utilità e si riserva di presentare eventualmente una relazione di minoranza.

Il senatore COVIELLO, nel rinviare alle valutazioni di merito già formulate dal senatore Bastianoni, sottolinea come gli obiettivi di miglioramento della competitività delle imprese italiane siano largamente condivisibili e come, in questo quadro, sia opportuno promuovere la crescita delle piccole e medie imprese. Come è documentato in una recente ricerca della Confindustria, le caratteristiche quantitative della gran parte delle imprese italiane costituisce un limite allo sviluppo economico e all'ampliamento dell'occupazione. Si tratta quindi di comprendere le ragioni di tale fenomeno e di intervenire, conseguentemente, in modo efficace. Ciò senza dimenticare che la piccola dimensione delle imprese ha anche rappresentato un fattore di elasticità e in definitiva di maggiore incisività, specialmente in certi settori produttivi e in determinate fasi della congiuntura.

Di fronte a questo obiettivo e in generale allo sviluppo della concorrenza, le disposizioni contenute nel disegno di legge manifestano tutta la loro inadeguatezza. Come è stato già sottolineato, esse non si iscrivono in un disegno organico di intervento, ma si limitano a proporre aggiustamenti o a realizzare modifiche microsettoriali di relativa incidenza. Si riserva di approfondire tali considerazioni critiche nel prosieguo dell'esame.

Il seguito dell'esame viene quindi rinviato.

*IN SEDE CONSULTIVA SU ATTI DEL GOVERNO***Proposta di nomina del Presidente dell'Istituto per la vigilanza sulle assicurazioni private e di interesse collettivo (ISVAP) (n. 33)**

(Parere al Presidente del Consiglio dei Ministri. Rinvio dell'esame)

Il presidente PONTONE fa presente che è pervenuta la richiesta di parere, ai sensi della legge n. 14 del 1978, sulla proposta di nomina concernente il Presidente dell'ISVAP e che è opportuno procedere tempestivamente in considerazione della scadenza degli attuali organi dell'Istituto.

Il senatore COVIELLO ritiene che la Commissione debba avere la possibilità di compiere una riflessione sulla proposta formulata dal Governo. Ciò anche in considerazione del dibattito in corso sul ruolo delle Autorità indipendenti e in particolare dell'ISVAP. Chiede, pertanto, un breve rinvio dell'esame.

Su proposta del presidente PONTONE, l'esame è quindi rinviato ad una seduta da convocare nella giornata di domani al termine della seduta dell'Assemblea.

CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Il presidente PONTONE avverte che la Commissione è convocata per domani, giovedì 18 aprile alle ore 15, per esaminare la proposta di nomina del Presidente dell'ISVAP.

La seduta termina alle ore 16,30.

LAVORO, PREVIDENZA SOCIALE (11^a)

MERCLEDÌ 17 APRILE 2002

70^a Seduta*Presidenza del Presidente***ZANOLETTI**

Interviene il sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali Sacconi.

La seduta inizia alle ore 15.10.

IN SEDE REFERENTE

(229) MUZIO ed altri. – *Estensione delle prestazioni previste per gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali ai soggetti danneggiati dall'esposizione all'amianto*

(230) MUZIO ed altri. – *Modifica all'articolo 13 della legge 27 marzo 1992, n. 257, in materia di pensionamento anticipato dei lavoratori esposti all'amianto*

(330) Tommaso SODANO ed altri. – *Norme per il riconoscimento degli infortuni, delle malattie professionali e delle esposizioni da amianto*

(349) BATTAFARANO ed altri. – *Integrazioni alla normativa in materia di benefici previdenziali per i lavoratori esposti all'amianto, realizzazione di un programma di sorveglianza sanitaria e istituzione del Fondo nazionale per le vittime dell'amianto*

(540) CARELLA ed altri. – *Disciplina della sorveglianza sanitaria a tutela dei lavoratori esposti all'amianto*

(590) BETTONI BRANDANI ed altri. – *Modifica alla normativa in materia di benefici in favore dei lavoratori esposti all'amianto*

(760) FORCIERI ed altri. – *Modifica dell'articolo 13 della legge 27 marzo 1992, n. 257, in materia di pensionamento anticipato dei lavoratori esposti all'amianto*

(977) Tommaso SODANO ed altri. – *Norme per l'epidemiologia delle patologie asbesto-correlate, per l'interpretazione autentica dell'articolo 13, comma 8, della legge 27 marzo 1992, n. 257, e successive modificazioni, per la sorveglianza sanitaria dei cittadini esposti ed ex esposti all'amianto, per l'informazione sui diritti e sugli obblighi dei cittadini e dei lavoratori esposti ed ex esposti e degli operatori sanitari coinvolti*

(1240) RIPAMONTI. – *Nuove norme in materia di benefici previdenziali per i lavoratori esposti all'amianto ed istituzione del Fondo di solidarietà per le vittime dell'amianto*

(1253) GABURRO ed altri. – Nuove norme in materia di prestazioni previdenziali per i lavoratori esposti all'amianto e modifica all'articolo 13 della legge 27 marzo 1992, n. 257

(Esame dei disegni di legge nn. 977, 1240 e 1253, congiunzione con i disegni di legge nn. 229, 230, 330, 349, 540, 590 e 760 e rinvio; seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge nn. 229, 230, 330, 349, 540, 590 e 760, congiunzione con i disegni di legge nn. 977, 1240 e 1253 e rinvio)

Prosegue l'esame dei disegni di legge nn. 229, 230, 330, 349, 540, 590 e 760, sospeso nella seduta pomeridiana del 12 marzo 2002.

Il PRESIDENTE invita quindi il relatore ad illustrare i disegni di legge nn. 977, 1240 e 1253, recentemente assegnati alla Commissione.

Il relatore FABBRI ricorda preliminarmente che successivamente all'inizio dell'esame dei disegni di legge sulla previdenza per i lavoratori esposti all'amianto, sono stati assegnati alla Commissione altri tre disegni di legge sulla stessa materia, di cui si accinge a dare brevemente conto.

Il disegno di legge n. 977, di iniziativa del senatore Tommaso Sodano e di altri senatori, si propone in primo luogo di enfatizzare le responsabilità delle regioni, in particolare attraverso l'attribuzione, all'articolo 10, del compito di predisporre un piano di informazione sulle patologie asbestocorrelate e attraverso l'istituzione di un comitato regionale per l'amianto – all'articolo 11 – con funzioni di monitoraggio sull'attuazione della normativa di protezione. Le medesime finalità sono perseguite anche con l'articolo 7, che istituisce una conferenza regionale annuale sull'amianto, e con l'articolo 9, in base al quale ogni regione mette a disposizione per i lavoratori e i cittadini esposti o ex esposti che sono stati colpiti da malattie correlabili all'amianto, o per le loro famiglie in caso di decesso, un ufficio legale e un medico legale gratuiti al fine di fornire informazioni sulle procedure da seguire per gli indennizzi e i risarcimenti, di assistere coloro che intendano ricorrere sul piano legale per richieste di indennizzi e rendite, risarcimento del danno biologico e riconoscimento dei benefici previdenziali.

Norme specifiche sono poi previste per la sorveglianza sanitaria dei lavoratori e anche dei cittadini esposti o ex esposti all'amianto: a tal fine, l'articolo 8 dispone che gli uffici regionali alla sanità, servendosi di esperti regionali e nazionali nel campo, predispongano un protocollo diagnostico periodico di sorveglianza, a cui non deve mancare l'aspetto del sostegno psicologico, al fine di sottoporre ad una serie di visite – già previste dal decreto legislativo n. 626 del 1994 – ed esami medici gli esposti e gli ex esposti.

I benefici previdenziali sono riconosciuti, all'articolo 6, a tutti i lavoratori esposti, senza limiti temporali nel calcolo degli anni di prepensionamento; il calcolo dei benefici è stabilito moltiplicando l'intero periodo lavorativo per il coefficiente 1,25 se il lavoratore è stato esposto fino a cinque anni e per il coefficiente 1,50 se il lavoratore è stato esposto per oltre cinque anni; la certificazione dell'esposizione è affidata ai servizi di pre-

venzione nei luoghi di lavoro delle ASL, che vengono adeguati nell'organico e nella strumentazione. Si prevede inoltre la garanzia dei diritti acquisiti.

Altre norme riguardano, agli articoli 2 e 3, la istituzione del registro regionale dei tumori e, nell'ambito di esso, dei mesoteliomi; l'istituzione del registro degli esposti, all'articolo 4; del registro pubblico degli edifici contenenti amianto e dei siti contaminati, all'articolo 5.

Il disegno di legge n. 1240, del senatore Ripamonti, riprende in parte le proposte elaborate dalla Commissione al termine della passata legislatura: in particolare, l'articolo 1 interviene nei confronti dei lavoratori per i quali permane l'obbligatorietà dell'assicurazione contro le malattie professionali derivanti dall'esposizione all'amianto, indicando, al comma 2, le attività lavorative che comportano esposizione all'amianto anche successivamente all'entrata in vigore della legge n. 257 del 1992. L'articolo 2 demanda ad un decreto del Ministro del lavoro la definizione delle attività che hanno determinato la predetta esposizione: con l'entrata in vigore di tale decreto cessano di avere efficacia le analoghe misure di individuazione e classificazione adottate sulla base della legge n. 257 del 1992. L'articolo 3 regola l'esercizio del potere sostitutivo del Governo, e il suo svolgimento, nel caso in cui i piani delle regioni e delle provincie autonome non siano approvati entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della legge, mentre l'articolo 4 esplica le modifiche apportate alla legge, 27 marzo 1992, n. 257. L'articolo 5 stabilisce l'automaticità delle prestazioni e con l'articolo 6 si provvede a istituire un Fondo di solidarietà per i lavoratori esposti all'amianto e per le famiglie dei lavoratori effetti da patologie correlate all'amianto e deceduti a causa di esse. È, inoltre previsto un risarcimento dei danni per patologie asbestocorrelate, all'articolo 7, a valere sul Fondo di cui all'articolo 6. L'articolo 8 stabilisce le sanzioni amministrative destinate alle imprese che operino con attività lavorative che esponano i lavoratori all'amianto e che non abbiano rispettato o non rispettino l'obbligo dei versamenti contributivi per l'assicurazione contro le malattie professionali derivanti dal rischio amianto.

Il disegno di legge n. 1253, d'iniziativa del senatore Gaburro e di altri senatori, si propone di concedere le prestazioni previdenziali di cui al comma 8 dell'articolo 13 della legge n. 257 del 1992 anche ai lavoratori assicurati contro le malattie professionali presso enti diversi dall'INAIL, ovvero iscritti a fondi, gestioni e casse di previdenza obbligatoria diverse dal Fondo pensioni lavoratori dipendenti dall'INPS. Si prevede, altresì, all'articolo 1, comma 2, che la predetta prestazione previdenziale cessi di aver applicazione trascorsi 180 giorni dall'entrata in vigore della nuova normativa. L'articolo 2 individua invece un elenco delle lavorazioni comportanti esposizioni all'amianto, prevedendo la possibilità per il Ministro del lavoro e delle politiche sociali di concerto con il Ministro della salute, di emanare annualmente un decreto che individui altre lavorazioni comportanti esposizione nociva. Con l'articolo 3 si stabilisce che l'agevolazione prevista dalla legge n. 257 del 1992 possa essere ottenuta dai lavoratori che siano stati esposti all'amianto indipendentemente dalla durata

del periodo di esposizione. All'articolo 4 si prevede l'adozione di un decreto da parte del Ministro della salute con il quale si stabiliscono forme di monitoraggio, di sorveglianza sanitaria e di diagnosi precoce per contenere e prevenire danni alla salute derivanti dall'esposizione all'amianto.

Poiché i tre disegni di legge affrontano materie del tutto analoghe a quelle trattate dal disegno di legge n. 229 e dagli altri provvedimenti connessi, già all'esame della Commissione, il relatore, concludendo la sua esposizione, ne propone l'abbinamento e la remissione all'esame del Comitato ristretto già costituito.

La Commissione, senza discussione, conviene con la proposta del relatore.

Il seguito dell'esame congiunto è quindi rinviato.

(848) Delega al Governo in materia di occupazione e mercato del lavoro

(357) STIFFONI ed altri. – Norme per la tutela dei lavori atipici

(629) RIPAMONTI. – Norme a tutela dei lavori atipici e delega al Governo in materia di previdenza, di formazione, di coordinamento con la disciplina comunitaria e di riduzione del contenzioso in relazione alla qualificazione dei rapporti di lavoro atipici

(869) MONTAGNINO ed altri. – Norme di tutela dei lavori «atipici»

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

Si riprende l'esame congiunto dei provvedimenti in titolo, sospeso nella seduta di ieri.

Il PRESIDENTE avverte che proseguirà la votazione degli emendamenti riferiti all'articolo 1 del disegno di legge n. 848, a partire dall'emendamento 1.158.

Il senatore RIPAMONTI raccomanda l'accoglimento dell'emendamento 1.158, soppressivo del n. 3 della lettera *h*) del comma 2 dell'articolo 1, contenente, a suo avviso, un principio di delega poco chiaro.

Il sottosegretario SACCONI invita il senatore Ripamonti a ritirare l'emendamento 1.158, sottolineando la necessità di introdurre in sede di esercizio delle deleghe una distinzione precisa tra appalto ed interposizione, necessaria al fine di assicurare una più piena garanzia dei diritti del prestatore di lavoro.

Poiché il senatore RIPAMONTI insiste per la votazione, l'emendamento 1.158 è posto ai voti e respinto.

Il senatore RIPAMONTI raccomanda quindi l'accoglimento dell'emendamento 1.160, che si ispira ad esigenze di chiarezza del testo della delega.

Il sottosegretario SACCONI ritiene che sia preferibile fare riferimento alla definizione di appalto di lavoro che figura all'articolo 1 della legge n. 1369 del 1960, anziché all'articolo 1655 del codice civile, come prospettato dall'emendamento 1.160.

Il senatore Tommaso SODANO condivide l'emendamento 1.160, a favore del quale voterà, e osserva che esso è di contenuto analogo all'emendamento 1.251, di cui è primo firmatario.

Posti separatamente ai voti sono quindi respinti gli emendamenti 1.160 e 1.251.

Dopo una dichiarazione di voto favorevole del senatore RIPAMONTI, è respinto l'emendamento 1.161.

Con distinte e successive votazioni sono quindi respinti gli emendamenti 1.62, 1.63 e 1.64. Sono posti congiuntamente ai voti, in quanto di identico contenuto, e accolti gli emendamenti 1.159 e 1.196.

Rispondendo ad una richiesta di chiarimento del senatore RIPAMONTI, il sottosegretario SACCONI fa presente che il numero 4 della lettera *h*) introduce un principio fondamentale volto ad accrescere le tutele del prestatore di lavoro oggetto di somministrazione.

Viene quindi respinto l'emendamento 1.165.

Il senatore BATTAFARANO annuncia il voto favorevole del Gruppo Democratici di Sinistra - l'Ulivo sugli emendamenti 1.162 e 1.252, di identico contenuto, che sottoscrive insieme ai senatori Di Siena, Grusso, Piloni e Viviani. Si tratta infatti di una modifica che introduce elementi di effettiva garanzia a favore dei lavoratori.

Il senatore MONTAGNINO aggiunge la sua firma agli emendamenti 1.162 e 1.252 e annuncia il voto favorevole su di essi del Gruppo della Margherita - l'Ulivo.

Anche il senatore Tommaso SODANO annuncia il suo voto a favore dei predetti emendamenti, dei quali il senatore RIPAMONTI raccomanda l'accoglimento, rilevando che dovrebbero incontrare anche il favore del Governo poiché perseguono il fine di assicurare maggiori tutele ai prestatori di lavoro, sostenuto poc'anzi dal Sottosegretario per argomentare la sua contrarietà alla soppressione del principio di delega di cui al numero 4.

Posti congiuntamente ai voti, in quanto di identico contenuto, gli emendamenti 1.162 e 1.252 sono respinti.

Il senatore BATTAFARANO annuncia che voterà a favore degli emendamenti soppressivi del numero 5 della lettera *h*) del comma 2, poiché ritiene che l'espressione «corpo normativo inderogabile minimo applicabile a tutti i rapporti di lavoro» in esso contenuta, sia ambigua e suscettibile di tradursi in un abbassamento generalizzato delle tutele. Inoltre, tale formulazione sembrerebbe escludere la possibilità che vengano applicate le condizioni di miglior favore previste dalla contrattazione collettiva in deroga alla legge.

Anche il senatore MONTAGNINO ritiene ambigua la formulazione adottata dal numero 5 della lettera *h*) e osserva che nel testo della delega dovrebbe essere comunque precisato che sono fatte salve le condizioni di maggior favore per il lavoratore assicurate dalla contrattazione collettiva.

Il sottosegretario SACCONI non esclude che l'uso del termine «minimo» possa ingenerare equivoci circa le effettive intenzioni del Governo. Deve pertanto essere chiaro che il fine della disposizione in discussione consiste nell'individuazione di un corpo di tutele essenziali, applicabile a tutti i rapporti di lavoro, per qualunque tipologia contrattuale.

Dopo una dichiarazione di voto favorevole del senatore Tommaso SODANO, gli emendamenti 1.166 e 1.218, entrambi soppressivi del numero 5 della lettera *h*), sono posti ai voti e respinti.

È quindi respinto l'emendamento 1.253, dopo le dichiarazioni di voto favorevole del senatore Tommaso SODANO e del senatore RIPAMONTI, che aggiunge la sua firma.

Il senatore RIPAMONTI raccomanda quindi l'accoglimento dell'emendamento 1.172, al quale aggiungono la firma, annunciando il voto favorevole, i senatori Tommaso SODANO e PAGLIARULO.

Il senatore MONTAGNINO osserva che l'emendamento 1.172 affronta una problematica molto simile a quella trattata dai successivi emendamenti 1.2, 1.236 e 1.173, tutti volti a garantire parità di trattamento dei prestatori di lavoro oggetto di somministrazione rispetto agli altri lavoratori. Invita pertanto i proponenti a prendere in considerazione la possibilità di pervenire ad un'unica proposta emendativa, eventualmente redatta dal relatore e consistente in un principio di delega aggiuntivo e non sostitutivo di quello di cui al numero 5.

Il sottosegretario SACCONI richiama l'attenzione sulla formulazione dell'emendamento 1.2, che nel prevedere per i lavoratori oggetto di somministrazione un trattamento non inferiore a quello a cui hanno diritto i dipendenti di pari livello dell'impresa utilizzatrice, non esclude, opportunamente, la possibilità che la posizione esterna all'impresa derivante dalla

somministrazione possa, in alcuni casi, essere compensata da trattamenti più favorevoli.

Dopo brevi interventi del RELATORE e del senatore MONTAGNINO, si conviene, su proposta del PRESIDENTE, di accantonare la trattazione degli emendamenti 1.172, 1.2, 1.236 e 1.173.

Posti separatamente ai voti, sono quindi respinti gli emendamenti 1.65, 1.171 – dopo una dichiarazione di voto favorevole del senatore RIPAMONTI –, 1.66 e 1.167.

Il senatore MONTAGNINO raccomanda quindi l'accoglimento dell'emendamento 1.230, che riformula in modo più chiaro il numero 6 della lettera *h*) del comma 2.

Il sottosegretario SACCONI, modificando l'avviso contrario precedentemente espresso su tale emendamento, esprime parere favorevole sull'emendamento 1.230, senza peraltro escludere l'adozione di ulteriori iniziative emendative, ove si ravvisasse l'esigenza di adeguare l'impianto sanzionatorio per i casi di violazione della disciplina della mediazione privata nei rapporti di lavoro.

Con il parere favorevole del RELATORE, l'emendamento 1.230, posto ai voti, è accolto.

Il PRESIDENTE avverte che a seguito dell'accoglimento dell'emendamento 1.230 risulta assorbito l'emendamento 1.219.

Con distinte votazioni sono quindi respinti gli emendamenti 1.68 e 1.67.

Intervengono quindi per dichiarazione di voto favorevole sull'emendamento 1.174 i senatori Tommaso SODANO, MONTAGNINO e PAGLIARULO, dichiarando ciascuno di aggiungere la propria firma.

Il senatore DI SIENA, dopo aver dichiarato il suo voto favorevole all'emendamento 1.174, che sottoscrive, chiede di conoscere le motivazioni dell'avviso contrario espresso dal Governo.

Il sottosegretario SACCONI riferisce brevemente sulle iniziative adottate dal Governo per approfondire la conoscenza del fenomeno dello sfruttamento del lavoro minorile e per predisporre idonee strategie di contrasto.

Osserva quindi che il fine dell'emendamento 1.174 è certamente condivisibile, ma l'introduzione di un regime sanzionatorio più incisivo contro lo sfruttamento del lavoro minorile dovrebbe, a suo parere, essere collocato in un diverso punto del disegno di legge n. 848, e non nell'ambito

delle disposizioni che regolano la somministrazione di manodopera. Propone pertanto di accantonare la trattazione dell'emendamento 1.174, anche al fine di procedere ad una verifica della congruità degli strumenti sanzionatori attualmente vigenti.

Il senatore RIPAMONTI, nell'accogliere la proposta del rappresentante del Governo, osserva che l'emendamento è stato da lui formulato con riferimento al numero 6 della lettera *h*) poiché esso contiene i principi di delega relativi alle sanzioni.

L'emendamento 1.174 è quindi accantonato.

Dopo la reiezione dell'emendamento 1.168, soppressivo del numero 7 della lettera *h*), il senatore MORRA raccomanda l'accoglimento dell'emendamento 1.1, di cui è firmatario.

La senatrice PILONI annuncia che voterà contro l'emendamento, invitando il proponente al ritiro. È infatti fortemente contraria alla revisione della legge n. 327 del 2000, che ha introdotto criteri semplici e chiari volti ad eliminare il fenomeno delle offerte al ribasso nelle gare di appalto, distorsivo della concorrenza e lesivo di diritti fondamentali dei lavoratori. La legge n. 327, infatti, nel definire anomale le offerte che non tengono conto dei costi del lavoro e della sicurezza, ha introdotto un principio di trasparenza accolto positivamente sia dalle imprese sia dalle organizzazioni dei lavoratori. L'emendamento proposto dal senatore Morra si traduce in una sostanziale abrogazione di tale legge, e pertanto non dovrebbe essere accolto.

Il sottosegretario SACCONI, nel richiamarsi al parere favorevole da lui espresso sull'emendamento 1.1, osserva che esso non costituisce un'abrogazione di fatto della legge n. 327, bensì una opportuna semplificazione di essa, consistente, in sostanza, nel privare il Ministero del lavoro dell'obbligo di redigere tabelle di incerta determinazione nei valori di riferimento, e quindi suscettibili di dare luogo ad incertezze nell'applicazione della legge, come peraltro si è già potuto verificare in alcuni casi.

Il senatore RIPAMONTI, nel pronunciarsi contro l'emendamento 1.1, fa presente che le tabelle previste dalla legge n. 327 avrebbero dovuto essere redatte con il concorso delle parti sociali, interessate a disporre di indicazioni precise sul costo del lavoro e della sicurezza.

Il senatore MORRA, nel respingere l'invito al ritiro dell'emendamento 1.1 rivolto dalla senatrice Piloni, osserva che la proposta da lui sottoscritta non intende di certo impedire che i costi del lavoro e della sicurezza vengano presi in considerazione nella valutazione delle offerte per le gare di appalto. Peraltro, fa presente che la disciplina della sicurezza del lavoro rientra nell'ambito della competenza legislativa concor-

rente delle Regioni e, pertanto, non si può escludere che in prospettiva vi possano essere anche costi differenziati a livello territoriale per qual che riguarda la prevenzione e la protezione dei lavoratori.

Il senatore DI SIENA ritiene contraddittorio che la Commissione, dopo aver respinto un emendamento soppressivo del numero 7 della lettera *h*), si accinga a sostituirlo integralmente con una disposizione di tutt'altra natura, quale è quella che figura all'emendamento 1.1.

Il PRESIDENTE, considerato l'imminente inizio dei lavori dell'Assemblea, rinvia ad altra seduta la votazione sull'emendamento 1.1.

Il seguito dell'esame congiunto è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 16,30.

EMENDAMENTI AL DISEGNO DI LEGGE N. 848**Art. 1.****1.158**

RIPAMONTI, BOCO, CARELLA, CORTIANA, DE PETRIS, DONATI, MARTONE,
TURRONI, ZANCAN

Al comma 2, lettera h), sopprimere il numero 3).

1.160

RIPAMONTI, BOCO, CARELLA, CORTIANA, DE PETRIS, DONATI, MARTONE,
TURRONI, ZANCAN

Al comma 2, lettera h), al numero 3), dopo le parole: «criteri di distinzione tra appalto» aggiungere le seguenti: «in base a quanto stabilito dall'articolo 1655 del codice civile.».

1.251

SODANO Tommaso, MALABARBA, MALENTACCHI

Al comma 2, lettera h), al numero 3), dopo la parola: «appalto» aggiungere le seguenti: «sulla scorta di una rigorosa applicazione dell'articolo 1655 del codice civile.».

1.161

RIPAMONTI, BOCO, CARELLA, CORTIANA, DE PETRIS, DONATI, MARTONE,
TURRONI, ZANCAN

Al comma 2, lettera h), al numero 3), sostituire le parole da: «ridefinendo contestualmente» fino alla fine della lettera, con le seguenti: «ri-

badendo il divieto di interposizione ai sensi della legge 23 ottobre 1960, n. 1369, e successive modificazioni;».

1.62

RIPAMONTI, BOCO, CARELLA, CORTIANA, DE PETRIS, DONATI, MARTONE, TURRONI, ZANCAN

Al comma 2, lettera h), al numero 3), sopprimere la parola: «tecnica».

1.63

RIPAMONTI, BOCO, CARELLA, CORTIANA, DE PETRIS, DONATI, MARTONE, TURRONI, ZANCAN

Al comma 2, lettera h), al numero 3), sopprimere la parola: «organizzativa».

1.64

RIPAMONTI, BOCO, CARELLA, CORTIANA, DE PETRIS, DONATI, MARTONE, TURRONI, ZANCAN

Al comma 2, lettera h), al numero 3), sopprimere le parole: «o produttiva».

1.159

RIPAMONTI, BOCO, CARELLA, CORTIANA, DE PETRIS, DONATI, MARTONE, TURRONI, ZANCAN

Al comma 2, lettera h), al numero 3), sostituire le parole: «del prestatore di lavoro» con le seguenti: «applicato al prestatore di lavoro».

1.196

IL RELATORE

Al comma 2, lettera h), al numero 3), sostituire le parole: «del prestatore di lavoro» con le seguenti: «applicato al prestatore di lavoro».

1.165

RIPAMONTI, BOCO, CARELLA, CORTIANA, DE PETRIS, DONATI, MARTONE, TURRONI, ZANCAN

Al comma 2, lettera h), sopprimere il numero 4).

1.162

RIPAMONTI, BOCO, CARELLA, CORTIANA, DE PETRIS, DONATI, MARTONE, TURRONI, ZANCAN, BATTAFARANO, DI SIENA, GRUOSSO, PILONI, VIVIANI, MONTAGNINO

Al comma 2, lettera h), al numero 4), aggiungere, in fine, le seguenti parole: «compreso il risarcimento di ogni danno connesso all'espletamento del rapporto di lavoro, ivi incluso quello da licenziamento illegittimo quando questo sia conseguente a richieste o comportamenti dell'utilizzatore».

1.252

SODANO Tommaso, MALABARBA, MALENTACCHI, BATTAFARANO, DI SIENA, GRUOSSO, PILONI, VIVIANI, MONTAGNINO

Al comma 2, lettera h), al numero 4), aggiungere dopo la conclusione del periodo: «compreso il risarcimento di ogni danno connesso all'espletamento del rapporto di lavoro, ivi incluso quello da licenziamento illegittimo quando questo sia conseguente a richieste o comportamenti dell'utilizzatore».

1.166

RIPAMONTI, BOCO, CARELLA, CORTIANA, DE PETRIS, DONATI, MARTONE,
TURRONI, ZANCAN

Al comma 2, lettera h), sopprimere il numero 5).

1.218

BATTAFARANO, PILONI, VIVIANI, MONTAGNINO, GRUOSSO, RIPAMONTI,
PAGLIARULO, TREU, DATO, DI SIENA

Al comma 2, lettera h), sopprimere il numero 5).

1.253

SODANO Tommaso, MALABARBA, MALENTACCHI, RIPAMONTI

Al comma 2, lettera h), al numero 5), sostituire l'intero periodo con il seguente: «applicazione a tutti i rapporti di lavoro, al di là della quantificazione del contratto come appalto o somministrazione di mano d'opera e delle modalità concrete di lavoro, delle previsioni legali e contrattuali previste per i dipendenti dell'impresa utilizzatrice se di miglior favore per i lavoratori».

1.172

RIPAMONTI, BOCO, CARELLA, CORTIANA, DE PETRIS, DONATI, MARTONE,
TURRONI, ZANCAN, Tommaso SODANO, PAGLIARULO

Al comma 2, lettera h), sostituire il numero 5) con il seguente:

«5) evitare che l'ipotesi di somministrazione di manodopera possa essere fonte di differenti diritti e tutele per i lavoratori coinvolti assicurando loro pari diritti e pari trattamenti rispetto agli altri lavoratori».

1.2

MORRA, FABBRI

Al comma 2, lettera h), sostituire il numero 5) con il seguente:

«5) trattamento assicurato ai lavoratori coinvolti nell'attività di somministrazione di manodopera non inferiore a quello cui hanno diritto i dipendenti di pari livello dell'impresa utilizzatrice».

1.236

MONTAGNINO, BATTAFARANO, PILONI, PAGLIARULO

Al comma 2, lettera h), sostituire il numero 5) con il seguente:

«5) al lavoratore utilizzato con somministrazione di manodopera vanno garantiti gli stessi diritti, di legge e di contratto collettivo, che spettano al lavoratore dipendente dall'impresa utilizzatrice».

1.173

RIPAMONTI, BOCO, CARELLA, CORTIANA, DE PETRIS, DONATI, MARTONE, TURRONI, ZANCAN

Al comma 2, lettera h), al numero 5) sostituire le parole: «identificazione di un corpo normativo inderogabile minimo applicabile» con la seguente: «applicazione» ed aggiungere, in fine, le seguenti parole: «delle previsioni legali e contrattuali previste per i dipendenti dell'impresa utilizzatrice se di miglior favore per i lavoratori;».

1.65

RIPAMONTI, BOCO, CARELLA, CORTIANA, DE PETRIS, DONATI, MARTONE, TURRONI, ZANCAN

Al comma 2, lettera h), al numero 5) sopprimere la parola: «minimo».

1.171

RIPAMONTI, BOCO, CARELLA, CORTIANA, DE PETRIS, DONATI, MARTONE, TURRONI, ZANCAN

Al comma 2, lettera h), al numero 5), dopo le parole: «inderogabile minimo» aggiungere le seguenti: «retributivo e contributivo finalizzato all'adempimento di tutti gli obblighi derivanti dalle leggi di previdenza ed assistenza.».

1.66

RIPAMONTI, BOCO, CARELLA, CORTIANA, DE PETRIS, DONATI, MARTONE, TURRONI, ZANCAN

Al comma 2, lettera h), al numero 5), sopprimere le parole da: «al di là della qualificazione» fino alla fine del comma.

1.167

RIPAMONTI, BOCO, CARELLA, CORTIANA, DE PETRIS, DONATI, MARTONE, TURRONI, ZANCAN

Al comma 2, lettera h), sopprimere il numero 6).

1.230

TREU, MONTAGNINO, BATTAFARANO, RIPAMONTI, DATO, PILONI, VIVIANI, GRUOSSO, DI SIENA, PAGLIARULO

Al comma 2, lettera h), il numero 6) è sostituito dal seguente:

«6) conferma del regime sanzionatorio civilistico e penalistico previsto per i casi di violazione della disciplina della mediazione privata nei rapporti di lavoro;».

1.219

GRUOSSO, DI SIENA, VIVIANI, BATTAFARANO, PILONI

Al comma 2, lettera h), il numero 6) è sostituito dal seguente:

«6) conferma di un regime sanzionatorio civilistico e penalistico per le forme di interposizione illecita;».

1.68

RIPAMONTI, BOCO, CARELLA, CORTIANA, DE PETRIS, DONATI, MARTONE, TURRONI, ZANCAN

Al comma 2, lettera h), numero 6) sopprimere le parole: «civilistico e penalistico».

1.67

RIPAMONTI, BOCO, CARELLA, CORTIANA, DE PETRIS, DONATI, MARTONE, TURRONI, ZANCAN

Al comma 2, lettera h), numero 6) sopprimere le parole: «civilistico e».

1.174

RIPAMONTI, GRUOSSO, BATTAFARANO, PILONI, BOCO, CARELLA, CORTIANA, DE PETRIS, DONATI, MARTONE, TURRONI, ZANCAN

Al comma 2, lettera h), al numero 6), aggiungere in fine le seguenti parole: «prevedendo altresì un regime sanzionatorio più incisivo nel caso di sfruttamento del lavoro minorile;».

1.168

RIPAMONTI, BOCO, CARELLA, CORTIANA, DE PETRIS, DONATI, MARTONE, TURRONI, ZANCAN

Al comma 2, lettera h), sopprimere il numero 7).

1.1

MORRA, FABBRI

Al comma 2, lettera h), punto numero 7 sostituire con: «Ridefinizione dei criteri e delle modalità di valutazione dei costi del lavoro e della sicurezza nelle gare di appalto di cui alla legge 7 novembre 2000, n. 327, evitando ogni intervento del Ministero del lavoro e delle politiche sociali nella determinazione del costo del lavoro e facendo riferimenti alle disposizioni di legge e dei contratti collettivi stipulati da associazioni comparativamente rappresentative dei datori e prestatori di lavoro».

IGIENE E SANITÀ (12^a)

MERCOLEDÌ 17 APRILE 2002

49^a Seduta

Presidenza del Presidente

TOMASSINI

Interviene il sottosegretario di Stato per la salute Cursi.

La seduta inizia alle ore 15,10.

IN SEDE REFERENTE

(255) *BASTIANONI. – Nuova disciplina delle attività trasfusionali e della produzione nazionale degli emoderivati*

(379) *MULAS ed altri. – Norme in materia di riordinamento della medicina trasfusionale*

(623) *TOMASSINI. – Nuova disciplina delle attività trasfusionali e della produzione nazionale degli emoderivati*

(640) *CARELLA. – Modifiche alla legge 4 maggio 1990, n. 107, recante disciplina per le attività trasfusionali relative al sangue umano ed ai suoi componenti e per la produzione di plasmaderivati*

(658) *CARELLA. – Istituzione delle banche di sangue di cordone ombelicale*

(660) *MASCIONI ed altri. – Modifiche alla legge 4 maggio 1990, n. 107, recante disciplina per le attività trasfusionali relative al sangue umano ed ai suoi componenti e per la produzione di plasmaderivati*

(Seguito e conclusione dell'esame congiunto. Approvazione di un testo unificato)

Riprende l'esame congiunto, sospeso nella seduta del 10 aprile 2002.

Il presidente TOMASSINI ricorda che nella precedente seduta era già stata esaurita la trattazione degli emendamenti relativi al testo unificato. Passa quindi ad illustrare una serie di proposte di coordinamento che si sono rese necessarie per una migliore armonizzazione del testo approvato.

Segue un breve intervento del senatore MAGRI che esprime la preoccupazione che i due anni previsti dall'articolo 16 per la stipula delle convenzioni siano eccessivi, e ritiene altresì irrisoria l'entità della multa

disposta dall'articolo 23. Preannuncia quindi la presentazione di emendamenti per l'esame dell'Assemblea del Senato.

Senza discussione sono approvate le proposte di coordinamento nn. 1, 2, 3, 4, 5 e 6. È quindi conferito mandato al relatore a riferire in Assemblea in senso favorevole al testo unificato predisposto per i disegni di legge in titolo con le modifiche apportate, previa autorizzazione al Presidente ad apportare le correzioni di forma e le modifiche di coordinamento che si rendessero ulteriormente opportune.

(108) TOMASSINI. – *Nuove norme in tema di responsabilità professionale del personale sanitario*

(Seguito dell'esame e rinvio)

Riprende l'esame, sospeso nella seduta del 29 gennaio 2002.

Si passa quindi all'esame degli emendamenti relativi all'articolo 1.

Il senatore LIGUORI aggiunge la propria firma ed illustra l'emendamento 1.1 che statuisce essere a carico della ASL competente la responsabilità civile per danni a persone causati dal medico di medicina generale nel corso dello svolgimento di attività convenzionate.

Dichiarano di aggiungere la propria firma all'emendamento 1.1 i senatori DI GIROLAMO, TREDESE, BOLDI e BIANCONI.

Il senatore SANZARELLO, relatore alla Commissione, illustra gli emendamenti 1.2 e 1.4, il primo dei quali tendente a statuire che la responsabilità riguarda tutte le prestazioni erogate da strutture ospedaliere pubbliche, incluse le attività ambulatoriali, diagnostiche e le attività di *in-tramoenia*, con eccezione di quelle escluse totalmente dai livelli essenziali di assistenza. Il secondo emendamento è volto invece a sopprimere il riferimento al passaggio in giudicato della sentenza per l'avvio dell'azione disciplinare da parte della struttura ospedaliera.

Il senatore LONGHI illustra l'emendamento 1.3, volto a prevedere che la responsabilità riguarda anche le prestazioni erogate da personale pubblico, da dipendenti o volontari di enti o associazioni Onlus per il trasporto da o per la struttura ospedaliera pubblica o privata.

Il relatore SANZARELLO si dichiara favorevole all'accoglimento degli emendamenti 1.1 e 1.3, proponendo una riformulazione dell'emendamento 1.2 che tenga conto di tali previsioni.

Dopo un intervento del senatore SEMERARO che propone un miglioramento tecnico all'emendamento 1.2, ponendo le eccezioni ivi previste alla fine del periodo, interviene il senatore DI GIROLAMO che riter-

rebbe utile ricomprendere nell'emendamento 1.1 non solo il medico di medicina generale come previsto, ma anche il pediatra di libera scelta.

Sull'opportunità o meno di ampliare la platea dei soggetti interessati si apre una discussione in cui intervengono i senatori TATÒ (che non ritiene di dover aggiungere altri soggetti a quelli già previsti), SEMERARO (che sottolinea la pleonasticità dell'espressione «solo in caso di dolo» di cui al comma 3 dell'articolo 1), SALINI (che mette in guardia contro gli inevitabili incrementi di oneri finanziari che deriverebbero da un allargamento della platea dei soggetti interessati), CARELLA (che pone la questione a suo avviso fondamentale della necessità di acquisire il parere della Commissione bilancio per conoscere se c'è o meno copertura finanziaria delle norme proposte) il sottosegretario CURSI (che riterrebbe utile precisare che se si introduce il concetto che la ASL è responsabile per danni a persone, deve comunque prevedersi il suo diritto di rivalsa sul dipendente. Fa presente altresì la necessità di chiarire con precisione chi sono i soggetti beneficiari).

Interviene il presidente TOMASSINI il quale ricorda che sono in discussione le proposte di emendamento già presentate che sono state inviate a suo tempo per il parere alla Commissione bilancio che, peraltro, si è riservata di esprimerlo una volta acquisita la relazione tecnica da parte del Governo. Fa presente altresì che non essendo questa pervenuta nei termini previsti, la Commissione di merito può legittimamente continuare il proprio esame in sede referente.

Intervengono quindi i senatori TREDESE che riterrebbe utile ampliare la platea dei beneficiari che in tal modo sarebbero costretti ad una copertura assicurativa, il senatore LIGUORI che paventa i rischi di eccessivi oneri finanziari, qualora si decidesse di ampliare ulteriormente i soggetti interessati, il relatore SANZARELLO che riterrebbe opportuno ritornare alla formulazione originariamente prevista che indicava quali soggetti interessati i soli medici dipendenti e le strutture convenzionate, la senatrice BAIO DOSSI che dichiara di ritenere un errore estendere le previsioni del provvedimento ai medici di strutture convenzionate, il senatore CARELLA che richiama la necessità di tenere ben presenti le finalità di cui all'articolo 1, il senatore FASOLINO che paventa un pericolo di genericizzazione nell'identificazione delle prestazioni cui la ASL è tenuta, il senatore MAGRI che sottolinea come la prestazione debba essere sempre assicurata e che le strutture sanitarie ospedaliere pubbliche devono farne carico per dipendenti e convenzionati, mentre la struttura convenzionata deve avvalersi della propria copertura assicurativa.

Il presidente TOMASSINI, dopo aver rilevato come i numerosi interventi testimonino il grande interesse della Commissione su questa tematica, ricorda che comunque la discussione deve vertere sulle proposte emendative già presentate, una riformulazione delle quali è sempre possi-

bile, ma deve essere tale da non stravolgere il testo originario. Propone quindi di rinviare l'esame del provvedimento e conseguentemente l'espressione dei pareri da parte del Governo e del relatore alla prossima seduta che sarà convocata alla ripresa dei lavori.

Conviene la Commissione.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Su richiesta del senatore MASCIONI, il senatore COZZOLINO riferisce sugli esiti del Comitato ristretto sugli informatori scientifici del farmaco che, esaurita la fase delle audizioni, ha deciso di presentare all'esame della Commissione come testo base il disegno di legge n. 404 che porta la sua firma.

Il presidente TOMASSINI assicura che tale argomento figurerà tra quelli all'ordine del giorno previsti per la prossima seduta.

SCONVOCAZIONE DELLA SEDUTA DI DOMANI

Il presidente TOMASSINI annuncia che la seduta, già prevista per domani, giovedì 18 aprile 2002 alle ore 9, non avrà più luogo.

La seduta termina alle ore 16,10.

**PROPOSTE DI COORDINAMENTO AL TESTO
UNIFICATO PER I DISEGNI DI LEGGE
NN. 255, 379, 623, 640, 658, 660**

Coord 1

IL RELATORE

All'articolo 1, comma 1, sostituire la parola: «disciplina» con le seguenti: «detta principi fondamentali in materia di».

Coord 2

IL RELATORE

All'articolo 6, comma 1, lettera c), dopo le parole: «attività trasfusionali» aggiungere le seguenti: «, dei flussi di scambio e di compensazione».

Coord 3

IL RELATORE

All'articolo 16 sopprimere il comma 1.

Coord 4

IL RELATORE

All'articolo 21, comma 1, sostituire le parole: «dalla data di entrata in vigore del decreto di cui all'articolo 26» con le seguenti: «dalla data di pubblicazione dell'accordo tra Governo e regioni concernente i requisiti minimi organizzativi, tecnologici e strutturali delle strutture trasfusionali».

Coord 5

IL RELATORE

All'articolo 25, comma 1, sostituire le parole da «di pubblicizzazione» fino a «presente legge» con le seguenti «della natura pubblica dei presidi e delle strutture addette alle attività trasfusionali di cui all'articolo 6, comma 1, lettera a)».

Coord 6

IL RELATORE

All'articolo 30, sostituire le parole: «le disposizioni della» con le seguenti: «i principi desumibili dalla presente legge».

EMENDAMENTI AL DISEGNO DI LEGGE N. 108

Art. 1.

1.1

FASOLINO

Alla fine del comma 1, aggiungere il seguente periodo: «È altresì a carico della ASL competente la responsabilità civile per danni a persone causati dal medico di medicina generale nel corso dello svolgimento delle attività convenzionate specificamente concordate con i distretti».

1.2

IL RELATORE

Sostituire il comma 2 con il seguente:

«2. La responsabilità riguarda tutte le prestazioni erogate dalle strutture ospedaliere pubbliche ivi incluse le attività ambulatoriali, diagnostiche e le attività *intramoenia*. Fanno eccezione quelle escluse totalmente dai livelli essenziali di assistenza ex allegato 2 del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 29 novembre 2001. La responsabilità riguarda inoltre tutte le prestazioni fornite dalle strutture ospedaliere private accreditate».

1.3

LONGHI, MASCIONI, BETTONI BRANDANI, BOLDI, BIANCONI, CARELLA, TONINI, CARRARA, DI GIROLAMO, MAGRI

Alla fine del comma 2, aggiungere il seguente periodo: «, nonché alle prestazioni erogate da personale pubblico, da dipendenti o volontari di enti o associazioni Onlus per il trasporto da o per la struttura ospedaliera pubblica o privata».

1.4

IL RELATORE

Al comma 3, sopprimere le seguenti parole: «e la relativa sentenza sia passata in giudicato».

TERRITORIO, AMBIENTE, BENI AMBIENTALI (13^a)

MERCOLEDÌ 17 APRILE 2002

105^a Seduta (antimeridiana)*Presidenza del Presidente*

NOVI

*La seduta inizia alle ore 8,40.**IN SEDE CONSULTIVA***(1246) Disposizioni in materia di infrastrutture e trasporti**, approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame e rinvio)

Riprende l'esame del provvedimento in titolo sospeso nella seduta di ieri.

Prende la parola il senatore ZAPPACOSTA, il quale sottolinea in primo luogo come il vero oggetto del dibattito in corso sia rappresentato dal conflitto di competenza sollevato dalla 13^a Commissione permanente, che purtroppo è stato condotto in modo non del tutto appropriato. Ciò perché la Commissione ambiente, dopo aver giustamente rivendicato la propria competenza insieme a quella dell'8^a Commissione permanente in ordine al disegno di legge in titolo, ha poi accettato nella sostanza di fare *dietrofront*, prestando acquiescenza alla decisione di attribuire alla Commissione lavori pubblici la competenza esclusiva in materia. Eppure, come aveva giustamente osservato il senatore Specchia, il provvedimento in titolo reca una lunga serie di norme in materia di interventi sul territorio che, per definizione, non possono non comportare problemi di carattere ambientale.

Il presidente NOVI fa presente al senatore Zappacosta che, in questa sede, non è possibile rimettere in discussione la decisione assunta dal Presidente del Senato sul conflitto di competenza sollevato dalla Commissione ambiente. Ai sensi dell'articolo 34, comma 5, del Regolamento, nel caso in cui più Commissioni si ritengano competenti, il Presidente del Senato decide, uditi i Presidenti delle Commissioni interessate. La Commissione ambiente, pertanto, non può che prendere atto di tale deci-

sione, e non vi è quindi più alcuno spazio per opporsi all'attribuzione esclusiva della competenza ad esaminare in sede referente il disegno di legge in titolo all'8^a Commissione permanente.

Il senatore SPECCHIA protesta vivacemente all'indirizzo del presidente Novi, invitandolo reiteratamente a non interrompere il senatore Zappacosta.

Il presidente NOVI fa presente ai senatori Specchia e Zappacosta che non intende in alcun modo precludere a quest'ultimo il suo diritto a svolgere il proprio intervento, ma di averlo soltanto richiamato al rispetto dell'articolo 34, comma 5, del Regolamento.

Il senatore ZAPPACOSTA, in segno di protesta, rinuncia a proseguire il proprio intervento.

Interviene a questo punto il senatore TURRONI il quale, nel prendere atto della decisione inappellabile del Presidente del Senato in ordine al conflitto di competenza, ritiene pur tuttavia non condivisibile l'orientamento assunto sul punto, tanto più che desta perplessità l'avviso del Presidente dell'8^a Commissione, il quale avrebbe evidenziato come le norme di evidente competenza della 13^a Commissione permanente hanno carattere marginale e in alcuni casi finalizzato ad interventi relativi alla realizzazione delle infrastrutture.

La verità è che il disegno di legge in titolo lede fortemente le competenze del Ministro dell'ambiente. In particolare, l'articolo 12, dopo aver delineato, al comma 5, una procedura per l'approvazione dei progetti relativi alle opere strategiche che prevede l'espressione della valutazione di impatto ambientale da parte del competente Ministero, al comma successivo prevede una procedura alternativa che non fa cenno alcuno alla VIA, esautorando di fatto il Ministero dell'ambiente. Inoltre, al comma 3 dello stesso articolo si dispone che l'individuazione delle opere da realizzare è operata a mezzo di un programma predisposto dal Ministro delle infrastrutture d'intesa con i Ministri competenti, le regioni e le province autonome interessate; viene cioè ulteriormente confermato il ruolo predominante del Ministro delle infrastrutture, a scapito di quello dell'ambiente.

L'articolo 7, reca poi una modifica alla legge n. 109 del 1994 in base alla quale, al fine di accelerare la realizzazione di infrastrutture di trasporto, viabilità e parcheggi, l'approvazione di progetti definitivi da parte del Consiglio comunale costituisce variante urbanistica. Senonché, una disposizione di tale tenore è già prevista dalla legge n. 1 del 1978, per cui sembrerebbe opportuno proporre all'8^a Commissione la soppressione di tale disposizione.

Anche per quanto riguarda l'articolo 3, recante disposizioni in materia di servitù, è necessario richiamare l'attenzione della Commissione lavori pubblici, apparendo opportuno evitare che vengano lese le prerogative degli enti locali per quanto riguarda le servitù da elettrodotta, in relazione

alla formazione di campi elettromagnetici. Serie riserve suscita inoltre l'articolo 15, che reca la previsione di un fondo di rotazione per la progettazione di interventi di compensazione ambientale sul sistema stradale. Anche in questo caso, il fondo verrebbe istituito presso il Ministero delle infrastrutture, laddove si prevede la promozione di iniziative pilota attraverso concorsi di idee, nel caso di territori di particolare fragilità dal punto di vista naturalistico e paesaggistico. È evidente che, ancora una volta, il Ministero dell'ambiente viene messo letteralmente da parte.

Perplessità destano quindi gli articoli 18, 19, 20, 23, 24 e, soprattutto 34, laddove, al comma 5, si mira a reintrodurre, sia pur con alcune modifiche, la discutibilissima norma di sanatoria di abusi edilizi già introdotta inopinatamente nella legge finanziaria per l'anno in corso, con un colpo di mano dell'ultimo momento operato presso la Camera dei deputati.

Il seguito dell'esame viene quindi rinviato.

ANTICIPAZIONE DELLA SEDUTA POMERIDIANA DI OGGI

Il presidente NOVI avverte che la seduta pomeridiana di oggi, già convocata per le ore 15,30, avrà invece inizio alle ore 15, per consentire la prosecuzione dell'esame, in sede consultiva, del disegno di legge n. 1246.

La seduta termina alle ore 9,45.

106^a Seduta (pomeridiana)

Presidente del Vice Presidente

TURRONI

indi del Presidente

NOVI

La seduta inizia alle ore 15,25.

IN SEDE CONSULTIVA

(1246) Disposizioni in materia di infrastrutture e trasporti, approvato dalla Camera dei deputati

(Parere alla 8^a Commissione. Seguito e conclusione dell'esame. Parere favorevole con osservazioni)

Riprende l'esame del provvedimento in titolo sospeso nella seduta antimeridiana.

Prende la parola il senatore GIOVANELLI il quale osserva innanzitutto come, in effetti, nel corpo del disegno di legge in titolo siano largamente prevalenti le disposizioni di competenza della Commissione lavori pubblici. Il fatto è, semmai, che il testo normativo in questione riproduce in modo assai pesante il processo di marginalizzazione delle questioni ambientali in atto da qualche tempo, e quindi, indirettamente, della stessa Commissione ambiente. Ciò è tanto più grave nel momento in cui ci si accinge a ratificare il protocollo di Kyoto e si è in vista dell'appuntamento di Johannesburg.

In realtà, nel disegno di legge non vi è nulla di realmente significativo, mentre si continua a procedere nel solco già tracciato dal ministro Lunardi, tentando maldestramente di aggirare quanto previsto nel nuovo titolo V della Costituzione, allo scopo di risolvere una serie di inefficienze e di controversie in cui è impelagata la pubblica amministrazione.

La cosa più grave è che, con l'articolo 12, comma 6, si disattenda quanto previsto in sede comunitaria in merito alla necessaria valutazione di impatto ambientale. Più corretta sarebbe stata la strada di rivedere eventualmente la normativa applicativa della VIA, in modo da rendere il relativo procedimento congruo, rapido ed efficace, ma pur sempre in linea con quanto previsto dalla direttiva comunitaria in materia. È necessario pertanto che il relatore sottolinei, nel parere che redigerà, l'esigenza di assicurare il rispetto di quanto previsto dalle norme sulla VIA anche in sede di adozione delle procedure alternative di approvazione dei progetti preliminari e definitivi delle grandi opere.

Essenziale è poi rappresentare l'esigenza che l'articolato in esame non violi le competenze delle regioni, in particolare per quanto riguarda la normativa urbanistica. Altrettanto importante è sottolineare la necessità di destinare ben maggiori risorse agli interventi per la mobilità alternativa e per la conseguente riduzione delle emissioni inquinanti, piuttosto che assegnare somme di rilievo ad incarichi e consulenze varie. In particolare, poi, non si può non rilevare come, rispetto al vecchio piano generale dei trasporti, ben poca enfasi sia stata data stavolta al principio della necessaria sostenibilità del sistema.

Come è stato correttamente osservato, del tutto inutile appare la previsione, di cui all'articolo 7, in base alla quale, al fine di accelerare la realizzazione di infrastrutture di trasporto, viabilità e parcheggi, l'approvazione dei progetti definitivi da parte del Consiglio comunale costituisce variante urbanistica, previsione già prevista da leggi vigenti. Sarebbe invece essenziale che nel testo del parere si desse il dovuto rilievo all'esigenza di conferire a tutte le disposizioni sulle infrastrutture ed i trasporti un'impostazione in linea con gli obiettivi posti dal protocollo di Kyoto in tema di sostenibilità, non mancando di sottolineare con forza la scandalosa riproposizione di una norma analoga a quella già inserita nell'articolo 71 del disegno di legge finanziaria per l'anno in corso in materia di trasferimento delle aree già demaniali ai privati, da parte dei comuni, norma collocata all'articolo 34, comma 5, del testo in esame.

Il presidente NOVI dichiara chiusa la discussione.

Il relatore PONZO, nel ringraziare i senatori intervenuti nel dibattito, nel prendere atto della decisione adottata dal Presidente del Senato, osserva innanzitutto che la Commissione bene ha fatto a sollevare il conflitto di competenza, vista l'opportunità di riaffermare la centralità delle questioni ambientali. Fa quindi presente che è sua intenzione redigere un parere favorevole, con alcune incisive osservazioni che tengano conto di quanto emerso nel corso della discussione.

Per quanto riguarda l'esigenza di porre particolare attenzione allo snellimento delle procedure, va osservato innanzitutto che tale questione ha rappresentato uno dei punti forti della campagna elettorale della Casa delle libertà mentre, per ciò che concerne l'esigenza di chiedere maggiori risorse per i veicoli a minor impatto ambientale, il testo del parere sarà redatto in modo alquanto incisivo. Condivisibile appare inoltre quanto è stato osservato in merito all'articolo 23, comma 5 che, attribuendo alla giunta comunale l'approvazione dei piani urbanistici attuativi conformi allo strumento urbanistico generale, esautora di fatto il consiglio comunale.

Non condivisibili appaiono invece le perplessità manifestate in ordine agli articoli 3 e 4, recanti disposizioni in materia di servitù e di occupazioni di urgenza, in quanto le norme ivi inserite sembrano utili per sanare in modo corretto situazioni preesistenti ancora fonte di incertezze. Apprezzabile è infine qualche proposta di modifica che il senatore Rollandin gli ha personalmente presentato, che si farà eventualmente carico, dopo i dovuti approfondimenti, di inserire nel corpo del parere.

Il presidente NOVI avverte che si passerà alla votazione della proposta di conferire al relatore mandato a redigere un parere favorevole con osservazioni.

Il senatore MANFREDI annuncia che i senatori di Forza Italia esprimeranno un voto favorevole, auspicando che il relatore rediga un parere che tenga adeguatamente conto dell'esigenza di sottolineare la carenza delle risorse destinate ad alcune delicate tematiche ambientali, come la sostituzione del parco autoveicoli a propulsione tradizionale con veicoli a minimo impatto ambientale, rappresentando la necessità di individuare in modo organico tutte le misure di tale tenore, finalizzandole in modo più preciso all'acquisto dei veicoli ritenuti idonei. È necessario inoltre che il parere ponga in evidenza l'esigenza di rispettare le competenze delle regioni, nonché di snellire le procedure, senza con ciò voler eliminare i controlli, che dovrebbero essere semmai previsti nella fase attuativa delle opere.

Il senatore MONCADA LO GIUDICE annuncia il voto favorevole dei senatori dell'UDC, auspicando che lo snellimento delle procedure non sia effettuato rendendo possibili arbitri e l'aggiramento delle compe-

tenze regionali sancite con la recente modifica dell'articolo V della Costituzione. È importante infine che il testo del parere dia il dovuto risalto all'esigenza di destinare maggiori risorse alla sostituzione del parco autoveicoli a propulsione tradizionale con veicoli a minimo impatto ambientale nonché, più in generale, alla necessità di tenere sempre nella massima considerazione i profili ambientali.

Il senatore SPECCHIA annuncia il voto favorevole del Gruppo AN, esprimendo apprezzamento per quanto sottolineato dal relatore. È essenziale comunque che nel testo del parere venga posta in evidenza la necessità di rivedere sostanzialmente l'articolo 12, comma 6, del disegno di legge in titolo, laddove viene sostanzialmente aggirata la necessità di acquisire la valutazione di impatto ambientale prima di procedere all'approvazione dei progetti delle opere strategiche, il che comporta oltretutto il mancato rispetto delle competenze attribuite dalla normativa vigente al Ministro dell'ambiente. D'altra parte, il mantenimento delle prerogative di quest'ultimo in sede di espressione della VIA era stato recentemente ribadito tanto dalla cosiddetta «legge obiettivo» quanto dalla delega conferita dal Parlamento al Governo in materia di procedura per la realizzazione delle grandi opere pubbliche.

Il senatore VALLONE, nell'esprimere il proprio rammarico per la decisione del presidente Pera di non riassegnare il disegno di legge in titolo alle Commissioni 8^a e 13^a riunite, osserva come la Commissione ambiente esca purtroppo ridimensionata da tale orientamento.

Il presidente NOVI ricorda al senatore Vallone che, come ha avuto modo di sottolineare nella seduta antimeridiana di oggi, ai sensi dell'articolo 34, comma 5, del Regolamento, nel caso in cui più Commissioni si ritengano competenti, il Presidente del Senato decide, uditi i Presidenti delle Commissioni interessate. Pertanto, fermo restando il diritto di ciascun senatore di esprimere le proprie opinioni, la decisione assunta dal Presidente del Senato non può certo essere messa in discussione.

Il senatore VALLONE annuncia che i senatori della Margherita non potranno esprimere un voto favorevole, e ciò innanzitutto per via del sostanziale smantellamento del sistema di valutazione di impatto ambientale operato con l'articolo 12, comma 6, del provvedimento in esame, come è stato riconosciuto anche da esponenti della maggioranza. Perplexità destano anche altre disposizioni del disegno di legge, come quelle in materia di edificabilità delle zone limitrofe ad aree cimiteriali, laddove si prevede la possibilità di costruire nuovi cimiteri o ampliare quelli già esistenti a ridosso dei centri abitati.

Quanto poi a una tematica di scottante attualità quale l'inquinamento atmosferico nelle aree urbane, è significativo che le risorse stanziare siano alquanto modeste e che non vengano previste disposizioni realmente efficaci, e ciò in una situazione che vede soprattutto i pubblici poteri portare

una consistente responsabilità, visto che gran parte degli automezzi del servizio pubblico di trasporto urbano sono di vecchia concezione e, quindi, fortemente inquinanti, come pure gli impianti di riscaldamento di moltissimi edifici pubblici.

Il senatore GIOVANELLI annuncia che i senatori democratici di Sinistra non potranno esprimere un voto favorevole ed invita il relatore a sottolineare nel parere la necessità di sopprimere la disposizione di cui all'articolo 34, comma 5, che rappresenta una vergognosa riproposizione della norma già inserita all'articolo 71 del disegno di legge finanziaria per l'anno in corso. Qualora non fosse possibile sopprimere la richiamata disposizione, sarebbe almeno necessario attribuirle portata temporanea.

Dopo che il presidente NOVI ha verificato la presenza del prescritto numero legale, la Commissione conferisce al relatore mandato a redigere un parere favorevole con osservazioni.

AFFARE ASSEGNATO

Sulle conseguenze ambientali in Valle d'Aosta delle emissioni di diossina dell'inceneritore di Gilly-sur-Isère

(Esame. Approvazione di risoluzione)

Il relatore MANFREDI ricorda innanzitutto che il senatore Rollandin aveva richiamato l'attenzione della Commissione ambiente – anche attraverso la presentazione di una proposta di risoluzione – sui possibili riflessi in Valle d'Aosta dell'incidente che ha interessato l'inceneritore di Gilly-sur-Isère, nella vicina Savoia. Oltretutto, il senatore Rollandin aveva evidenziato la mancanza di informazioni, visto che nulla sarebbe stato comunicato dalle competenti autorità francesi agli enti responsabili della salute dei cittadini italiani.

La questione sollevata dal senatore del Gruppo delle autonomie pone l'accento sull'esigenza di promuovere un protocollo ufficiale che assicuri il tempestivo flusso di comunicazioni fra le diverse amministrazioni, anche regionali, in caso di episodi di inquinamento ambientale in prossimità dei confini.

Il presidente NOVI dichiara aperta la discussione.

Il senatore ROLLANDIN sottolinea come, dopo l'incidente che ha interessato l'inceneritore di Gilly-sur-Isère nella Savoia francese, alle autorità italiane non sia stata fornita alcuna informazione sulla vicenda. Ora, poiché purtroppo episodi analoghi possono ripetersi in futuro, allo scopo di salvaguardare l'ambiente e la salute dei cittadini, appare necessario prevedere l'adozione di protocolli ufficiali che assicurino un tempestivo scambio di informazioni fra le diverse autorità dei paesi coinvolti.

Ritiene con ciò di aver illustrato la seguente proposta di risoluzione:

1

ROLLANDIN

«La 13^a Commissione permanente,

considerato che:

in occasione dell'inquinamento ambientale conseguente alle emissioni di diossina dall'inceneritore di Gilly-sur-Isère, che ha interessato la vicina Savoia, nessuna informazione è stata trasmessa dalle competenti autorità francesi agli enti responsabili della salute dei cittadini, che operano nelle regioni confinanti;

tale comportamento non ha consentito ai responsabili della sanità di assumere, in modo adeguato e tempestivo, eventuali provvedimenti precauzionali, e nemmeno di interloquire, con cognizione di causa, con la popolazione interessata;

in tale occasione si è evidenziato come non esistano canali ufficiali di comunicazione fra responsabili di stati e regioni confinanti e che tale carenza può essere foriera di gravi conseguenze per la salute della popolazione;

chiede al Governo:

che venga istituito un protocollo ufficiale di tempestive comunicazioni tra amministrazioni in occasione di episodi di possibile impatto ambientale transfrontaliero, condividendo le richieste avanzate dalla giunta regionale della Valle d'Aosta ai ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e della salute».

Il senatore MARANO coglie l'occasione offerta dall'esame dell'affare in titolo per richiamare l'attenzione della Commissione sul tentativo in atto di realizzare nel territorio del comune di Acerra, in Campania, un termovalorizzatore, nonostante l'avviso fortemente contrario della cittadinanza, delle associazioni ambientaliste, del comune interessato, nonché di altre autorità. Sulla questione – in relazione a cui presenterà un'interpellanza al Ministro dell'ambiente – la 13^a Commissione potrebbe prendere in considerazione la possibilità di deliberare un'indagine conoscitiva.

Il senatore SPECCHIA fa presente che i senatori del Gruppo AN hanno esaminato con attenzione la questione posta dal senatore Rollandin, e preannuncia l'orientamento favorevole del suo Gruppo sulla proposta di risoluzione che il relatore ritenesse di presentare. Quanto poi alla proposta testé avanzata dal senatore Marano, la via più corretta per sollevare la questione appare quella dell'atto di sindacato ispettivo, visto che avviare un'indagine conoscitiva su una questione così specifica aprirebbe la strada

ad un numero indefinito di richieste analoghe, poiché in linea di massima non è gradita da nessuna comunità l'installazione di inceneritori.

Il presidente NOVI dichiara chiusa la discussione.

Il relatore MANFREDI presenta ed illustra la seguente proposta di risoluzione:

2

IL RELATORE

«Considerato che:

– non risulta che in occasione dell'inquinamento ambientale conseguente alle emissioni di diossina dall'inceneritore di Gilly-sur-Isère, che ha interessato la vicina Savoia, sia avvenuta un'informazione automatica da parte delle competenti autorità francesi al Governo italiano o agli enti regionali responsabili della salute dei cittadini, che operano nelle regioni confinanti;

– risulta che la giunta della Valle d'Aosta abbia richiesto informazioni in merito ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e della salute;

– tale comportamento non ha consentito ai responsabili della sanità di assumere, in modo adeguato e tempestivo, eventuali provvedimenti precauzionali e nemmeno di interloquire, con cognizione di causa, con la popolazione interessata;

– in tale occasione si è evidenziato che ci sono carenze nell'attivazione di canali ufficiali specifici di comunicazione tra responsabili di Stati e regioni confinanti in tema di sanità e che tale manchevolezza può essere foriera di gravi conseguenze per la salute della popolazione;

la 13^a Commissione permanente impegna il Governo:

– ad accertare, con la massima urgenza possibile, quale sia la situazione dell'inquinamento ambientale nella vicina Savoia, in relazione ai possibili effetti sulle regioni Piemonte e Valle d'Aosta;

– ad accertare quali informazioni e in quali tempi siano giunte ufficialmente dalle autorità francesi;

– a promuovere un protocollo ufficiale di tempestive comunicazioni tra amministrazioni anche regionali in occasione di episodi di possibile impatto ambientale transfrontaliero».

Il senatore ROLLANDIN ritira la proposta di risoluzione n. 1 ed aderisce alla proposta di risoluzione testé illustrata dal relatore.

Dopo che il presidente NOVI ha verificato la presenza del prescritto numero legale, la Commissione approva la proposta di risoluzione n. 2.

Il presidente NOVI dichiara quindi concluso l'esame dell'affare assegnato.

SCONVOCAZIONE DELL'UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI

Il presidente NOVI avverte che, in considerazione dell'inizio dei lavori dell'Assemblea, l'ufficio di presidenza integrato dai rappresentanti dei gruppi già convocato per la conclusione della seduta pomeridiana di oggi della Commissione, non avrà più luogo.

La seduta termina alle ore 16,35.

COMMISSIONE STRAORDINARIA
per la tutela e la promozione
dei diritti umani

MERCOLEDÌ 17 APRILE 2002

18ª Seduta

Presidenza del Presidente
PIANETTA

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, padre Francesco De Luccia, direttore nazionale del Servizio dei Gesuiti per i Rifugiati (JRS-Italia) e il dottor Berardino Guarino, responsabile della Fondazione del Centro Astalli.

La seduta inizia alle ore 13,45.

PROCEDURE INFORMATIVE

Seguito dell'indagine conoscitiva sui livelli e i meccanismi di tutela dei diritti umani, vigenti nella realtà internazionale: audizione sul tema del razzismo e della xenofobia del direttore nazionale del Servizio dei Gesuiti per i Rifugiati (JRS), padre Francesco De Luccia e del responsabile della Fondazione del Centro Astalli, dottor Berardino Guarino

Riprende l'indagine conoscitiva, sospesa nella seduta del 3 aprile scorso.

In apertura di seduta il presidente PIANETTA ringrazia padre De Luccia ed il dottor Guarino per la sollecitudine con cui hanno accolto l'invito della Commissione e ricorda come il tema del razzismo e della xenofobia occupa un posto importante nel programma dei lavori della Commissione.

Padre DE LUCCIA si dice portatore di un'esperienza che è di contatto diretto, prolungato ed approfondito con una categoria di persone a forte rischio di discriminazione, perché trattasi di minoranze esposte a trattamenti che sconfinano nel razzismo e nella xenofobia.

L'associazione Centro Astalli, prosegue l'oratore, opera da venti anni al servizio di rifugiati e richiedenti asilo, fin da quando cioè nel nostro Paese non era conosciuta, all'interno del mondo delle migrazioni, la realtà particolare rappresentata dai cosiddetti *migranti forzati* che sono per l'appunto i richiedenti asilo ed i rifugiati.

Il lavoro dell'associazione si esplica in primo luogo nell'assicurare servizi di prima accoglienza, e successivamente nel favorire l'inserimento nel mondo del lavoro, unitamente all'esercizio di attività culturali finalizzate a vincere atteggiamenti discriminatori.

Ricordato che il tema dei diritti umani è assolutamente trasversale ed è quindi obiettivo di tutti compiere uno sforzo per liberarlo da valutazioni di opportunità politica o peggio da prese di posizione ispirate alla faziosità, l'oratore ricorda come la legge Martelli ha portato a compimento un processo di allineamento alla normativa stabilita dalla Convenzione di Ginevra che riconosce la qualifica di rifugiato a quanti hanno subito nel proprio Paese trattamenti di discriminazione rivolti alla propria persona o ai propri familiari. Ricorda come la nostra Costituzione con l'articolo 10 preveda una definizione più larga della definizione di rifugiato perché estende detta qualifica a coloro i quali nel proprio Paese, indipendentemente da specifici trattamenti persecutori, non godono delle stesse libertà democratiche riconosciute ai cittadini italiani.

Naturalmente dagli inizi degli anni Novanta la situazione di fatto ha subito notevoli cambiamenti per cui, indipendentemente dal giudizio di adeguatezza sulla legge Martelli, sono necessarie delle innovazioni le quali tengano conto in primo luogo del fatto che non vi sono strutture adeguate a gestire le domande di asilo presentate da coloro che si rifugiano nel nostro Paese. Per avere un'idea della dimensione del problema padre De Luccia informa che il numero delle persone che annualmente transitano nel nostro Paese rasenta le 20.000 unità, delle quali 16.000 si spostano verso altri Paesi, anche perché non trovano nel nostro un'accoglienza adeguata. Delle 4.000 che rimangono e presentano domanda d'asilo, la Commissione centrale (composta da personale che per quanto qualificato svolge altri incarichi di lavoro) riesce ad evadere 2.000 domande delle quali 1.000 vengono accolte.

L'assenza di strutture adeguate comporta la conseguenza di tempi di attesa molto lunghi, con conseguente dilatazione dei disagi i quali sono acuiti dalla carenza di assistenza.

I problemi più gravi tuttavia riguardano l'amplissima discrezionalità che si manifesta nelle prassi concrete e che comporta gravi deficienze nel risolvere i problemi della reperibilità, della gestione dei permessi per motivi umanitari ed ancora per quel che concerne i permessi per i richiedenti asilo rilasciati in altre città. A questo proposito ricorda che i permessi straordinari di soggiorno per motivi umanitari sono rilasciati dalla questura su raccomandazione informale della Commissione centrale senza che sia chiara la competenza specifica del predetto organismo e comunque in un quadro che vede sovrapporsi confusamente le rispettive incombenze.

Padre De Luccia conclude la sua esposizione prospettando alcune soluzioni rivolte alla formazione di personale qualificato di pubblica sicurezza che sia attrezzato ai contatti con i richiedenti asilo. Inoltre sarebbe opportuno allargare la competenza degli interventi in modo da tener presente che i rifugiati presentano problemi che non sono assolutamente risolvibili in termini di pubblica sicurezza. Ritiene inoltre che sia necessaria una legge organica la quale vada oltre la proposta contenuta nel progetto di legge Bossi-Fini sull'immigrazione la quale contempla due articoli per evitare l'uso strumentale delle domande di asilo, preoccupazione peraltro condivisibile dal momento che le vittime di questo stato di cose sono principalmente coloro i quali fanno parte della categoria degli aventi diritto all'asilo.

Nel concludere il suo intervento, padre De Luccia ringrazia dell'opportunità offerta all'associazione da egli rappresentata e manifesta la piena disponibilità ad ogni eventuale collaborazione futura.

Dopo che il presidente PIANETTA ha definito esemplare, per sintesi e chiarezza l'esposizione del relatore, formulano domande i senatori IOVENE, FEDERICI, FORLANI e BASILE.

Nel rispondere padre DE LUCCIA ricorda come la discriminazione sia antica ed il problema è recentemente assurto alla massima evidenza per il motivo che esiste una campagna mediatica la quale ha prodotto rilevanti effetti nell'immaginario collettivo.

Per quanto riguarda la specifica domanda del senatore Federici, relativa al vantaggio di cui godrebbero quanti hanno avuto riconosciuta la qualifica di rifugiato, padre De Luccia informa che dette persone solo di rado si ripresentano ai centri di assistenza con richieste che riguardano, più che il problema del lavoro, questioni relative allo inserimento nel tessuto civile.

Per quanto attiene alla collaborazione che l'associazione è in grado di offrire per l'inserimento nel mondo del lavoro, padre De Luccia informa di alcuni esperimenti di cooperazione che hanno dato apprezzabili risultati. Conviene inoltre con i parlamentari i quali hanno tutti segnalato l'esigenza di una legge organica che si occupi specificatamente dei rifugiati, svincolandola dal tema della immigrazione.

A questo proposito il dottor GUARINO fornisce brevi delucidazioni sulle iniziative che l'associazione svolge capillarmente sul territorio, prevalentemente nelle scuole, al fine di diffondere una cultura la quale sappia cogliere e distinguere la specificità del problema cui sono direttamente interessati quanti nel proprio Paese non hanno la fortuna di poter godere di trattamenti confrontabili con quelli dei Paesi civili.

Il PRESIDENTE dichiara, conclusa l'audizione.

Il seguito dell'indagine è, quindi, rinviato.

La seduta termina alle ore 14,55.

GIUNTA
per gli affari delle Comunità europee

MERCLEDÌ 17 APRILE 2002

42ª Seduta

Presidenza del Vice Presidente
GIRFATTI

La seduta inizia alle ore 8,45.

IN SEDE CONSULTIVA

(1285) Ratifica ed esecuzione del Trattato di Nizza che modifica il Trattato sull'Unione europea, i Trattati che istituiscono le Comunità europee e alcuni atti connessi, con atto finale, protocolli e dichiarazioni, fatto a Nizza il 26 febbraio 2001, approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame e conclusione. Parere alla 3ª Commissione: favorevole)

Riprende l'esame sospeso nella seduta dell'11 aprile.

Il senatore BEDIN ritiene che la Giunta possa concludere l'esame del provvedimento formulando un parere favorevole che, nella sua premessa, chiarisca: che il Trattato di Nizza ha sufficientemente aggiornato le procedure decisionali per rendere possibile l'allargamento, lasciando comunque aperto lo spazio per una riforma complessiva delle istituzioni comunitarie; che tale processo di riforma complessiva è stato avviato con la proclamazione a Nizza della Carta dei diritti fondamentali e con l'approvazione della Dichiarazione annessa al Trattato; che da quelle scelte è derivata la decisione di prevedere che la prossima riforma dei Trattati sia preparata da una Convenzione e non solo più dai Governi; che i Trattati sull'Unione Europea successivi a quello di Nizza vedranno quindi la partecipazione del Parlamento italiano sin dalla fase della loro definizione; che l'integrazione in materia di sicurezza dovrà consentire all'Europa di svolgere pienamente il ruolo di attore globale che le compete; che per quanto riguarda la ridefinizione delle istituzioni dell'Unione, occorrerà garantire che nella Commissione siano rappresentati tutti i paesi, che vengano aumentate le materie di codecisione, che venga ridotto ulteriormente l'ambito delle materie da decidere all'unanimità in seno al Consiglio; che l'ulteriore processo di integrazione deve coinvolgere i cittadini attraverso i lavori della

Convenzione e specifiche iniziative nazionali sia del Parlamento che del Governo; che la decisione contenuta nel Trattato di far svolgere i Consigli europei esclusivamente nella sede di Bruxelles potrebbe essere un ostacolo al coinvolgimento delle opinioni pubbliche nazionali; che i Parlamenti nazionali, in collaborazione con il Parlamento europeo, sono chiamati ad assumere un crescente ruolo nelle decisioni comunitarie, anche sulla base della Dichiarazione annessa al Trattato di Nizza.

Il senatore MAGNALBÒ condivide queste osservazioni che ritiene potranno essere trasfuse utilmente nel testo di parere favorevole.

Il presidente GIRFATTI, segnalato che la Commissione di merito ha concluso l'esame del provvedimento, ritiene tuttavia utile che la Giunta formuli un parere favorevole nel quale siano recepiti i rilievi emersi nel corso del dibattito. In particolare ribadisce l'opportunità di superare la previsione secondo la quale i Consigli europei si debbano svolgere esclusivamente nella sede di Bruxelles, mentre occorrerebbe valutare la possibilità di decentrare a livello di Stati membri la localizzazione di uffici ed agenzie dell'Unione, anche in considerazione della vastità del territorio dell'Unione ampliata. Questi rilievi potranno essere utilmente trasfusi in un atto di indirizzo da sottoporre all'esame dell'Assemblea e che potrebbe essere sottoscritto da tutti i componenti della Giunta.

Condivide questa proposta la senatrice DE ZULUETA.

La Giunta unanime dà quindi mandato al relatore di formulare un parere favorevole nei termini emersi nel corso del dibattito.

La seduta termina alle ore 9.

COMMISSIONE PARLAMENTARE
per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi

MERCOLEDÌ 17 APRILE 2002

35ª Seduta

Presidenza del Presidente
PETRUCCIOLI

La seduta inizia alle ore 14.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

Il presidente, senatore PETRUCCIOLI, avverte che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento della Commissione, la pubblicità della seduta sarà assicurata per mezzo della trasmissione con il sistema audiovisivo a circuito chiuso.

Seguito della discussione sulla disciplina delle tribune politiche tematiche nazionali e regionali, nonché sulla disciplina dell'accesso regionale, ed esame di eventuali risoluzioni

Il presidente PETRUCCIOLI ricorda che al termine della seduta di giovedì 11 aprile erano stati inviati a tutti i componenti della Commissione i testi proposti dal relatore Caparini per le nuove delibere in materia di tribune politiche tematiche e di tribune politiche tematiche regionali, da esaminare unitamente alla risoluzione sull'accesso regionale già illustrata sempre dal relatore Caparini ed era stato fissato il termine per la presentazione degli emendamenti alle ore 13 di oggi.

Egli ritiene opportuno però proporre una pausa di riflessione, sia per consentire un esame più approfondito delle proposte emendative, sia per acquisire delle valutazioni da parte della RAI, dal momento che si tratta di approvare disposizioni cogenti, destinate ad influenzare in maniera significativa la programmazione televisiva.

Il relatore CAPARINI fa presente che la Commissione ha già ascoltato i rappresentanti della società concessionaria e che proprio grazie agli

elementi emersi in queste audizioni egli ha elaborato il testo sottoposto alla Commissione.

Pertanto egli ritiene di poter accettare l'invito del Presidente solo se l'intervento della RAI si limiterà a qualche indicazione sui criteri di collocazione delle Tribune nella programmazione delle reti, mentre respinge l'idea che alla concessionaria, che è destinataria degli atti di indirizzo di questa Commissione ai quali si deve uniformare, possa essere riconosciuto un qualche diritto di veto o di gradimento sui testi in discussione.

Il senatore FALOMI ritiene condivisibile la proposta del Presidente, dal momento che è importante acquisire una valutazione della RAI non certo perché questa abbia un diritto di veto rispetto alle decisioni della Commissione, ma perché essa può fornire un contributo per evitare di assumere decisioni che non tengono conto delle reali esigenze della programmazione televisiva.

A tali esigenze si ispirano del resto le sue proposte emendative, come quelle relative alle tribune tematiche nazionali che riducono la durata minima settimanale, francamente eccessiva, prevista dal testo in esame e sostituiscono la disposizione per cui esse vanno collocate nella fascia oraria di maggior ascolto, che equivale alla prima serata, con una più opportuna collocazione in fasce orarie «di buon ascolto», o come quelle relative alle tribune tematiche regionali che trasferiscono dal CORECOM alla RAI il compito di programmare le tribune tematiche stesse. Infine egli sottolinea l'opportunità che l'intera normativa venga qualificata come sperimentale.

Su invito del Presidente, e dopo un breve dibattito cui partecipano il relatore, il deputato GENTILONI SILVERI e il deputato GIANNI, la Commissione conviene di rinviare l'esame e la votazione degli emendamenti e del testo ad una seduta da tenersi il prossimo 8 maggio.

La seduta termina alle ore 14,30.

ALLEGATO I

**Testo proposto alla Commissione per la nuova delibera sulle
Tribune politiche tematiche**

La Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi

premessò

a) che l'articolo 4, terzo capoverso del primo comma, della legge 14 aprile 1975, n. 103, attribuisce alla Commissione la potestà di disciplinare direttamente le «Tribune» trasmesse dalla concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo;

b) che la legge 22 febbraio 2000, n. 28, richiede la disponibilità di spazi di comunicazione politica sulle reti della concessionaria pubblica riferiti anche a periodi non interessati da specifiche campagne elettorali;

c) che il provvedimento approvato dalla Commissione il 21 giugno 2000, in attuazione della legge n. 28/2000, relativo ai periodi non interessati da campagne elettorali o referendarie, prevede che la Commissione gestisca direttamente Tribune trasmesse in sede nazionale e regionale, aventi natura di trasmissioni di comunicazione politica ed una durata minima settimanale;

d) che nel 1982 e 1983 furono compiute sperimentazioni di Tribune tematiche consistenti in dibattiti a due, a tre, a quattro ed a cinque, con la partecipazione di rappresentanti di partiti o di sindacati ed in qualche caso di esperti, e con buoni esiti di ascolto;

e) che analoga, positiva sperimentazione è stata condotta nella stagione 1998-99;

f) che le Tribune sono trasmissioni riconducibili alla responsabilità di un direttore di testata, e tale circostanza integra la previsione di cui all'articolo 1, comma 5, della legge 10 dicembre 1993, n. 515, e successive modificazioni;

g) che le prime applicazioni della legge n. 28/2000 e del provvedimento della Commissione del 21 giugno 2000 hanno rivestito carattere sperimentale ai sensi della delibera approvata dalla Commissione il 5 ottobre 2000;

h) che le Tribune a diffusione regionale sono oggetto di disciplina specifica per effetto del provvedimento approvato dalla Commissione il 26 luglio 2000;

dispone

nei confronti della RAI, società concessionaria del servizio radiotelevisivo pubblico, come di seguito

Art. 1.*(Tribune politiche tematiche)*

1. Entro sessanta giorni dall'approvazione della presente delibera la Rai riserva sulle reti televisive nazionali uno spazio destinato alla programmazione e trasmissione di Tribune politiche tematiche dedicate agli argomenti individuati con le modalità di cui al successivo articolo 3.

2. Ai fini dell'applicazione della presente delibera si intende per:

a) «Tribuna» ogni singolo programma televisivo e radiofonico dedicato ad uno specifico argomento, cui hanno diritto di prendere parte tutti i soggetti politici individuati ai sensi del successivo articolo 2;

a) «Trasmissione» ciascuna delle parti nelle quali può essere suddivisa ogni Tribuna ai sensi del successivo articolo 3, comma 3;

a) «Ciclo di Tribune» le trasmissioni comprese nell'arco di un mese.

3. Il numero minimo settimanale è di due Trasmissioni con una durata minima pari a 60 minuti ciascuna.

4. La collocazione delle Trasmissioni in palinsesto sono programmate in giorni e fasce orarie che rispettino il principio della periodicità e costanza. Le Trasmissioni, compatibilmente all'articolazione dei palinsesti delle tre reti, sono inserite nelle fasce orarie di maggior ascolto.

Art. 2.*(Soggetti partecipanti)*

1. Ad ogni Ciclo di Tribune di cui alla presente deliberazione prendono parte i soggetti di cui all'articolo 2, comma 1, del provvedimento della Commissione del 21 giugno 2000. I partecipanti a ciascuna Tribuna, individuati ai sensi dell'articolo 4, comma 3, lettera c) del medesimo provvedimento, devono avere la qualifica di parlamentare nazionale o europeo in carica, non possono essere candidati in elezioni anche parziali, e sono scelti di preferenza tra i parlamentari che fanno parte delle Commissioni competenti sull'argomento oggetto di ciascuna Tribuna.

2. I soggetti aventi diritto possono convenire di attribuire lo spazio loro spettante ad un rappresentante comune o di coalizione.

Art. 3.*(Individuazione dell'argomento e programmazione)*

1. La Rai comunica tempestivamente, e comunque entro dieci giorni dalla messa in onda, l'argomento di ciascuna Tribuna tematica al Presidente della Commissione, il quale ha facoltà di disporre la trattazione di

un altro tema, con il consenso unanime dell'Ufficio di Presidenza. Su richiesta di un gruppo, il Presidente può convocare sull'argomento l'Ufficio di presidenza nella composizione integrata dai rappresentanti dei gruppi. L'Ufficio di presidenza della Commissione integrato dai rappresentanti dei gruppi può disporre la trattazione di particolari temi modificando la programmazione.

2. Il calendario dei Cicli delle Tribune, delle Tribune e delle Trasmissioni con le relative informazioni riguardanti la programmazione, i partecipanti e i tempi a disposizione dei soggetti di cui all'art. 2 saranno disponibili presso la Commissione e la direzione delle Tribune e Servizi parlamentari della Rai.

Art. 4.

(Tipologia)

1. La Rai per ogni Trasmissione predispone un prima parte illustrativa del tema proprio di ciascuna Tribuna, consistente in un approfondimento giornalistico che fornisca un'esposizione completa ed esaustiva della tematica con l'intervento di tutti i soggetti interessati. La seconda parte della Trasmissione si articola nella forma di dibattito tra le forze politiche partecipanti.

2. La tipologia delle Tribune e l'eventuale articolazione in Trasmissioni è determinata dalla Rai avendo riguardo al numero degli aventi diritto ed in base all'esigenza di bilanciare la maggiore agilità possibile delle trasmissioni con la necessità di approfondimento e chiarezza nella trattazione delle tematiche.

Art. 5.

(Ripartizione del tempo)

1. I soggetti di cui all'art. 2 presa conoscenza dell'argomento trattato e della relativa programmazione di cui all'art. 3, comma 1, oltre che della suddivisione dei tempi tra gli aventi diritto, potranno indicare alla Rai le Tribune che per loro rivestono particolare interesse.

2. Ciascun soggetto può altresì rinunciare a prendere parte a talune Tribune, al fine di cumulare il tempo cui avrebbe avuto diritto in esse a quello attribuitogli in altre trasmissioni. In ciascuna trasmissione, tuttavia, il tempo così cumulato dal soggetto che si avvale di tale facoltà non può superare quello spettante al soggetto politico che nella stessa trasmissione beneficia della maggiore quantità di tempo.

Art. 6.

(Ulteriori disposizioni)

1. Alle Tribune di cui alla presente delibera si applicano, per quanto non è da essa diversamente disciplinato, le disposizioni del provvedimento della Commissione approvato il 21 giugno 2000.

2. Le ulteriori modalità di svolgimento delle Tribune sono delegate alla Direzione delle Tribune e Servizi parlamentari della Rai che riferisce alla Commissione.

3. Il Presidente della Commissione, con il consenso dell'Ufficio di Presidenza, tiene i contatti con la Rai che si rendono necessari per l'attuazione della presente delibera.

4. La Rai riferisce mensilmente sui tempi e sulle presenze nominative nelle trasmissioni.

ALLEGATO II

**Testo proposto alla Commissione per la nuova delibera sulle
Tribune politiche tematiche regionali**

La Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi,

premessò

a) che l'articolo 4, terzo capoverso del primo comma, della legge 14 aprile 1975, n. - 103, attribuisce alla Commissione la potestà di disciplinare direttamente le «Tribune» trasmesse dalla concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo;

b) che la legge 22 febbraio 2000, n. - 28, richiede la disponibilità di spazi di comunicazione politica sulle reti della concessionaria pubblica riferiti anche a periodi non interessati da specifiche campagne elettorali;

c) che il provvedimento approvato dalla Commissione il 21 giugno 2000, in attuazione della legge n. - 28/2000, relativo ai periodi non interessati da campagne elettorali o referendarie, prevede che la Commissione gestisca direttamente Tribune trasmesse anche in sede regionale, aventi natura di trasmissioni di comunicazione politica ed una durata minima settimanale;

d) che nel 1982 e 1983 furono compiute sperimentazioni di Tribune tematiche consistenti in dibattiti a due, a tre, a quattro ed a cinque, con la partecipazione di rappresentanti di partiti o di sindacati ed in qualche caso di esperti, e con buoni esiti di ascolto; che analoga, positiva sperimentazione è stata condotta nella stagione 1998-99,

e) che le Tribune sono trasmissioni riconducibili alla responsabilità di un direttore di testata, e tale circostanza integra la previsione di cui all'articolo 1, comma 5, della legge 10 dicembre 1993, n. - 515, e successive modificazioni;

f) che le prime applicazioni della legge n. - 28/2000 e del provvedimento della Commissione del 21 giugno 2000 hanno rivestito necessariamente carattere sperimentale;

g) che è opportuno demandare ad un distinto provvedimento la disciplina delle Tribune nazionali,

dispone

nei confronti della RAI, società concessionaria del servizio radiotelevisivo pubblico, come di seguito

Art. 1.

(Normativa applicabile e definizioni)

1. La presente deliberazione si riferisce alle Tribune politiche a diffusione regionale aventi caratteristiche di comunicazione politica, in attuazione della legge 22 febbraio 2000, n. 28, ed ai sensi del provvedimento approvato dalla Commissione il 21 giugno 2000. Le disposizioni di tale provvedimento disciplinano le Tribune di cui alla presente delibera, in quanto essa non disponga diversamente.

2. Ai fini dell'applicazione della presente delibera si intende:

a) «Tribuna» ogni singolo programma televisivo e radiofonico dedicato ad uno specifico argomento, cui hanno diritto di prendere parte tutti i soggetti politici individuati ai sensi del successivo articolo 3;

b) «Trasmissione» ciascuna delle parti nelle quali può essere suddivisa ogni Tribuna, ai sensi del successivo articolo 2, comma 2;

c) «Ciclo di Tribune» le trasmissioni comprese nell'arco di un mese;

d) ogni riferimento al Comitato regionale per le comunicazioni (Corecom) di cui all'articolo 1, comma 13, della legge 31 luglio 1997, n. - 249, si intende effettuato, nelle regioni ove esso non è già istituito, al Comitato regionale per i servizi radiotelevisivi (Corerat);

e) le provincie autonome di Trento e di Bolzano sono considerate ciascuna come un ambito regionale distinto.

3. È confermata la potestà dei Corecom di proporre alla Commissione la programmazione di cicli di Tribune riferiti ad una specifica regione, autonomi rispetto alla programmazione generale regionale, di cui all'articolo 4, comma 4, del provvedimento approvato dalla Commissione il 21 giugno 2000. Tali cicli si intendono aggiuntivi, e non sostitutivi, rispetto a quello disposto con la presente deliberazione.

Art. 2.

(Tribune politiche tematiche)

1. Entro sessanta giorni dall'approvazione della presente delibera la Rai, su richiesta del Corecom, riserva nella rete televisiva regionale uno spazio destinato alla programmazione e trasmissione di Tribune politiche tematiche regionali dedicate agli argomenti individuati con l'indirizzo del Corecom.

2. Il numero minimo settimanale è di una Trasmissione con una durata minima pari a 40 minuti ciascuna. Le Tribune hanno durata tale da rappresentare in modo completo ed esaustivo le differenti posizioni sul tema prescelto.

3. La collocazione delle Trasmissioni in palinsesto sono programmate in giorni e fasce orarie che rispettino il principio della periodicità e costanza. Le Trasmissioni, compatibilmente all'articolazione dei palinsesti delle tre reti, sono inserite nelle fasce orarie di maggior ascolto.

4. La tipologia delle Tribune, e l'eventuale articolazione di ciascuna Tribuna in più Trasmissioni è determinata, in ciascuna regione, dalla Rai, di concerto con il Corecom, avendo riguardo al numero degli aventi diritto, ed all'esigenza di bilanciare la maggiore agilità possibile delle trasmissioni con la necessità di approfondimento e chiarezza nella trattazione delle tematiche.

5. Il calendario dei Cicli delle Tribune, delle Tribune e delle Trasmissioni con le relative informazioni riguardanti la programmazione, i partecipanti e i tempi a disposizione dei soggetti di cui all'art. 2 saranno disponibili presso il Corecom e la Rai.

Art. 3.

(Individuazione dei partecipanti e ripartizione del tempo disponibile)

1. Al ciclo di Tribune di cui all'articolo 1 prendono parte i soggetti individuati dall'articolo 2, comma 2, del provvedimento della Commissione del 21 giugno 2000.

2. Il Ciclo di Tribune è ripartito tra tutti gli aventi diritto secondo le indicazioni di cui all'articolo 3, comma 4, del provvedimento approvato dalla Commissione il 21 giugno 2000. Il Corecom può in ogni caso garantire, per la parte di Trasmissione ripartita proporzionalmente, tempi minimi d'intervento anche alle forze politiche non in possesso dei requisiti di cui all'art. 2, comma 2 del citato provvedimento nella misura di almeno un decimo del tempo concesso alla forza politica più consistente.

3. I soggetti aventi diritto possono convenire di attribuire lo spazio loro spettante ad un rappresentante comune o di coalizione.

4. I soggetti di cui al presente articolo presa conoscenza dell'argomento trattato e della relativa programmazione di cui all'art. 2, oltre che della suddivisione dei tempi tra gli aventi diritto, potranno indicare alla Rai le Tribune che per loro rivestono particolare interesse.

5. Ciascun soggetto può altresì rinunciare a prendere parte a talune Tribune, al fine di cumulare il tempo cui avrebbe avuto diritto in esse a quello attribuitogli in altre trasmissioni. In ciascuna trasmissione, tuttavia, il tempo così cumulato dal soggetto che si avvale di tale facoltà non può superare quello spettante al soggetto politico che nella stessa trasmissione beneficia della maggiore quantità di tempo.

Art. 4.*(Funzioni dei Corecom)*

1. Il Corecom:

a) può disporre la prosecuzione a regime del Ciclo di Tribune di cui alla presente delibera, tenendo conto delle norme di legge e dei provvedimenti della Commissione che disciplinano eventuali campagne elettorali o referendarie;

b) è consultato dalla Rai in relazione all'articolazione dei Cicli di Tribune, al calendario delle trasmissioni, ed alle questioni interpretative ed applicative della presente delibera.

2. Nelle regioni a statuto speciale e nelle province autonome di Trento e di Bolzano i relativi Corecom, oltre alle facoltà di cui al comma 1, sono consultati dalla Rai circa le modalità delle Tribune programmate in una lingua diversa dall'italiano.

3. Ciascun Corecom può in qualsiasi momento reinvestire la Commissione parlamentare, ai sensi dell'articolo 4, comma 4, del provvedimento da questa approvato il 21 giugno 2000, di funzioni ad esso attribuite in base a tale provvedimento ed alla presente deliberazione.

4. Le funzioni di cui al comma 3 possono essere autonomamente esercitate dalla Commissione, in via temporanea, nelle more del rinnovo del Corecom, qualora tale circostanza determini l'inattività dell'organo. L'esercizio temporaneo di tali funzioni termina nel momento in cui è stata portata alla conoscenza della Commissione la volontà del Corecom di esercitarle.

Art. 5.*(Responsabilità della Rai)*

1. Il Consiglio d'amministrazione ed il Direttore generale della Rai sono impegnati, nell'ambito delle rispettive competenze, ad assicurare l'osservanza delle indicazioni e dei criteri contenuti nel presente documento, riferendone tempestivamente alla Commissione. Essi possono essere sostituiti dal Direttore delle Tribune.

2. La Rai riferisce mensilmente alla Commissione parlamentare e, in ciascuna regione, al Corecom, sui tempi e sulle presenze nominative nelle trasmissioni.

EMENDAMENTI TRIBUNE POLITICHE TEMATICHE

PREMESSA

Premessa 1

FALOMI

Nelle premesse, dopo il punto h), inserire le seguenti parole: «fatta salva la normativa recata dalla delibera del 21 giugno 2000 e del Contratto di servizio 2000-2002».

Art. 1.

1.1

FALOMI

Sostituire il comma 1 con il seguente:

«1. La Rai predispone e trasmette in rete televisiva nazionale un ciclo di tribune politiche tematiche, dedicate ciascuna ad argomento individuato con le modalità di cui al successivo articolo 3.»

1.2

FALOMI

Sostituire il comma 3 con il seguente:

«3. La durata minima settimanale delle tribune è di 60 minuti ripartibili in trasmissioni di eguale durata.»

1.3

FALOMI

Al comma 4, sostituire le parole: «di maggiore ascolto» con le seguenti: «di buon ascolto».

EMENDAMENTI TRIBUNE POLITICHE TEMATICHE REGIONALI

Art. 2.

2.1

FALOMI

Aggiungere al titolo la parola «sperimentali».

2.2

FALOMI

Sostituire il comma 1, con il seguente:

«1. In ciascuna regione la RAI predispose e trasmette un ciclo sperimentale di tribune politiche, individuando l'argomento cui ciascuna di esse è dedicata e comunicandolo tempestivamente al CORECOM.»

2.3

FALOMI

Sostituire il comma 2, con il seguente:

«2. Le trasmissioni hanno una durata settimanale congrua a rappresentare le differenti posizioni sul tema prescelto.»

2.4

FALOMI

Al comma 2, sostituire le parole: «40 minuti» con le seguenti: «20 minuti».

2.5

FALOMI

Al comma 2, aggiungere il seguente:

«2-bis) Le tribune regionali dovranno trovare collocazione nei palinsesti di ciascuna delle tre Reti RAI sulla base di intese tra i Direttori di rete e la testata giornalistica regionale.».

2.6

FALOMI

Al comma 3, sostituire le parole: «maggiore ascolto» con le seguenti: «buon ascolto»

Art. 4.**4.1**

FALOMI

Sostituire il punto b) del comma 1, con il seguente:

«b) È informato dell'argomento di ciascuna Tribuna tematica, ai sensi dell'articolo 2, comma 1, e ha la facoltà di proporre la trattazione di un altro tema informandone la RAI in tempo utile.».

4.2

FALOMI

Al comma 2, sostituire le parole: «in una lingua diversa dall'italiano» con le seguenti: «nel rispetto delle minoranze linguistiche, secondo quanto previsto all'articolo 11, comma 4, del Contratto di servizio per il triennio 2000-2002.».

COMMISSIONE PARLAMENTARE
di controllo sull'attività degli enti gestori
di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale

MERCOLEDÌ 17 APRILE 2002

Presidenza del Presidente
Francesco Maria AMORUSO

La seduta inizia alle ore 14,20.

INDAGINE CONOSCITIVA

Indagine conoscitiva sulla gestione delle forme obbligatorie di previdenza e di assistenza sociale da parte degli enti preposti e sulle prospettive di riforma nazionale e comunitaria della disciplina relativa – Audizione del Presidente dell'INPS, professore Massimo Paci e del Direttore Generale, dottor Fabio Trizzino

(Svolgimento e conclusione)

Il deputato Francesco Maria AMORUSO, *presidente*, propone che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori venga assicurata anche mediante l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso. Non essendovi obiezioni, ne dispone l'attivazione.

Introduce, quindi, i temi oggetto dell'audizione del professor Massimo Paci, *Presidente dell'INPS*, che è accompagnato dal dottor Antonio Prauscello, Vice direttore generale vicario dell'INPS e dal dottor Salvatore Giovannuzzi, direttore centrale delle statistiche. Rivolge un augurio sentito al dottor Fabio Trizzino, direttore generale dell'INPS, impossibilitato ad intervenire all'audizione per motivi di salute.

Il professor Massimo PACI, *Presidente dell'INPS*, svolge, quindi, una relazione su temi oggetto dell'audizione.

Intervengono per formulare domande ed osservazioni, il deputato Francesco Maria AMORUSO, *presidente*, a più riprese, il deputato Lino DUILIO (MARGH-U), i senatori Antonio PIZZINATO (DS-U) a più riprese, e Valerio CARRARA (MISTO).

Rispondono il professor Massimo PACI, *Presidente dell'INPS*, e il dottor Antonio PRAUSCELLO, *Vice direttore generale vicario dell'INPS*.

Il deputato Francesco Maria AMORUSO, *presidente*, esprime un sincero ringraziamento per gli interventi svolti e dichiara, quindi, conclusa l'audizione.

La seduta termina alle ore 16,25.

**UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO
DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI**

L'ufficio di presidenza integrato dai rappresentanti dei gruppi si è riunito dalle ore 16,25 alle ore 16,30.

SOTTOCOMMISSIONI

GIUSTIZIA (2^a) Sottocommissione per i pareri

MERCOLEDÌ 17 APRILE 2002

26^a Seduta

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del presidente Antonino Caruso, ha adottato la seguente deliberazione per il disegno di legge deferito:

alla 1^a Commissione:

(1271) *Disposizioni ordinamentali in materia di pubblica amministrazione*, approvato dalla Camera dei deputati: parere favorevole con osservazioni.

BILANCIO (5^a)
Sottocommissione per i pareri

MERCOLEDÌ 17 APRILE 2002

72^a Seduta (antimeridiana)

Presidenza del Presidente
AZZOLLINI

Interviene il sottosegretario per l'economia e le finanze Maria Teresa Armosino

La seduta inizia alle ore 9,15.

(1171) Concessione di prestiti garantiti dallo Stato a favore della «Poverty Reduction and Growth Facility (PRGF)» del Fondo Monetario Internazionale
(Parere alla 3^a Commissione. Seguito dell'esame e rinvio)

Si riprende l'esame sospeso nella seduta di ieri.

Il sottosegretario Maria Teresa ARMOSINO, in relazione alle osservazioni svolte dal relatore nel corso della precedente seduta, fa presente che la procedura di prelievo del Fondo di riserva per le spese obbligatorie e di ordine, quale metodologia preordinata alla copertura degli oneri derivanti dall'assunzione della garanzia statale, non può implicare l'individuazione di un tetto di spesa, in quanto la garanzia è correlata ad un evento aleatorio, ma si limita semplicemente a sancire il ricorso, eventuale, alle risorse disponibili nell'ambito dello stanziamento del citato fondo, determinato in 1.923.801.949 euro per l'anno 2002, ai sensi dell'articolo 2, comma 8, della legge di bilancio per l'anno 2002. Sottolinea, inoltre, che sull'utilizzo del fondo non può essere ipotizzato un vincolo di destinazione delle risorse necessarie a coprire gli eventuali oneri che potrebbero manifestarsi, attesa anche la coesistenza di altri interventi per i quali è previsto, ai fini della copertura, il ricorso al prelievo dal fondo medesimo.

Il senatore MORANDO, evidenziando che il provvedimento pone problemi analoghi a quelli già emersi in relazione al decreto-legge n. 45

del 2002, in materia di trasporto aereo, ribadisce la propria contrarietà alla possibilità che risorse determinate in sede di approvazione del bilancio a legislazione vigente vengano utilizzate per la copertura finanziaria di nuovi interventi. In particolare, richiamando le osservazioni della Corte dei Conti, citate ieri dal relatore, sottolinea che, a fronte di un provvedimento che comporti l'assunzione di una nuova garanzia, appare necessario aumentare adeguatamente la dotazione del fondo di riserva per le spese obbligatorie e di ordine. La semplice imputazione degli eventuali oneri al fondo configurerebbe, invece, una copertura sugli ordinari stanziamenti di bilancio, non consentita dalle norme di contabilità generale dello Stato. Per di più, nel provvedimento in esame il grado di aleatorietà del rischio garantito appare valutabile in modo assai diverso da quello connesso ai rischi affrontati dal richiamato decreto legge n. 45 del 2002.

Il presidente AZZOLLINI, in considerazione della necessità di un ulteriore approfondimento delle questioni emerse nel corso del dibattito, propone di rinviare il seguito dell'esame del provvedimento.

Conviene la Sottocommissione.

La seduta termina alle ore 9,25.

73ª Seduta (pomeridiana)

Presidenza del Presidente
AZZOLLINI

Interviene il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze Maria Teresa Armosino.

La seduta inizia alle ore 15,40.

(1268) Conversione in legge del decreto-legge 20 marzo 2002, n. 36, recante disposizioni urgenti per ottemperare ad obblighi comunitari in materia di autotrasporto
(Parere all'Assemblea su testo ed emendamenti. Esame e rinvio)

Il relatore GRILLOTTI segnala che la Commissione di merito ha concluso l'esame del disegno di legge in titolo e che pertanto il parere viene ora reso all'Assemblea. Si richiama, pertanto, al contenuto della relazione svolta, nella precedente fase procedurale, nel corso della seduta del 9 aprile scorso.

Il senatore MORANDO, nel ricordare la prassi secondo la quale la Commissione di merito normalmente si astiene dal concludere i propri lavori ove il ritardo nell'espressione del parere della Commissione bilancio dipenda dall'esigenza di acquisire dal Governo i necessari elementi di valutazione, fa presente il proprio disagio nel rilevare che perdurano le condizioni di difficoltà nelle quali si trova ad operare la 5^a Commissione. Invita, pertanto il presidente Azzolini a farsi interprete presso la Presidenza del Senato di questo disagio, che se non dovesse trovare soluzioni adeguate potrebbe portare taluni componenti della sua parte politica a ritenere non più utile un'assidua partecipazione ai lavori della Commissione.

Il senatore VIZZINI dichiara di condividere le ragioni del disagio espresso dal senatore Morando.

Il presidente AZZOLLINI, raccogliendo l'unanime orientamento della Commissione, afferma che sarà sua cura informare il Presidente del Senato della situazione rappresentata al fine di individuare possibili soluzioni metodologiche.

Il sottosegretario Maria Teresa ARMOSINO, replicando alle osservazioni del relatore, fa presente che il provvedimento trae origine dalla necessità di assicurare l'attuazione della decisione n. 93/496/CE, del 9 giugno 1993, che ha stabilito l'illegittimità e l'incompatibilità con la disciplina comunitaria in materia di aiuti di Stato del regime agevolativo a favore delle imprese autorizzate all'esercizio dell'autotrasporto di merci attuato, per l'anno 1992, con l'articolo 13 del decreto-legge 27 aprile 1990, n. 90, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 giugno 1990, n. 165, e successive modificazioni, e anche con il conseguente decreto del Ministro dei trasporti del 28 gennaio 1992, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 25 del 31 gennaio 1992. Successivamente, la Commissione europea ha altresì sancito, con decisione del 22 ottobre 1996, n. 97/270/CE, l'illegittimità e l'incompatibilità comunitaria di una identica agevolazione concessa agli autotrasportatori nel corso degli anni 1993 e 1994, imponendone analogamente il recupero. La Corte di giustizia, ha infine, pronunciato la sentenza del 19 maggio 1999, con la qual è stato respinto il ricorso proposto dalla Repubblica italiana per l'annullamento della decisione della Commissione del 22 ottobre 1996. Ricorda inoltre che, con la lettera di costituzione in mora del 24 novembre 2000, la Commissione europea ha dato quindi formale avvio alla procedura d'infrazione a carico della Repubblica italiana, ai sensi dell'articolo 228 del Trattato CE. La Commissione ha poi adottato il «parere motivato» in data 18 luglio 2001, chiedendo quindi ripetutamente notizie sulle iniziative che lo Stato avrebbe inteso adottare in merito, al fine di assicurare esatta attuazione al dovere di adempimento ormai conclamato. La Commissione ha altresì precisato che, ove non si fossero adottate le immediate misure idonee a costituire un concreto ed effettivo inizio delle procedure di recupero degli aiuti illegittimamente erogati, non avrebbe mancato di adire la Corte di giustizia per ottenere la cosid-

detta «doppia condanna» dello Stato, ai sensi dell'articolo 228 del Trattato. Sottolinea quindi che per questi motivi si è reso necessario delineare apposite regole che disciplinino il procedimento in grado di fornire attuazione a quanto richiesto dagli organismi comunitari. In particolare, rammenta che la permanente inadempienza dello Stato a talune decisioni assunte dalla Corte di Giustizia comporta l'applicazione delle somme forfetarie o delle penalità previste dall'articolo 228, paragrafo 2, del Trattato CE in misura estremamente significativa. Si delinea, infatti, il rischio di una condanna al pagamento di importi che, nella più recente prassi attuativa degli organismi comunitari, vengono ordinariamente fissati nell'ordine di 500.000 euro circa per ogni giorno di riconosciuta inerzia o inadempimento dello Stato nell'adeguamento alle decisioni sancite dalla conclusione di una procedura di infrazione comunitaria.

Il Sottosegretario fa pertanto presente che, per evitare tali conseguenze, si è reso necessario anzitutto adottare una apposita disciplina – non altrimenti differibile – per pervenire in tempi ragionevolmente rapidi ad una identificazione del contesto di riferimento. Passando ad analizzare i profili finanziari del provvedimento, il rappresentante del Governo afferma che una serie di cause oggettive e sedimentate impediscono di assumere qualsivoglia stima, seppure meramente indicativa, senza prima la conclusione delle necessarie operazioni di rilevazione effettiva del fenomeno, operazioni ad oggi mai effettivamente svolte ai fini del puntuale adempimento delle decisioni comunitarie. Fino a quel momento ogni ipotesi formulata resterebbe priva di sufficiente riscontro, e pertanto non seriamente determinabile. Sottolinea infatti quanto profondamente incidano sulle possibilità di esprimersi in merito sia il lungo tempo trascorso dalla prima attuazione delle misure (1992), sia le particolarità del segmento di mercato in oggetto, interessato da ripetuti e profondi processi di ristrutturazione interna e che ha visto mutare soggettività e natura giuridica per molti operatori, comportando per molti altri, invece, la cessazione dell'attività, con conseguente impossibilità, allo stato, di definire alcun parametro certo per l'identificazione del bacino di potenziale interesse alla fruizione delle misure, sia, infine, la necessità di valutazione delle eventuali osservazioni esplicative presentate dai potenziali interessati.

Conseguentemente – ad avviso del rappresentante del Governo – l'adozione del decreto-legge in oggetto non costituisce un provvedimento teso a determinare direttamente ed automaticamente maggiori entrate erariali. Si tratta, piuttosto, di un provvedimento necessitato nella prospettiva dell'adeguamento alle decisioni comunitarie, e che, pertanto, si rivela idoneo ad evitare la doppia condanna dello Stato, evitando onerose conseguenze finanziarie. Rileva, inoltre, che per la prima volta si delinea normativamente un percorso amministrativo dai tempi e dalle scansioni procedurali certe ed efficienti per il reale monitoraggio del contesto di riferimento, al fine di potere avere effettiva contezza delle dimensioni del fenomeno. Il carattere fondamentalmente ordinamentale del provvedimento, non consente, al momento, di esprimere alcuna seria valutazione circa gli effetti che potranno derivare. Ciò potrà avvenire soltanto in una seconda

fase, come effetto del successivo sviluppo degli esiti procedurali riflessi che potranno ulteriormente manifestarsi.

Il Sottosegretario fa poi presente che, prima della conclusione dell'attività ricognitiva del Ministero delle infrastrutture, ogni eventuale previsione di effetti finanziari risulta non coerente con l'effettiva natura del provvedimento in esame, e formulata in assenza di oggettivi elementi di riscontro, che potranno derivare solo dalla puntuale esecuzione dell'attività funzionale all'emissione delle richieste di pagamento.

Conclude evidenziando che, come il provvedimento non comporta, automaticamente e direttamente, maggiori entrate per l'Erario, allo stesso tempo si rivelano finanziariamente prive di effetti altre disposizioni. Si riferisce, in particolare, al piano straordinario di attività di cui al comma 2 dell'articolo 2, da intendere destinato a svolgersi nell'ambito delle ordinarie strutture amministrative e disponibilità finanziarie pertinenti.

Il senatore MORANDO rileva che gli elementi informativi riferiti dal rappresentante del Governo non sono configurabili come una relazione tecnica, che invece – a suo avviso – appare necessaria ai sensi della legge n. 468 del 1978.

Il presidente AZZOLLINI, nel rilevare che non è stata prodotta una relazione tecnica, osserva tuttavia che dalla stessa ampia informativa resa dal rappresentante del Governo, sicuramente rilevante ai fini del dibattito in corso, non si rinvergono elementi che ne rendano necessaria la presentazione. Propone, tuttavia, di rinviare il seguito dell'esame del provvedimento in titolo, anche al fine di consentire una più approfondita valutazione di quanto asserito dal sottosegretario Armosino.

Conviene la Sottocommissione e il seguito dell'esame viene rinviato.

La seduta termina alle ore 15,55.

FINANZE E TESORO (6^a)**Sottocommissione per i pareri**

MERCOLEDÌ 17 APRILE 2002

13^a Seduta

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del presidente Costa, ha adottato le seguenti deliberazioni per i disegni di legge deferiti:

alla 1^a Commissione:

(1271) *Disposizioni ordinamentali in materia di pubblica amministrazione*, approvato dalla Camera dei deputati: parere favorevole;

alla 3^a Commissione:

(1285) *Ratifica ed esecuzione del Trattato di Nizza che modifica il Trattato sull'Unione europea, i Trattati che istituiscono le Comunità europee e alcuni atti connessi, con atto finale, protocolli e dichiarazioni, fatto a Nizza il 26 febbraio 2001*, approvato dalla Camera dei deputati: parere favorevole;

alla 8^a Commissione:

(1246) *Disposizioni in materia di infrastrutture e trasporti*, approvato dalla Camera dei deputati: parere favorevole con osservazione;

alle Commissioni 9^a e 13^a riunite:

(732) *Modifica dell'articolo 9 della legge 5 marzo 1963, n. 366, in materia di utilizzo delle valli da pesca lagunari*: parere favorevole.

ISTRUZIONE (7^a)
Sottocommissione per i pareri

MERCOLEDÌ 17 APRILE 2002

23^a Seduta

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del presidente Bevilacqua, ha adottato la seguente deliberazione per il provvedimento deferito:

alla 1^a Commissione:

(1271) *Disposizioni ordinamentali in materia di pubblica amministrazione*, approvato dalla Camera dei deputati: rimessione alla sede plenaria.

LAVORI PUBBLICI, COMUNICAZIONI (8^a)

Sottocommissione per i pareri

MERCOLEDÌ 17 APRILE 2002

12^a Seduta

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del presidente Pedrazzini, ha adottato la seguente deliberazione per il disegno di legge deferito:

alla 1^a Commissione:

(1271) *Disposizioni ordinamentali in materia di pubblica amministrazione*, approvato dalla Camera dei deputati: rinvio dell'emissione del parere.

LAVORO, PREVIDENZA SOCIALE (11^a)
Sottocommissione per i pareri

MERCOLEDÌ 17 APRILE 2002

15^a Seduta

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del presidente Fabbri, ha adottato la seguente deliberazione per il disegno di legge deferito:

Alla 1^a Commissione:

(1271) Disposizioni ordinamentali in materia di pubblica amministrazione, approvato dalla Camera dei deputati: parere favorevole con osservazioni e condizione.

GIUNTA
per gli affari delle Comunità europee

Comitato per i pareri

MERCOLEDÌ 17 APRILE 2002

9ª Seduta

Il Comitato, riunitosi sotto la Presidenza del presidente Girfatti, ha adottato la seguente deliberazione per il disegno di legge deferito:

alla 1ª Commissione:

(1271) Disposizioni ordinamentali in materia di pubblica amministrazione, approvato dalla Camera dei deputati: parere favorevole.

CONVOCAZIONE DI COMMISSIONI

COMMISSIONI CONGIUNTE

3^a (Affari esteri, emigrazione)

e

Giunta per gli affari delle Comunità europee

del Senato della Repubblica

con le Commissioni

III (Affari esteri e comunitari) e XIV (Politiche dell'Unione europea)

della Camera dei deputati

Giovedì 18 aprile 2002, ore 8,15

PROCEDURE INFORMATIVE

Seguito dell'indagine conoscitiva sul futuro dell'Unione europea: audizione di rappresentanti della Conferenza dei Presidenti delle regioni e delle province autonome.

AFFARI COSTITUZIONALI (1^a)

Giovedì 18 aprile 2002, ore 8,30 e 15

PROCEDURE INFORMATIVE

Seguito dell'indagine conoscitiva sugli effetti nell'ordinamento delle revisioni del Titolo V della Parte II della Costituzione: audizione di rappresentanti della Conferenza dei Presidenti delle Giunte regionali in merito al disegno di legge n. 1094, recante disposizioni di attuazione dell'articolo 122, primo comma, della Costituzione.

IN SEDE CONSULTIVA

Esame del documento:

- Relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione Europea (anno 2001) (*Doc. LXXXVII, n. 2*)

IN SEDE REFERENTE

I. Seguito dell'esame dei disegni di legge:

- Disposizioni di attuazione dell'articolo 122, primo comma, della Costituzione (1094)
 - e del voto regionale n. 30 ad esso attinente.
- DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – Modifiche dell'articolo 117 della Costituzione (1187).
- Disposizioni ordinamentali in materia di pubblica amministrazione (1271) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge:

- Norme in materia di risoluzione dei conflitti di interessi (1206) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).
- ANGIUS ed altri. – Norme in materia di conflitto di interessi (9) (*Fatto proprio dal Gruppo parlamentare dei Democratici di Sinistra-l'Ulivo, ai sensi dell'articolo 79, comma 1, del Regolamento e indicato dai Gruppi parlamentari dell'opposizione, ai sensi dell'articolo 53, comma 3, del Regolamento*).

- CAMBURSANO. – Modifica all'articolo 10 del testo unico delle leggi recanti norme per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, in materia di ineleggibilità (36).
- CAVALLARO ed altri. – Norme in materia di conflitto di interessi (203).
- RIPAMONTI. – Norme in materia di conflitto di interesse (1017).
- MALABARBA ed altri. – Norme in materia di incompatibilità e di conflitto di interessi (1174).
- ANGIUS ed altri. – Istituzione dell'Autorità garante dell'etica pubblica e della prevenzione dei conflitti di interessi (1250).
- VILLONE ed altri. – Disposizioni in tema di ineleggibilità alle cariche elettive parlamentari e di incompatibilità con le cariche di Governo e la carica di Presidente della Repubblica (1255).

III. Seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge:

- DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – Modifica dell'articolo 51 della Costituzione (1213) *(Approvato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati)*.
- DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – PAGANO e DE ZU- LUETA. – Modifica degli articoli 51, 56 e 58 della Costituzione relativa alle pari opportunità nella rappresentanza elettorale (10).
- DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – DATO ed altri. – Modifica all'articolo 51 della Costituzione, in materia di parità di accesso agli uffici pubblici e alle cariche elettive (467).
- DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – GRECO ed altri. – Modifica dell'articolo 51 della Costituzione (1229).

IV. Esame dei disegni di legge:

- DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – ROLLANDIN ed altri. – Modifiche agli statuti delle regioni a statuto speciale (1238).
- Modifiche ed integrazioni alla legge 7 agosto 1990, n. 241, concernenti norme generali sull'azione amministrativa (1281).
- DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – Modifica all'articolo 12 della Costituzione, concernente il riconoscimento della lingua italiana quale lingua ufficiale della Repubblica (1286) *(Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Angela Napoli; La Russa ed altri; Boato ed altri)*.

V. Esame congiunto dei disegni di legge:

- COLETTI ed altri. – Disciplina delle cause ostative alla candidatura alle elezioni politiche (844) (*Fatto proprio dal Gruppo parlamentare della Margherita-DL-L'Ulivo, ai sensi dell'articolo 79, comma 1, del Regolamento e indicato dai Gruppi parlamentari dell'opposizione, ai sensi dell'articolo 53, comma 3, del Regolamento*).
 - IOANNUCCI ed altri. – Interpretazione autentica dell'articolo 58 del testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267 (879).
-

AFFARI ESTERI, EMIGRAZIONE (3^a)

Giovedì 18 aprile 2002, ore 15

PROCEDURE INFORMATIVE

- I. Indagine conoscitiva sul funzionamento delle istituzioni finanziarie internazionali: audizione del Sottosegretario per gli affari esteri sugli esiti della Conferenza di Monterrey e sulla preparazione del Vertice di Johannesburg.
- II. Interrogazione.

IN SEDE CONSULTIVA SU ATTI DEL GOVERNO

Esame, ai sensi dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, degli atti:

- Schema di riparto delle somme iscritte nello stato di previsione del Ministero degli affari esteri relative a contributi ad enti, istituti, associazioni, fondazioni ed altri organismi per l'esercizio finanziario 2002 (n. 90).
 - Schema di decreto del Presidente della Repubblica concernente «Modifiche ed integrazioni al regolamento emanato con il decreto del Presidente della Repubblica 11 maggio 1999, n. 267, recante norme per l'individuazione degli uffici di livello dirigenziale generale, nonché delle relative funzioni, dell'Amministrazione del Ministero degli affari esteri» (n. 95)
-

BILANCIO (5^a)

Giovedì 18 aprile 2002, ore 9 e 15

IN SEDE CONSULTIVA

I. Esame di ulteriori emendamenti al disegno di legge:

- Disposizioni per il riordino della dirigenza statale e per favorire lo scambio di esperienze e l'interazione tra pubblico e privato (1052) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Seguito dell'esame degli emendamenti al disegno di legge:

- Delega al Governo in materia di occupazione e mercato del lavoro (848).

III. Esame dei disegni di legge:

- Disposizioni in materia di infrastrutture e trasporti (1246) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).
 - Disposizioni ordinamentali in materia di pubblica amministrazione (1271) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).
-

FINANZE E TESORO (6^a)

Giovedì 18 aprile 2002, ore 15

PROCEDURE INFORMATIVE

Seguito dell'indagine conoscitiva sul settore dei giochi e delle scommesse: audizioni della Agis-Sezione apparecchi per pubbliche attrazioni ricreative, della Associazione nazionale esercenti spettacoli viaggianti e parchi-Agis e della Federazione italiana pubblici esercizi.

ISTRUZIONE (7^a)

Giovedì 18 aprile 2002, ore 15

IN SEDE REFERENTE

I. Seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge:

- CORTIANA ed altri. – Legge-quadro in materia di riordino dei cicli dell'istruzione (1251).
- Delega al Governo per la definizione delle norme generali sull'istruzione e dei livelli essenziali delle prestazioni in materia di istruzione e di formazione professionale (1306).

II. Seguito dell'esame del disegno di legge:

- GUZZANTI ed altri. – Disposizioni in materia di riordino e promozione della disciplina sportiva pugilistica (491).

IN SEDE CONSULTIVA

Esame del disegno di legge:

- Disposizioni ordinarie in materia di pubblica amministrazione (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (1271).
-

LAVORI PUBBLICI, COMUNICAZIONI (8^a)

Giovedì 18 aprile 2002, ore 9 e 15,30

IN SEDE REFERENTE

Seguito dell'esame del disegno di legge:

- Disposizioni in materia di infrastrutture e trasporti (1246) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).
 - e della petizione n. 195 ad esso attinente.
-

INDUSTRIA (10^a)

Giovedì 18 aprile 2002, ore 15

IN SEDE CONSULTIVA SU ATTI DEL GOVERNO

Esame, ai sensi dell'articolo 139-bis del Regolamento, dell'atto:

- Proposta di nomina del Presidente dell'Istituto per la vigilanza sulle assicurazioni private e di interesse collettivo – ISVAP – (33).

LAVORO, PREVIDENZA SOCIALE (11^a)

Giovedì 18 aprile 2002, ore 9

INTEGRAZIONE DELL'UFFICIO DI PRESIDENZA

Elezione di un Vice Presidente

IN SEDE REFERENTE

I. Seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge:

- MUZIO ed altri. – Estensione delle prestazioni previste per gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali ai soggetti danneggiati dall'esposizione all'amianto (229).
- MUZIO ed altri. – Modifica all'articolo 13 della legge 27 marzo 1992, n. 257, in materia di pensionamento anticipato dei lavoratori esposti all'amianto (230).
- Tommaso SODANO ed altri. – Norme per il riconoscimento degli infortuni, delle malattie professionali e delle esposizioni da amianto (330).
- BATTAFARANO ed altri. – Integrazioni alla normativa in materia di benefici previdenziali per i lavoratori esposti all'amianto, realizzazione di un programma di sorveglianza sanitaria e istituzione del Fondo nazionale per le vittime dell'amianto (349).
- CARELLA ed altri. – Disciplina della sorveglianza sanitaria a tutela dei lavoratori esposti all'amianto (540).

- BETTONI BRANDANI ed altri. – Modifiche alla normativa in materia di benefici in favore dei lavoratori esposti all'amianto (590).
- FORCIERI ed altri. – Modifica dell'articolo 13 della legge 27 marzo 1992, n. 257, in materia di pensionamento anticipato dei lavoratori esposti all'amianto (760).
- Tommaso SODANO ed altri. – Norme per l'epidemiologia delle patologie asbestocorrelate, per l'interpretazione autentica dell'articolo 13, comma 8, della legge 27 marzo 1992, n. 257, e successive modificazioni, per la sorveglianza sanitaria dei cittadini esposti ed ex esposti all'amianto, per l'informazione sui diritti e sugli obblighi dei cittadini e dei lavoratori esposti ed ex esposti e degli operatori sanitari coinvolti (977).
- RIPAMONTI. – Nuove norme in materia di benefici previdenziali per i lavoratori esposti all'amianto ed istituzione del Fondo di solidarietà per le vittime dell'amianto (1240).
- GABURRO ed altri. – Nuove norme in materia di prestazioni previdenziali per i lavoratori esposti all'amianto e modifica all'articolo 13 della legge 27 marzo 1992, n. 257 (1253).

II. Seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge:

- Delega al Governo in materia di occupazione e mercato del lavoro (848).
- STIFFONI ed altri. – Norme per la tutela dei lavori atipici (357).
- RIPAMONTI. – Norme a tutela dei lavori atipici e delega al Governo in materia di previdenza, di formazione, di coordinamento con la disciplina comunitaria e di riduzione del contenzioso in relazione alla qualificazione dei rapporti di lavoro atipici (629).
- MONTAGNINO ed altri. – Norme di tutela dei lavori «atipici» (869).

TERRITORIO, AMBIENTE, BENI AMBIENTALI (13^a)

Giovedì 18 aprile 2002, ore 15

IN SEDE REFERENTE

Esame del documento:

- COZZOLINO ed altri. – Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle cause dell'inquinamento del fiume Sarno (*Doc. XXII, n. 3*).

COMITATO PARLAMENTARE
di controllo sull'attuazione ed il funzionamento della
convenzione di applicazione dell'accordo di Schengen e
di vigilanza sull'attività dell'unità nazionale Europol

Giovedì 18 aprile 2002, ore 13,30

Comunicazioni del Presidente: sulla missione di studio effettuata a Strasburgo presso le istituzioni comunitarie.

COMMISSIONE PARLAMENTARE
per l'infanzia

Giovedì 18 aprile 2002, ore 14

Indagine conoscitiva sull'abuso e lo sfruttamento dei minori:

- Audizione del Consigliere della Corte di Cassazione, Giuseppe Magno, sulle riforme in materia di giustizia minorile.
-

